

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10 - OTTOBRE

Anno LX

Ottobre 1983

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

4 GEN 1984

Rivista Diocesana Torinese (= RDT)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LX - Ottobre 1983

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Giovanni Paolo II ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio: L'obbedienza al Magistero non mortifica l'intelligenza del cristiano	817
Il Papa alla Messa per i Movimenti Mariani: Con Maria meditiamo il mistero della Redenzione del mondo	819
Giovanni Paolo II nel XXV della morte di Pio XII e dell'elezione di Giovanni XXIII: Due Pontefici di fede indomita e di operosa e feconda carità	822
Il Papa alla Messa per gli sposi in S. Pietro: Cooperate nell'amore di Cristo all'opera della creazione	824
Il Santo Padre ai ragazzi dell'A.C.I.: Apostoli e missionari del piano di salvezza	827
Il Papa all'Associazione Medica Mondiale: Arbitraria e ingiusta la manipolazione genetica che riduce la vita dell'uomo ad un oggetto	830
Sesta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi: — Il discorso conclusivo del Papa: Il messaggio della giustizia e della pace parte integrante della riconciliazione e della penitenza	834
— Il messaggio dei Padri sinodali: Coesione e collaborazione per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo	841
Lettera del Santo Padre al Cardinale Willebrands: La verità storica su Lutero alimenti il dialogo per l'unità	844
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Lettera dell'Arcivescovo a tutti i sacerdoti: Invito al Giubileo	847
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica: La Scuola Cattolica, oggi, in Italia	853
Commissione Episcopale per la Liturgia: Il rinnovamento liturgico in Italia a 20 anni dalla Costituzione conciliare « Sacrosanctum Concilium »	896
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Erezione di nuova parrocchia - S. Nicola in Torino — Rinunce — Trasferimenti di vicari cooperatori — Nomine — Sacerdote diocesano autorizzato a trasferirsi fuori diocesi — Sacerdoti extradiocesani — Chiesa di S. Giuseppe in Torino - attuale rettore — Dedicazione di chiesa al culto e costituzione di Centro religioso-pastorale — Nuova delimitazione di confini parrocchiali in Torino (parrocchie Risurrezione e S. Gaetano) — Cambio indirizzi — Sacerdoti defunti	913
Documentazione	
Due giorni di Villa Lascaris: — Una Chiesa a confronto con l'Eucaristia (Arduoso)	919
— Le linee di sviluppo del progetto di « pastorale familiare » (Peradotto)	929
— Sintesi dei gruppi di lavoro	933
— Le conclusioni dell'Arcivescovo: Una comunità capace di accogliere	940
Varie	
Una nuova rivista per i catechisti: Dossier Catechista	946

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LX

Ottobre 1983

ATTI DELLA SANTA SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Giovanni Paolo II ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio

L'obbedienza al Magistero non mortifica l'intelligenza del cristiano

La preghiera continua, umile e devota e la carità fattiva verso i sofferenti devono essere le caratteristiche fondamentali dei « gruppi »

Oltre ventimila aderenti ai « Gruppi di Preghiera di Padre Pio » sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre nella tarda mattinata di sabato 1° ottobre. Giovanni Paolo II ha pronunciato un discorso di cui pubblichiamo la parte centrale:

... Come tutte le Associazioni e i Movimenti cattolici, voi che aderite ai « Gruppi di Preghiera » intendete cooperare alla realizzazione del Regno di Dio, secondo l'insegnamento di Gesù sintetizzato nel « Pater Noster »: Adveniat regnum tuum! (Mt 6, 10; Lc 11, 2). Ciò che poi caratterizza questa vostra cooperazione è la consapevolezza che il primo, indispensabile mezzo per la dilatazione del Regno di Dio nelle anime è la preghiera, continua, umile, devota. Il cristiano deve « pregare sempre, senza mai stancarsi » (Lc 18, 1), sull'esempio di Gesù, il quale pregava spesso in luoghi deserti e solitari (cfr. Mt 14, 23; Lc 9, 18) e specialmente prima di alcuni momenti particolarmente importanti per la sua missione: nel battesimo al Giordano (Lc 3, 21); nella elezione dei dodici Apostoli (Lc 6, 12); alla Trasfigurazione (Lc 9, 29) e quando si accingeva ad insegnare ai suoi discepoli la sua preghiera, il « Pater Noster ».

Ad imitazione della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, che in uno stesso cuore era assidua alla preghiera (cfr. At 1, 14), voi dovete porre la preghiera alla base della vostra vita cristiana: preghiera di adorazione; preghiera di lode; preghiera di impetrazione; preghiera — come affermano con incisività i vostri statuti — « con la Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa ».

Questa preghiera da individuale diventa comunitaria, si esprime nella consapevole ed attiva partecipazione alla Liturgia; trova la sua forza nei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e della Riconciliazione; diventa esigenza di comunione

e di obbedienza al Magistero della Chiesa, al Vicario di Cristo, ai Vescovi, secondo le parole rivolte da Gesù agli Apostoli, valide per i loro Successori ai fini della missione di guidare il Popolo di Dio: « Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato » (Lc 10, 16).

Questo spirito di comunione e di obbedienza non significa né comporta una menomazione della intelligenza del cristiano. Nell'ambito della fede, Dio ha scelto Lui stesso gli strumenti e i canali umani incaricati di conservare, di trasmettere e di interpretare il deposito della Verità, che Egli si è degnato di rivelare agli uomini.

Voi, aderenti ai « Gruppi di Preghiera », siate sempre esemplari in questo spirito di adesione piena ed incondizionata alla dottrina della Chiesa cattolica, guidata dal Papa e dai Vescovi, come ha ribadito sempre il vostro Fondatore!

La preghiera non isola dagli altri uomini e dai loro problemi concreti. Il cristiano, mentre si rivolge al Padre celeste, non può non essere in intima, profonda unione con i fratelli. Ecco che dalla preghiera adorante rivolta a Dio, la quale ci fa quasi toccare con mano la nostra strutturale precarietà, sgorga l'esigenza della carità fraterna, che spinge ad aprirsi agli altri ed a trovare tutti gli strumenti e i modi adeguati per il loro bene spirituale ed anche fisico. La carità verso Dio trova la sua attuazione concreta nella carità fattiva ed operosa a favore dei sofferenti e dei bisognosi: è questa la vostra caratteristica, la quale ha la sua tangibile espressione nella « Casa Solievo della Sofferenza », centro spirituale e sede dell'Associazione Internazionale dei Gruppi di Preghiera.

Anche oggi esistono purtroppo la povertà, la fame, la malattia, l'emarginazione: fenomeni che debbono essere debellati ormai con coordinazione e con strumenti a livello internazionale. Ma ognuno di voi, nello spirito di accettazione della sofferenza e dei sacrifici inerenti alla pratica della vita cristiana, vorrà dedicarsi generosamente alle opere di carità, animate dalla fede, la quale nel povero, nel malato, nel bisognoso ci fa scorgere il volto sofferente di Gesù, il quale ha proclamato che ogni gesto di solidarietà e di compresione, rivolto agli affamati, agli assetati, ai forestieri, agli ignudi, agli ammalati, ai carcerati, lo considera fatto a Lui stesso! (cfr. Mt 25, 31-46).

Ecco, carissimi, le caratteristiche fondamentali che debbono qualificare i « Gruppi di Preghiera di Padre Pio », di modo che ci sia una perfetta coerenza tra la vostra fede e la vostra vita.

Sant'Agostino esprimeva ai suoi fedeli il rammarico per i molti che si chiamavano cristiani, senza manifestarlo nella realtà, perché non erano veramente ciò che si dicevano, vale a dire « nella vita, nel comportamento, nella speranza, nella carità » (In Epist. Ioannis tract., IV, 4; PL 35, 2007).

Tutti i membri dei « Gruppi di Preghiera » debbono manifestare con chiarezza e con coraggio quello che sono, cioè autentici e fervorosi cristiani, « in vita, in moribus, in spe, in caritate! ». ...

Il Papa alla Messa per i Movimenti Mariani

Con Maria meditiamo il mistero della Redenzione del mondo

Nella preghiera mariana del Rosario la Chiesa si prepara continuamente a ricevere lo Spirito Santo, come nel giorno della Pentecoste

Domenica 2 ottobre, in piazza San Pietro, il Papa ha presieduto la concelebrazione eucaristica per il Giubileo dei Movimenti Mariani, in apertura del mese particolarmente dedicato alla preghiera mariana del Rosario.

Nel corso della liturgia della Parola, il Santo Padre ha tenuto la seguente omelia:

« Ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto... ».

Oggi, prima domenica di ottobre, saluto tutti voi, membri dei movimenti mariani, devoti del « Saluto dell'Angelo », che siete qui, a Roma, in occasione del Giubileo straordinario della nostra Redenzione. ...

L'evangelista Luca dice che Maria « rimase turbata » alle parole dell'arcangelo Gabriele, a lei rivolte al momento dell'annunciazione, e « si domandava che senso avesse un tale saluto ».

Questa meditazione di Maria costituisce il primo modello della preghiera del Rosario. Esso è la preghiera di coloro ai quali è caro il saluto dell'angelo a Maria. Le persone che recitano il Rosario riprendono con il pensiero e il cuore la meditazione di Maria e recitando meditano « che senso avesse un tale saluto ».

Prima di tutto ripetono le parole indirizzate a Maria da Dio stesso, mediante il suo messaggero. Coloro ai quali è caro il saluto dell'angelo a Maria ripetono le parole che provengono da Dio. Nel recitare il Rosario diciamo più volte queste parole. Questa non è una ripetizione semplicistica. Le parole indirizzate a Maria da Dio stesso e pronunziate dal divin messaggero, racchiudono un contenuto inscrutabile.

« Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te... » (Lc 1, 28), « benedetta tu fra le donne » (Lc 1, 42). Questo contenuto è strettamente unito al mistero della Redenzione. Le parole del saluto angelico a Maria introducono in questo mistero, e nello stesso tempo trovano in esso la loro spiegazione. Lo esprime la prima lettura dell'odierna liturgia, che ci porta al libro della Genesi. E' proprio là — sullo sfondo del primo e insieme originale peccato dell'uomo — che Dio annunzia per la prima volta il mistero della Redenzione. Per la prima volta fa conoscere la sua azione nella storia futura dell'uomo e del mondo. Ecco, al tentatore che si nasconde sotto l'aspetto di un serpente, il Creatore dice così: « Io porrò inimicizia tra te e la donna / tra la tua stirpe e la sua stirpe: / questa ti schiatterà la testa / e tu le insidierai il calcagno ».

Le parole udite da Maria all'annunciazione, rivelano che è giunto il tempo del compimento della promessa contenuta nel libro della Genesi. Dal protovangelo

passiamo al Vangelo. Il mistero della Redenzione sta per compiersi. Il messaggio del Dio eterno saluta la « Donna »: questa donna è Maria di Nazaret. La saluta in considerazione della « Stirpe », che essa dovrà accogliere da Dio stesso: « Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo » ... « concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù ». Parole — davvero — decisive. Il saluto dell'angelo a Maria costituisce l'inizio delle più grandi « opere di Dio » nella storia dell'uomo e del mondo. Questo saluto apre da vicino la prospettiva della Redenzione.

Non c'è da meravigliarsi che Maria, avendo udito le parole di tale saluto, rimanesse « turbata ». L'avvicinarsi del Dio vivo suscita sempre un santo timore. Non c'è neanche da meravigliarsi che Maria si domandasse « che senso avesse un tale saluto ». Le parole dell'arcangelo l'hanno messa dinanzi ad un inscrutabile mistero divino. Per di più, l'hanno coinvolta nell'orbita di quel mistero. Non si può prendere soltanto atto di tale mistero. Occorre meditarlo sempre di nuovo e sempre più profondamente. Esso ha la forza di riempire non soltanto la vita, ma anche l'eternità. E noi tutti, ai quali è caro il saluto dell'angelo, cerchiamo di partecipare alla meditazione di Maria. Cerchiamo di farlo anzitutto quando recitiamo il Rosario.

Attraverso le parole pronunciate dal Messaggero a Nazaret, Maria quasi intravede, in Dio, tutta la propria vita sulla terra e la sua eternità. Perché, sentendo di dover diventare madre del Figlio di Dio, ella non risponde con trasporto spirituale, ma prima di tutto con l'umile « fiat »: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto »? Non è forse perché già da allora sentì il pungente dolore di quel regnare « sul trono di Davide », che doveva spettare a Gesù? Nello stesso tempo l'arcangelo annunzia che « il suo regno non avrà fine ».

Mediante le parole del saluto angelico a Maria cominciano a svelarsi tutti i misteri, in cui si compirà la Redenzione del mondo: misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Così come avviene nel Rosario. Maria, la quale « si domandava che senso avesse un tale saluto », sembra entrare in tutti questi misteri, introducendo in essi anche noi. Ci introduce nei misteri di Cristo e insieme nei propri misteri. Il suo atto di meditazione nel momento dell'annunciazione apre le strade alle nostre meditazioni durante la recita del Rosario e grazie ad esso.

Il Rosario è la preghiera, per la quale, ripetendo il saluto dell'angelo a Maria, cerchiamo di trarre dalla meditazione della Vergine Santissima le nostre considerazioni sul mistero della Redenzione. Questa sua riflessione — iniziata nel momento dell'annunciazione — continua nella gloria dell'assunzione. Nell'eternità, Maria, profondamente immersa nel mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, si unisce come nostra Madre alla preghiera di coloro che hanno caro il saluto dell'angelo e lo esprimono nella recita del Rosario.

In questa preghiera ci uniamo a Lei come gli Apostoli radunati nel Cenacolo dopo l'ascensione di Cristo. Lo ricorda la seconda lettura dell'odierna liturgia, riportata dagli Atti degli Apostoli. L'Autore — dopo aver citato i nomi dei singoli Apostoli — scrive: « Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui ». Con questa preghiera si preparavano a ricevere lo Spirito Santo, il giorno della Pentecoste.

Maria, che il giorno dell'annunciazione aveva ottenuto lo Spirito Santo in una eminente pienezza, pregava con loro. La particolare pienezza dello Spirito Santo determina in lei anche una particolare pienezza della preghiera. Mediante questa singolare pienezza, Maria prega per noi - e prega con noi.

Maternamente presiede alla nostra preghiera. Raduna su tutta la terra le immense schiere di coloro ai quali è caro il saluto dell'angelo: esse, insieme con lei, « meditano » il mistero della Redenzione del mondo, recitando il Rosario. Così la Chiesa si prepara continuamente a ricevere lo Spirito Santo, come nel giorno della Pentecoste.

Ricorre quest'anno il primo centenario dell'Enciclica di Papa Leone XIII Supremi apostolatus, con la quale il grande Pontefice decretava che il mese di ottobre fosse particolarmente dedicato al culto della Vergine del Rosario. In tale documento, egli sottolineava vigorosamente la straordinaria efficacia di questa preghiera, recitata con animo puro e devoto, al fine di ottenere dal Padre Celeste, in Cristo, e per l'intercessione della Madre di Dio, la protezione contro i mali più gravi che possono minacciare la cristianità e la stessa umanità, e conseguire quindi i beni sommi della giustizia e della pace tra i singoli e tra i popoli.

Con questo gesto storico, Leone XIII non faceva altro che affiancarsi ai numerosi Pontefici che lo avevano preceduto — fra questi San Pio V — e lasciava una consegna a quelli che lo avrebbero seguito nel promuovere la pratica del Rosario. Per questo, anch'io voglio dire a voi tutti: fate del Rosario la « catena dolce che vi lega a Dio » per mezzo di Maria. ...

Giovanni Paolo II
nel XXV della morte di Pio XII e dell'elezione di Giovanni XXIII

**Due Pontefici di fede indomita
e di operosa e feconda carità**

Il Santo Padre ha posto in rilievo l'opera di Pio XII come strenuo difensore e appassionato servitore della pace e l'impulso impresso da Giovanni XXIII all'ecumenismo e al rinnovamento della Chiesa

Giovanni Paolo II, sabato 8 ottobre, nell'Aula del Sinodo ha partecipato alla commemorazione di Pio XII e di Giovanni XXIII.

A ricordare i due Papi sono stati i Cardinali Siri e König. Il Papa si è rivolto ai presenti con un discorso di cui pubblichiamo la parte centrale:

... Pio XII — Eugenio Pacelli, Papa per diciannove anni — si erge come uno strenuo difensore ed appassionato servitore della pace: nel suo primo messaggio del 3 marzo, l'indomani della sua elezione, dalla Cappella Sistina Egli rivolgeva ai figli della Chiesa ed a tutti gli uomini l'invito e l'esortazione alla pace. Scrisse ed operò instancabilmente perché la guerra — la terribile seconda guerra mondiale — non scoppiasse; poi fece di tutto per ridurre gli effetti deleteri e tragici dell'immane conflitto, che si allargava sempre più e mieteva milioni di vittime; si adoperò con tutti i mezzi per affrettare la pace e per lenire le sofferenze del duro dopo-guerra. « Con la pace nulla è perduto, tutto lo può essere con la guerra! »; questa sua angosciata esclamazione, quasi gridata alla vigilia del disastro, non fu purtroppo ascoltata, e fu una profezia!

Nei suoi diciannove Discorsi natalizi, che il Suo Successore definì « monumento della sua sapienza e del suo apostolico fervore », Pio XII trattò della pace come armonia di giustizia e di carità; pace delle coscienze, pace delle famiglie; pace sociale; pace internazionale. Papa Paolo VI, che per anni aveva quotidianamente lavorato al suo fianco, poté dire di Lui: « Lo dobbiamo ricordare, Pio XII, come uomo forte ed amoroso, per la difesa della giustizia e della pace, sollecito per ogni umana sventura, resa multiforme e immensa specialmente nel periodo della guerra; Egli era del tutto alieno da atteggiamenti di consapevole omissione di qualche suo possibile intervento ogni qualvolta fossero in pericolo i valori supremi della vita e della libertà dell'uomo; anzi Egli ha osato sempre tentare, in circostanze concrete e difficili, quanto era in suo potere per evitare ogni gesto disumano e ingiusto » (Insegnamenti di Paolo VI, XII [1974], pp. 222 s.).

Noi vogliamo anche ricordare, dell'indimenticabile Papa, il luminoso magistero in campo biblico, teologico, morale, sociale; la nuova traduzione del Salterio; gli scavi presso la tomba di San Pietro; l'indizione e la realizzazione dell'Anno Santo del 1950, che portò a Roma milioni di pellegrini assetati di Dio; la definizione solenne del dogma dell'Assunzione di Maria Santissima, il 1° Novembre dello stesso Anno Santo 1950.

A lui successe Giovanni XXIII - Angelo Giuseppe Roncalli. Poco più di quattro anni di Pontificato, ma contrassegnato dalla sua personalità di Supremo Pastore mite, sereno; lungimirante, che ha lasciato una traccia indelebile nella storia della Chiesa. Dopo qualche mese dalla sua elezione, il 25 gennaio 1959, a San Paolo fuori le Mura dava l'annuncio del Concilio Ecumenico, del Sinodo Romano e della revisione del Codice di Diritto Canonico per la Chiesa Latina. Egli poté vedere la conclusione del Sinodo Romano, diede inizio e seguì le prime fasi del Concilio e della riforma giuridica. Ma questi due eventi ecclesiali portarono senz'altro la sua impronta profetica e rimarranno legati al suo nome ed alla sua intuizione, che intravedeva la necessità del « rinnovamento » interiore e dell'« aggiornamento » di alcune strutture della Chiesa pellegrina, che deve camminare e dialogare con gli uomini del suo tempo.

Del fecondo magistero di Giovanni XXIII restarono due Documenti, che suscitavano, alla loro pubblicazione, una profonda eco ed emozione in tutto il mondo: l'Enciclica « Mater et Magistra » del 15 Maggio 1961, per il 70° anniversario della « Rerum Novarum » di Papa Leone XIII, e la « Pacem in terris », dell'11 Aprile 1963, quasi nell'imminenza della sua dipartita. « La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio », era il tema grandioso di quel Testamento spirituale, lasciato dal grande cuore di Giovanni XXIII a tutta l'umanità, in sintonia e coerenza con l'insegnamento e con l'impegno del suo Predecessore Pio XII.

Non posso non sottolineare l'intenso impulso che Giovanni XXIII ha dato, con la sua personalità, con la sua opera e con il suo magistero, all'ecumenismo. Nel primo solenne annuncio del Concilio, Egli poneva l'unione dei cristiani come uno dei grandi fini dell'Assise ecumenica; le Comunità non cattoliche venivano invitate a seguirlo « in questa ricerca di unità e di grazia » (Discorsi, Messaggi, Colloqui del S.P. Giovanni XXIII, I, 133). Da allora parlò costantemente di tale finalità del Concilio, invitò continuamente alla preghiera, all'impegno, all'azione, alla vicendevole comprensione; ebbe incontri con Personalità di Confessioni e Comunioni cristiane. Nella fase preparatoria del Concilio, col Motu Proprio Supremo Dei, del 5 Giugno 1960, istituiva, oltre alle varie Commissioni, uno specifico Segretariato al fine di manifestare l'amore e la benevolenza della Sede Apostolica verso i cristiani non cattolici, perché potessero seguire i lavori del Concilio e trovare più facilmente la via per raggiungere quell'unità invocata da Gesù. Nasceva così il Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

Per tale unione Giovanni XXIII offriva la sua vita al Signore: « Offro la mia vita per la Chiesa, la continuazione del Concilio Ecumenico, la pace del mondo, l'unione dei Cristiani... La mia giornata terrena finisce; ma Cristo vive e la Chiesa continua il compito suo; le anime, le anime: ut unum sint, ut unum sint... » (o.c. V, 618 s.). Furono le sue ultime parole, pronunciate su questa terra.

Noi rendiamo oggi il nostro doveroso ed umile ringraziamento alla Trinità Santissima, per aver dato alla Chiesa questi due Papi, nei quali essa con legittima fierezza può guardare come a sicure guide ed esempi di fede indomita e di carità feconda.

Il Papa alla Messa per gli sposi in S. Pietro

Cooperate nell'amore di Cristo all'opera della creazione

Assumere nel matrimonio il compito della paternità responsabile, vuol dire cooperare con l'azione del Creatore; trattare la vita con venerazione; discernere i ritmi della fecondità e, secondo questi ritmi, guidare la paternità

Giovanni Paolo II, domenica 9 ottobre, ha ricordato alle trentotto coppie di sposi delle quali ha benedetto le nozze nella Basilica di S. Pietro, il senso ultimo del grande sacramento del quale i coniugi stessi sono ministri.

Al termine della solenne celebrazione, ha donato a ciascuna delle nuove famiglie una copia della « *Familiaris consortio* », l'Esortazione Apostolica che egli stesso scrisse a conclusione dell'Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi del 1980. Il Papa ha pure recitato con esse la preghiera da lui composta per quel Sinodo.

Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Papa:

1. « Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1, 26-27).

Cari Fratelli e Sorelle! Ministri del Sacramento, mediante il quale divenite oggi *sposi in Gesù Cristo*! Vi dò un cordiale benvenuto, e vi saluto come pellegrini del santo Giubileo dell'Anno della Redenzione.

Insieme con voi, fissiamo lo sguardo sull'eterna *opera del Creatore*, che dura nel mondo creato di generazione in generazione.

Quest'opera è ogni uomo: uomo e donna creati a immagine di Dio. Ciascuno di voi è *espressione dell'amore eterno*.

Quindi giustamente — dopo aver ascoltato la lettura del libro della Genesi — abbiamo cantato il responsorio:

« Il nostro Dio è grande nell'amore ».

L'Amore di Dio si manifesta in ciò che è l'uomo nell'opera della creazione: uomo e donna. Dio creatore « vide » per primo che « quanto aveva fatto era cosa molto buona » (Gn 1, 31).

2. Oggi fissiamo gli occhi sull'eterno disegno del Creatore, che nell'opera della creazione dell'uomo — dell'uomo e della donna — *ha inscritto l'eterno sacramento*.

Questo sacramento, il matrimonio — che diventa oggi il vostro ruolo, la vostra parte.

Oggi voi adempite la parola del Creatore: « l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e *si unirà* a sua moglie e i due saranno una sola carne » (Gn 2, 24). Oggi diventate di fronte a Dio e agli uomini « una sola carne » — e tale unione ha la sua sorgente nell'amore. Dio, che è « grande nell'amore », *vi accoglie*, così come

accolse quei primi — uomo e donna — che Egli aveva creato a sua immagine e somiglianza.

Oggi diventate, mediante il sacramento, *cooperatori del Creatore* e coamministratori nell'opera della creazione. Siete chiamati a riempire la terra e a soggiogarla (cfr. *Gn* 1, 28). Grandi sono la vostra vocazione e la vostra responsabilità. Il Creatore vi chiama come sposi alla procreazione: alla procreazione responsabile.

Assumere nel matrimonio il compito della paternità responsabile, vuol dire *cooperare coscientemente con l'azione* del Creatore. Vuol dire trattare il mistero della vita con la massima venerazione. Professare in « opere e verità » la santità e l'inviolabilità della vita umana, di cui diventate in questo sacramento amministratori. Ciò significa anche discernere i ritmi della fecondità umana e secondo questi ritmi guidare la vostra paternità.

Tutto ciò appartiene alla cooperazione cosciente con il Creatore.

3. Dio Creatore è, al tempo stesso, *Padre*. In lui è contenuto il supremo prototipo della vostra vocazione. Infatti come sposi dovete diventare genitori: padre e madre. Dio-Creatore come Padre vi *accoglie oggi in Gesù Cristo*. Il matrimonio — sacramento della creazione — diventa in Gesù Cristo sacramento della Nuova Alleanza.

Il Padre vi accoglie oggi come figli e figlie nel Figlio eternamente amato, vi fa *partecipare a quell'amore* con cui Cristo ha amato la Chiesa: l'« ha amata... e ha dato se stesso per lei » (*Ef* 5, 25). A quest'amore fa riferimento l'Autore della lettera agli Efesini quando scrive: « E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa... » (*ibid*). Siete quindi chiamati all'amore. Potete divenire « una sola carne » soltanto se in voi opera l'amore, che è il *dono dello Spirito*. Potete divenire, in quanto « una sola carne », amministratori del sacramento della creazione, soltanto se siete pronti a ripetere con la parola, col cuore e con l'opera: Dio è amore, amiamoci gli uni gli altri, come Dio ci ha amati.

4. Cari Fratelli e Sorelle!

Voi stessi sentite che questa alleanza sacramentale delle anime e dei corpi, che oggi stringete, può essere *consolidata* soltanto *nell'amore*. In quell'amore. In quell'amore che proviene da Dio... Esso è inscritto nel cuore umano — e contemporaneamente « è più grande » di questo cuore. Deve essere più grande, perché possa perdurare anche quando il cuore umano delude. Ecco: il Padre eterno trac l'alleanza del sacramento degli sposi non solo dall'opera della creazione, ma anche *da quell'amore con il quale Cristo* ha amato ciascuno di voi — quando « ha dato se stesso » (*Ef* 5, 25).

Questo stesso Cristo si trova oggi dinanzi a voi, cari Sposi, « ministri del grande sacramento » — e dice: « Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore » (*Gv* 15, 9). Lo dice Cristo. E ciò è allo stesso tempo il più grande augurio che vi può fare la Chiesa in questo giorno solenne: *Rimanete nel suo amore!*

Il vostro amore non cessi mai di attingere a quell'amore col quale Egli ha amato. Allora il vostro amore non si esaurirà mai. Esso non vi deluderà mai. Si sveleranno dinanzi a voi quella profondità e maturità *che corrispondono alla voca-*

zione di sposi e di genitori: ministri responsabili dell'opera della creazione, collaboratori del Creatore e del Padre. « Questo vi ho detto — aggiunge Cristo — perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena » (Gv 15, 11). La Chiesa vi augura oggi questa gioia.

5. Partecipiamo al santo Giubileo *dell'Anno della Redenzione* mediante i sacramenti della Chiesa. Oggi — in questo luogo venerando, nella Basilica di San Pietro — voi, cari Sposi, che venite dall'Italia e da diversi Paesi, ricevete il *sacramento del matrimonio* come frutto della Redenzione di Cristo, che continuamente permane nella Chiesa. E allo stesso tempo siete ministri di questo sacramento, amministrandolo vicendevolmente: il marito alla moglie e la moglie al marito.

Espressione di ciò sono le parole della promessa matrimoniale, che tutti e due voi fate. *Il Sacramento porta in sé la Grazia* che consolida la nostra vita umana in Dio e la indirizza costantemente a Dio. Sul fondamento spirituale e soprannaturale della Grazia divina sta posta *la via della vostra redenzione*, che passa attraverso la costruzione della comunità matrimoniale e familiare. E perciò, nella seconda lettura, parla a noi *San Paolo* con le seguenti espressioni *della lettera ai Romani*: « Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale... per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto » (Rm 12, 1-2).

E in seguito l'Apostolo dà molte indicazioni che hanno rilevante importanza per la costruzione della comunità matrimoniale e familiare: « La carità non abbia finzioni... amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda... Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera... premurosi nell'ospitalità... Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri... Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini » (Rm 12, 9-17).

Fratelli e Sorelle! *La grazia del sacramento del matrimonio* viene concessa oggi a voi dall'abbondanza della Redenzione di Cristo, *perché collaboriate con essa*. Mediante la cooperazione si costruisce la comunione matrimoniale e familiare. Su di essa si appoggia *l'unità indissolubile* che oggi reciprocamente vi siete promessa. Ricorrete incessantemente a questa Grazia sacramentale nella preghiera e nel comportamento. Ricorrete *in particolare* ad essa, quando sulla vostra strada incontrate *difficoltà e prove*. Cristo desidera di essere con voi, sempre! ...

Il Santo Padre ai ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana

Apostoli e missionari del piano di salvezza

Oltre trentamila ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana, arrivati da tutte le diocesi della Penisola per il loro convegno nazionale e per celebrare il Giubileo della Redenzione, hanno fatto festa con il Papa, sceso in mezzo a loro per incoraggiare l'ACR a proseguire il suo cammino di impegno e di testimonianza. L'incontro è avvenuto la sera di sabato 15 ottobre.

Ecco una parte del discorso pronunciato dal Santo Padre:

Cari Ragazzi di Azione Cattolica.

Oggi piazza San Pietro vi accoglie sorridente e quasi stupita nel vedere un'adunanza tanto numerosa di Ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia, festosi pellegrini che hanno accolto il dolce invito dell'Anno Santo della Redenzione.

Invito di grazia, invito a vita nuova, invito di speranza! ...

«C'è un Piano... che forte!»: questo è il vostro «slogan»! C'è un piano per il vostro Raduno, per tutto l'anno associativo appena iniziato. Ma quale piano? Un piano di amicizia! Amicizia con chi? Con Gesù, e poi tra tutti i Ragazzi dell'Azione Cattolica e con tutti gli altri. Il vostro «Alleluja» canta così: «Fratello vieni insieme a noi / un mondo nuovo a costruire / Cristo Gesù con noi sarà / ed il nostro cuore arderà».

Ecco, cari Ragazzi, siete in tanti, ma tutti insieme — il Papa con voi — saremo «una cosa sola», come vuole Gesù. Per essere una cosa sola non serve essere tutti uguali, avere le stesse doti umane, la stessa ricchezza. Basta — come vi ha scritto il vostro Responsabile nazionale — condividere la stessa fede in Gesù Cristo e lavorare tutti insieme con Lui e per Lui, ed essere tutti suoi discepoli. Ora, Gesù ha rivelato il piano di salvezza del Padre Celeste per l'umanità intera e per ciascuno di noi.

Mentre il vostro «piano di amicizia» vuol farvi incontrare con Gesù; Gesù vuol farvi incontrare, a sua volta, col Padre Celeste, col suo piano di salvezza. Ecco allora che il vostro pellegrinaggio a Roma, che ha come motivo e meta l'Anno Santo Giubilare, diventa per voi e per tutta l'Azione Cattolica Ragazzi una tappa molto significativa di riflessione e di propositi. Alla scuola di Gesù, venuto al mondo per riconciliarci col Padre, e con la forza dello Spirito Santo, i Ragazzi dell'Azione Cattolica sapranno impegnarsi per realizzare il piano del Padre Celeste, che è piano di riconciliazione con Lui e degli uomini tra loro.

Siate voi, Ragazzi e Ragazze dell'Azione Cattolica, i primi a capire il «piano di Dio» su ognuno di voi e sull'intera storia umana. E' essenziale rendersi conto di appartenere ad un disegno supremo di Dio che ci ha creati e redenti per amore e vuole il nostro amore e quindi la nostra vera felicità per sempre. Ma per capire è necessario uno studio costante, appassionato; è necessaria un'applicazione gioiosa e costruttiva; è necessario un impegno umile nell'ascolto del Messaggio di Cristo e della Chiesa. Vi esorto pertanto allo studio della Religione. Amate la vo-

stra fede cristiana ed amate anche l'intelligenza di essa. La nostra epoca di vasta cultura e sensibilità esige una preparazione religiosa più accurata e profonda.

Siate ancora voi, Ragazzi e Ragazze dell'Azione Cattolica, i primi a vivere questo piano di amore e di salvezza nella vostra vita personale, familiare e sociale. « Il piano di Dio » nella vostra vita consiste praticamente nella « vita di grazia » e cioè nell'amicizia con Dio, mediante l'appartenenza a Gesù. Qui veramente si vede se siete autentici Ragazzi di Azione Cattolica! Infatti, non è sufficiente conoscere la Verità, bisogna viverla! Il vostro impegno fondamentale deve essere vivere in « grazia », vivere in amicizia con Dio, lottando contro il male ed il Maligno, mediante la preghiera assidua e volenterosa, mediante la Confessione frequente e ben fatta, mediante l'Eucaristia intesa come incontro personale e dinamico con l'amico Gesù, compagno nel cammino della vostra vita.

Dovete vivere in un'atmosfera spirituale pura ed elevata! In tal modo sarete in grado di essere anche impegnati nell'amicizia per gli altri e gusterete la gioia di essere cristiani, di essere Ragazzi dell'Azione Cattolica.

Infine, siate voi i primi a testimoniare con coraggio il « piano di Dio » nella storia di cui fate parte e di cui siete anche voi protagonisti. In mezzo alle miserie della società attuale, in mezzo alla sofferenza, all'incredulità, alla disperazione, dovete essere messaggeri di speranza con la vostra gioia, con la vostra innocenza, con il vostro aiuto! Il Papa vi affida questo grande e meraviglioso compito: dov'è il buio dell'errore e dell'incertezza, voi porterete la luce e la certezza della Fede; dov'è la notte del peccato e dell'odio, voi porterete il calore della bontà e dell'amore. Cari Ragazzi, anche voi siete protagonisti della storia, anche se umili e sconosciuti! Siete grandi nel « piano di Dio »! Questa è la verità che vi dà forza, coraggio e dignità!

Il vostro « piano dell'amicizia » ed il « piano di Dio » su di voi esigono dunque che siate apostoli e missionari, come ve lo hanno detto i vostri Vescovi, quando vi hanno scritto queste parole: « Anche voi, Ragazzi, siete capaci di far conoscere Gesù. Non dovete aspettare di diventare adulti per essere suoi testimoni ».

Volete voi essere, già oggi, veri apostoli e missionari? Sono certo che non dimenticherete più questa consegna: a nome di Gesù, ve la fa il Successore di Pietro, il pescatore, che volentieri vi chiama sulla barca a pescare con lui, a servizio di tanti ragazzi del mondo. D'altra parte, questa è la vostra Tradizione. Perché se il nome di « Azione Cattolica Ragazzi » è giovane, la formula associativa ed apostolica — così come la volle il mio grande Predecessore Pio XI — indicata da tale nome e da esso riproposta, è una formula antica e sperimentata. Si compie, infatti, nel prossimo anno il sessantesimo anniversario della sua fondazione. Per l'Italia, l'« Azione Cattolica Ragazzi » è stata una autentica fucina di caratteri e di coscienze. Gli « Aspiranti » e le « Aspiranti » — questo è l'antico nome — hanno segnato una figura caratteristica, e tanti italiani, oggi adulti e responsabili, sono passati per quelle fila. Fu il tempo in cui — così disse il Papa Paolo VI — « l'Azione Cattolica diventò pedagogia » (Discorso ai Delegati Aspiranti Diocesani, 21 marzo 1964).

Siate degni di tanta storia, di tanta tradizione; anzi lasciandovi sospingere da essa, dovete correre in avanti e fare ancor meglio, perché i tempi lo esigono. Non

siete soli. Con voi ci sono i vostri Assistenti ed i vostri Educatori. Essi, ponendo mano alla materia incandescente delle vostre giovanissime vite, si propongono — come ha detto il Concilio Vaticano II — di « suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, quanto di forte personalità, com'è richiesto fortemente dal nostro tempo » (Gaudium et spes, 31).

Carissimi Ragazzi, vi ho detto tante cose; vi ho aperto il mio cuore; vi ho indicato grandi mete. Immaginate che all'uscita da questa piazza, oggi trasformata in un canto di giovinezza, vi sia richiesto di sottoscrivere ad uno ad uno gli impegni sopraindicati. Sì, il Papa sa di contare su di voi, giovanissima generazione impiantata nell'Anno Santo straordinario, 1950° dalla morte e dalla risurrezione di Gesù. Sa di poter e dover contare su di voi, uomini e donne del tempo nuovo, del nuovo Avvento, destinati a varcare i confini del nuovo millennio.

Gesù è con voi, la Vergine Santissima nostra Madre è con voi, il Papa sarà sempre con voi e vi benedice di gran cuore!

Il Papa all'Associazione Medica Mondiale

Arbitraria e ingiusta la manipolazione genetica che riduce la vita dell'uomo ad un oggetto

Data l'ambiguità che persiste sugli interventi non strettamente terapeutici, è necessario un autentico discernimento alla luce dei valori morali che costituiscono una salvaguardia della dignità della persona - Le prospettive dischiuse dalla « chirurgia genetica »

L'incontro con un gruppo di partecipanti alla 35ª Assemblea generale dell'Associazione Medica Mondiale, ha dato l'occasione al Papa per richiamare principi morali particolarmente rilevanti oggi. Il Convegno, svoltosi a Venezia, aveva come tema: « Il medico e i diritti dell'uomo ». Sabato 29 ottobre, in Vaticano, i congressisti sono stati ricevuti dal Santo Padre.

Questo il testo del discorso pontificio:

... Il tema del vostro Convegno di Venezia, « il medico e i diritti dell'uomo », era un motivo in più per suscitare l'interesse della Santa Sede. Quante volte ho già avuto l'occasione di parlare dei diritti fondamentali ed inalienabili dell'uomo, persino davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite (2 ottobre 1979, n. 13)! L'insieme di tali diritti coincide con la sostanza della dignità dell'essere umano. Il medico è particolarmente toccato dal rispetto di questi diritti. Il diritto dell'uomo alla vita — dal momento del suo concepimento fino alla morte — è il diritto primario e fondamentale, come la radice e la sorgente di tutti gli altri diritti. Nel medesimo significato si parla di « diritto alla salute », cioè alle migliori condizioni per una buona salute. Si pensa altresì al rispetto dell'integrità fisica, del segreto professionale del medico, della libertà di essere curato e di scegliere il proprio medico ovunque è possibile.

I diritti a cui ci riferiamo non sono prima di tutto quelli riconosciuti dalle legislazioni mutevoli della società civile, ma si radicano nei principi fondamentali, nella legge morale che si fonda sull'essere ed è immutabile.

L'ambito della deontologia può sembrare, oggi in particolare, come il più vulnerabile della medicina; ma è essenziale, e la morale medica deve sempre essere considerata da chi la pratica come la norma nell'esercizio della professione che merita la più grande attenzione e soprattutto i maggiori sforzi per salvaguardarla.

E' evidente che i progressi inopinati e rapidi della scienza medica coinvolgono frequenti ripensamenti sulla sua deontologia. Dovete necessariamente affrontare sempre nuovi problemi, appassionanti quanto estremamente delicati. Questo la Chiesa lo comprende e segue volentieri le vostre riflessioni, nel rispetto delle vostre responsabilità.

Ma la ricerca di una posizione soddisfacente sul piano etico è fundamentalmente legata alla concezione che ci si fa della medicina. Si tratta di sapere, in ultima analisi, se la medicina è al servizio della persona umana, della sua dignità, in quello

che essa ha di unico e di trascendente, o se il medico si considera come l'agente della collettività, al servizio dell'interesse dei sani, ai quali la cura dei malati sarà subordinata. La morale medica si è sempre definita, da Ippocrate in avanti, dal rispetto e dalla protezione della persona umana. Vi è in gioco ben di più che la salvaguardia di una deontologia tradizionale; si tratta del rispetto di una concezione della medicina che vale per l'uomo di tutti i tempi, che salvaguarda l'uomo di domani grazie al riconoscimento della persona umana come soggetto di diritti e di doveri e non mai oggetto utilizzabile per altri fini, fosse pure un sedicente bene sociale.

Mi sia consentito di sottolineare alcuni punti che ritengo importanti. I convincenti che vi esprimo sono quelli della Chiesa cattolica, di cui sono stato costituito Pastore universale. Per noi l'uomo è un essere creato ad immagine di Dio, redento da Cristo e chiamato ad un destino immortale. Questi convincenti trovano concordi, spero, i credenti che accolgono la Bibbia come Parola di Dio. Ma, siccome ci conducono al più grande rispetto dell'essere umano, sono sicuro che trovano concordi tutti gli uomini di buona volontà che riflettono sulla condizione dell'uomo e che intendono ad ogni costo salvarlo da quanto minaccia la sua vita, la sua dignità e libertà.

Prima di tutto il rispetto della vita. Non c'è uomo credente o non credente che possa rifiutare di rispettare la vita umana, di farsi un dovere nel difenderla e nel salvarla soprattutto quando essa non ha ancora voce per proclamare i suoi diritti. Possano tutti i medici essere fedeli al giuramento d'Ippocrate, che prestano in occasione del loro dottorato! Nella medesima prospettiva, l'Assemblea generale dell'Associazione Medica Mondiale aveva adottato nel 1948 a Ginevra la formula di giuramento che prescriveva: «Io difenderò la vita umana in ogni momento, sin dal concepimento, anche di fronte alle minacce, e non accetterò mai di usare le conoscenze mediche contro le leggi dell'umanità». Io spero che questo impegno solenne continui ad essere la linea di condotta dei medici. Ne va del loro onore. Ne va della loro coscienza, quali che siano le concessioni che la legge civile si permette di fare in materia, per esempio di aborto o di eutanasia. Quello che ci si attende è che voi attacchiate il male, tutto quello che è contrario alla vita, senza mai sacrificare la vita stessa, che è il più grande bene e che non ci appartiene. Dio solo è il Signore della vita umana e della sua integrità.

Il secondo punto che voglio sottolineare è l'unità dell'essere umano: è necessario che non si isoli l'aspetto tecnico posto dal trattamento di una determinata malattia dall'attenzione alla persona del malato in tutta la sua portata. Mette conto ricordarlo, proprio mentre la scienza medica tende alla specializzazione di ogni disciplina. Il medico di ieri era prima di tutto un generico. La sua attenzione abbracciava immediatamente l'insieme degli organi e delle funzioni corporee. E intanto, su un piano diverso, conosceva più facilmente la famiglia del paziente, il suo ambiente e l'insieme della sua storia. L'evoluzione è ineluttabile, richiede la specializzazione degli studi e complica la vita sociale. Ciò nonostante è necessario che facciate ogni sforzo per considerare l'unità profonda dell'essere umano, nell'interazione evidente di tutte le sue funzioni corporee, ma anche nell'unità delle sue dimensioni corporea, affettiva, intellettuale e spirituale. L'anno scorso, il 3

ottobre, invitavo i medici cattolici riuniti a Roma a mantenersi costantemente nella prospettiva della persona umana e delle esigenze che scaturiscono dalla sua dignità [in RDTò n. 11 - Novembre 1982, pp. 640 ss.].

La prospettiva d'insieme in cui sempre bisogna ricollocare il problema medico particolare potrebbe anche intendersi non solo del singolo individuo ma, in senso analogico, della società dove la complementarietà consente di trovare una certa soluzione a problemi senza sbocco sul piano individuale. Basti pensare all'handicap della sterilità fisica definitiva che certe coppie giungono a compensare con l'adozione o il servizio ai figli degli altri.

Il terzo punto mi è suggerito da un tema molto importante affrontato durante la vostra Assemblea generale di Venezia: i diritti dell'essere umano di fronte a certe possibilità nuove della medicina, in particolare circa la « manipolazione genetica » che pone alla coscienza morale di ogni uomo un serio interrogativo. Come conciliare, in pratica, questa manipolazione con la concezione che riconosce all'uomo una dignità innata e una autonomia intangibile?

Un intervento strettamente terapeutico che abbia come obiettivo la guarigione di svariate malattie, come quelle che toccano le deficienze cromosomiche, sarà, in linea di principio, considerato come augurabile, dal momento che tende alla vera promozione del bene personale dell'uomo, senza recare attentato alla sua integrità o danneggiare le sue condizioni di vita. Un intervento siffatto si colloca in realtà nella logica della tradizione morale cristiana, come affermavo davanti alla Pontificia Accademia delle Scienze il 23 ottobre 1982 (cfr. A.A.S. 75 [1983], Parte I, pp. 37-38 [in RDTò n. 11 - Novembre 1982, pp. 659 s.]).

Ma qui il problema riemerge. In realtà è molto importante sapere se un intervento sul patrimonio genetico, che oltrepassa i limiti terapeutici nel senso stretto della parola, debba essere ritenuto moralmente accettabile. Perché questo si verifichi, bisogna che siano rispettate numerose condizioni e che siano accolte alcune premesse. Mi sia consentito ricordarne alcune.

La natura biologica di ogni uomo è intangibile nel senso che è costitutiva dell'identità personale dell'individuo in tutto il corso della sua storia. Ogni persona umana, nella sua specificità assolutamente unica, non è costituita solo dal suo spirito, ma anche dal suo corpo. Così, nel corpo e attraverso il corpo, si tocca la persona stessa nella sua realtà concreta. Rispettare la dignità dell'uomo conduce conseguentemente a salvaguardare questa identità dell'uomo « corpore et anima unus », come proclama il Concilio Vaticano II (Cost. Gaudium et spes, n. 14 § 1).

E' sulla base di questa visione antropologica che si devono individuare i criteri fondamentali per le decisioni da prendere quando si tratta di interventi non strettamente terapeutici, per esempio interventi volti a migliorare la condizione biologica umana. In specie, tale genere di intervento non deve nuocere all'origine della vita umana, cioè alla procreazione legata all'unione non solo biologica ma anche spirituale dei genitori, uniti dal legame coniugale. Deve rispettare la dignità fondamentale degli uomini e la natura biologica comune, che è alla base della libertà, evitando manipolazioni tendenti a modificare il patrimonio genetico ed a creare gruppi di uomini diversi, col rischio di provocare nella società nuove emarginazioni.

D'altronde, gli atteggiamenti fondamentali che ispirano gli interventi di cui stiamo parlando non devono partire da mentalità razzista e materialista, volta ad un benessere umano che però in realtà sarebbe riduttivo. La dignità dell'uomo trascende la sua condizione biologica.

La manipolazione genetica diventa arbitraria e ingiusta quando riduce la vita ad un oggetto, quando dimentica che tratta un soggetto umano capace di intelligenza e libertà, rispettabile quali che siano i suoi limiti; o quando tratta la vita in funzione di criteri non fondati sulla realtà integrale della persona umana, con il rischio di attentare alla sua dignità. In questo caso espone l'uomo al capriccio altrui, privandolo della sua autonomia.

Il progresso scientifico e tecnico, quale che sia, deve rispettare massimamente i valori morali che costituiscono la salvaguardia della dignità della persona umana. E poiché la vita, nell'ordine dei valori medici, è il bene supremo e fondamentale dell'uomo, è necessario un principio fondamentale: prima di tutto impedire ogni danno, poi cercare e perseguire il bene.

In verità l'espressione « manipolazione genetica » rimane ambigua e richiede un vero discernimento morale dato che da una parte copre tentativi avventurosi tendenti a promuovere non si sa quale superuomo, e dall'altra è rivolta alla correzione di anomalie quali talune malattie ereditarie, per non parlare delle applicazioni benefiche nei campi della biologia animale e vegetale utili alla produzione alimentare. Per queste ultime, taluni cominciano a parlare di « chirurgia genetica », quasi a mostrare meglio che il medico interviene non per modificare la natura ma per aiutarla ad espandersi nella sua linea, quella della creazione, quella voluta da Dio. Lavorando in questo campo, evidentemente delicato, il ricercatore aderisce al progetto di Dio. Dio ha voluto che l'uomo fosse il re della creazione. A voi, chirurghi, specialisti di laboratorio e medici generici, Dio fa l'onore di cooperare con tutte le capacità della vostra intelligenza all'opera della creazione iniziata il primo giorno del mondo. Non si può non rendere omaggio all'immenso progresso compiuto in questo senso dalla medicina del secolo diciannovesimo e ventesimo. Ma, come è evidente, è più che mai necessario superare la separazione fra scienza ed etica, ritrovando la loro profonda unità. Voi trattate dell'uomo, ed è proprio l'etica che salvaguarda la dignità dell'uomo. ...

(nostra traduzione)

Sesta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi

Il discorso conclusivo del Papa

**Il messaggio della giustizia e della pace
parte integrante della riconciliazione e della penitenza**

**Il peccato è un atto della persona che non esclude la sua dimensione sociale - Il Sinodo è uno strumento prezioso della collegialità e potrà essere migliorato -
Rammarico per i Vescovi forzatamente assenti dai lavori sinodali**

Giovanni Paolo II ha concluso, sabato 29 ottobre, i lavori della sesta Assemblea Generale del Sinodo. Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso che il Papa ha pronunciato nell'Aula sinodale:

Venerati Fratelli.

1. « *Misericordias Domini in aeternum cantabo* » (Ps 89, 2).

Al termine di questo Sinodo che ci ha visti raccolti a riflettere su « riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa », il sentimento che sale spontaneamente dai nostri cuori non può essere che di lode e di riconoscenza alla infinita bontà del Signore « che rivela la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono » (cfr. Colletta della Domenica XXVI "per annum").

E' un sentimento che esprimiamo con animo profondamente consapevole delle nostre personali debolezze, oltre che di quelle dei fedeli affidati alle nostre cure pastorali. Forse non andiamo lontano dal vero se vediamo nelle stesse difficoltà e tensioni, emerse nel corso delle discussioni, la manifestazione di ciò che deve essere riconciliato e guarito nel Corpo ecclesiale, mediante la penitenza per i propri peccati e per quelli di tutti gli uomini. Perché i Pastori portano le sofferenze e le ferite del loro gregge, anche senza rendersene conto: la grazia del Sinodo è di poter dare un nome a queste sofferenze e ferite, per riceverne guarigione e salvezza, per farne penitenza mediante la grazia della riconciliazione. Nelle loro discussioni, i Padri sinodali hanno vissuto quel che deve costituire oggetto di penitenza, ciò di cui è necessario ottenere da Dio il perdono.

Motivata da tale consapevolezza, più di una volta durante le sessioni del Sinodo, è ritornata l'idea di manifestare esternamente, mediante un atto comunitario di penitenza, ciò che ha costituito il tema dei nostri lavori nel corso delle settimane passate.

Un tale atto penitenziale si è avuto nella Via Crucis alla conclusione del Sinodo. Mediante la meditazione della Passione di Cristo ci siamo inseriti nella corrente dell'Anno della Redenzione, che si va manifestando nelle singole Chiese. In Roma ci incontriamo con essa nelle parrocchie, nelle singole Basiliche della Città, e in particolare in San Pietro.

Ringrazio tutti i Fratelli nell'Episcopato che, insieme con me, hanno aperto il Giubileo della Redenzione del 25 marzo — e che nelle loro Diocesi presiedono la sua realizzazione —.

Ringrazio pure coloro che vengono in questo Anno a Roma. Il numero dei pellegrini, in particolare nel corso degli ultimi mesi, è notevolmente aumentato. E' consolante pure il fatto che molte persone si accostano al sacramento della Penitenza. Ci adoperiamo anche perché il numero dei confessori sia sufficiente.

L'idea del Giubileo straordinario in relazione con il 1950° anniversario della Redenzione è nata relativamente tardi. Il primo annuncio è stato pubblicato solo nel novembre dell'anno scorso, durante la riunione plenaria dei Cardinali. Nonostante i preparativi abbastanza modesti, l'iniziativa ha trovato — come sembra — una viva risonanza. Sembra che essa corrisponda a un bisogno, ampiamente sentito. Questo bisogno si concreta attorno al mistero della Redenzione come sorgente della riconciliazione e della penitenza nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. E certamente si rispecchia in essa l'inquietudine che accompagna l'uomo del secondo millennio che sta per terminare.

2. *L'idea dell'Anno della Redenzione è posteriore alla decisione di convocare il Sinodo sul tema: « riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa ». In pari tempo è difficile non osservare che queste due iniziative si completano vicendevolmente in modo particolare. L'incontro di esse deve essere riconosciuto come una circostanza provvidenziale. In questo modo il Sinodo scaturisce in un certo senso da ciò di cui, nell'Anno della Redenzione, cerca di vivere la Chiesa — e al tempo stesso il Giubileo straordinario trova nei lavori del Sinodo un particolare approfondimento teologico e pastorale.*

Desidero ringraziare per questo, in modo particolare, la Provvidenza Divina.

Nello stesso tempo voglio ringraziare voi, cari Fratelli e tutto l'Episcopato della Chiesa. L'ho fatto già nel giorno dell'inaugurazione del Sinodo; oggi ancora una volta lo ripeto, al momento della sua chiusura. Ringrazio perché i nostri pensieri e le nostre sollecitudini si sono concentrate attorno ad una grande causa: « riconciliazione e penitenza ». Da parte mia ho sentito un bisogno profondo di affrontare questo problema, del tutto vitale per la stessa esistenza cristiana. Ciò ho pure manifestato

in particolare nella Lettera Enciclica « Dives in misericordia », i cui brani salienti sono dedicati al problema della « metanoia », cioè della penitenza come conversione, anzi conversione continua a Dio. La riconciliazione è frutto di questa conversione — sia la riconciliazione con Dio che la riconciliazione con gli uomini in quanto fratelli.

In questo modo la penitenza (metanoia) e la riconciliazione si rivelano come una dimensione — anzi la dimensione fondamentale — dell'intera esistenza cristiana. Il Sinodo su « riconciliazione e penitenza » ha quindi un'importanza, prima di tutto, esistenziale. In esso tocchiamo, in un certo senso, le radici stesse dell'essere cristiano nel mondo contemporaneo. Da questo punto di vista deve essere motivo di inquietudine la crisi della penitenza nelle diverse sue forme. Si tratta qui anche della penitenza come determinato complesso di comportamenti sintomatici in tutta la tradizione del Popolo di Dio, sia nell'Antica sia nella Nuova Alleanza. Il trinomio « digiuno - elemosina - preghiera » — assieme ad altre forme quotidiane di penitenza, imposte dalla vita o scelte volontariamente, — questo trinomio esprime non solo alcune azioni (opere di penitenza), ma testimonia anche un vitale riferimento a Dio nel modo stesso della esistenza dell'uomo credente. Un riferimento imbevuto di « metanoia ». La conversione a Dio, il rivolgersi a Lui, si manifesta non solo mediante la preghiera, ma anche mediante il « distogliersi » e lo « staccarsi » dalle creature (digiuno), specie in quanto esse impediscono l'unione con Dio. E parallelamente a ciò segue l'apertura dell'uomo verso gli altri (elemosina).

La nostra inquietudine pastorale riguarda gli stessi atteggiamenti interiori che si notano tra i cristiani, specie in alcune cerchie, ambienti e società. Manca in essi la dimensione della penitenza. La prassi del sacramento della Penitenza non è un problema staccato. Esso trova le sue radici — oppure non le trova — proprio in questo modo fondamentale dell'esistenza dell'uomo, quando giunge a lui la chiamata di Cristo echeggiante fin dalle prime parole del Vangelo:

« Convertitevi - paenitemini ».

Vi è la preoccupazione che, cedendo alla corrente dei cambiamenti, ci si abbia a staccare da quell'atteggiamento di penitenza, e anche da quella prassi « penitenziale » della vita cristiana, un tempo dettagliatamente definiti, senza riuscire ad introdurre al suo posto una prassi nuova più rispondente ai bisogni e alle possibilità della nostra epoca, ed insieme abbastanza espressiva ed energica. In altre parole: vi è la preoccupazione, che in questo campo, così fondamentale per l'intera esistenza cristiana, la « metanoia - penitenza », non si rischi di arrivare ad un vuoto sui generis, ad una mancanza. Questa mancanza, se dovesse veramente imporsi, ri-

guarderebbe l'integrale « mistero » della vita cristiana e in seguito si manifesterebbe nel modo di trattare la vita sacramentale, in particolare i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Già nella Lettera Enciclica « Redemptor hominis » ho cercato di richiamare l'attenzione su questo punto.

3. Questa è precisamente la sollecitudine — ritengo la nostra comune sollecitudine — che ha trovato la sua manifestazione nel Sinodo dei Vescovi 1983. Di pari passo con questa, appare la seconda sollecitudine legata al molteplice significato dell'espressione « riconciliazione » non solo nel linguaggio religioso della Bibbia, ma anche nella terminologia laica.

Ci siamo trovati qui nell'ambito di quei cerchi del dialogo, dei quali già durante il Concilio scriveva Paolo VI (Lettera Enciclica « Ecclesiam suam »): dialogo nell'ambito del cristianesimo (ecumenismo); dialogo nell'ambito delle religioni non-cristiane, con « il mondo ». Paolo VI ha abbracciato tutti questi cerchi del dialogo e infine dialogo col concetto del « dialogo della salvezza », e lo ha iscritto nell'ambito della missione della Chiesa e dell'evangelizzazione (Evangelii nuntiandi). Ponendosi il problema della riconciliazione e della penitenza, il Sinodo l'ha affrontato sul terreno della missione propriamente detta della Chiesa e della evangelizzazione propriamente detta. Sia l'ecumenismo come pure la ricerca delle vie dell'avvicinamento alle religioni non-cristiane si sono trovate nell'ambito del tema sulla riconciliazione e sulla penitenza.

Per quanto riguarda il mondo contemporaneo, siamo testimoni dei contrasti in esso crescenti e dei conflitti minacciosi su diversa scala. Essi tutti gridano a gran voce in favore della riconciliazione — a grande voce perché sempre più limpida diventa l'eloquenza dei disastri e dei cataclismi con i quali questi contrasti crescenti minacciano l'umanità.

Nei vostri interventi avete espresso una viva preoccupazione per la pace nel mondo. La situazione internazionale è molto tesa ed io pure sono profondamente preoccupato. La Chiesa deve adoperarsi con ogni mezzo a sua disposizione per scongiurare i pericoli che minacciano la sicurezza del mondo e sollecitare i responsabili delle Nazioni a indirizzarsi risolutamente nelle direzioni che portano ad una pace garantita e stabile.

Giovedì scorso ho diretto un messaggio personale ai Presidenti degli Stati Uniti e del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, chiedendo loro di non voler desistere dal negoziato, come unico mezzo per comporre le differenze o i conflitti d'interesse e porre fine alla corsa agli armamenti, che tiene tanto in apprensione l'umanità contemporanea.

La Chiesa ha in questo campo la coscienza acuta e non cessa di annunciare il messaggio della giustizia e della pace a misura dei bisogni e

della minaccia del mondo contemporaneo. Lo fanno sia il Vescovo di Roma sia i singoli Vescovi, la Sede Apostolica come pure i singoli Episcopati riconoscendo questo capitolo della loro predicazione e attività come parte dell'evangelizzazione.

Dinanzi al Sinodo questo problema si è presentato ancora in una nuova luce: esso costituisce parte integrante della « riconciliazione e della penitenza », di quel « metanoite » che è, in un certo senso, la prima parola del Vangelo. Se si può e si deve parlare in senso analogico di peccato sociale, ed anche di « peccato strutturale » — giacché il peccato è propriamente un atto della persona — per noi, in quanto Pastori e teologi nasce il problema seguente: quale penitenza e quale riconciliazione sociale debbano corrispondere a questo peccato « analogico ».

Il Sinodo ha solo intrapreso e delineato questo problema in relazione alla chiamata evangelica.

Infatti la via per un radicale superamento del peccato — in ogni sua specie, in ogni misura — è quella evangelica, chiamata « metanoia »: la via della riconciliazione mediante la penitenza, cioè la conversione.

4. Sembra che tutti e due i problemi delineati costituiscano gli elementi della contemporanea catechesi penitenziale della Chiesa. La catechesi penitenziale è al tempo stesso una preparazione al sacramento della Penitenza. Bisogna che noi, nella Chiesa contemporanea, ci prepariamo al sacramento della Penitenza in base alla catechesi della penitenza adeguatamente integrata. Contemporaneamente dobbiamo sempre avere davanti agli occhi il carattere profondamente personale di questo sacramento, che non esclude in alcun modo la dimensione sociale del peccato e della penitenza. Dobbiamo pure avere davanti agli occhi la sua posizione centrale nell'intera economia dell'opera della salvezza, il suo particolare legame con il mistero pasquale di Cristo e della Chiesa.

Infatti — immediatamente dopo la sua passione e morte, nel giorno stesso della sua risurrezione — in occasione della prima visita agli Apostoli riuniti nel cenacolo, Gesù Cristo pronuncia queste parole: « Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20, 22-23). L'importanza di queste parole e di questo avvenimento è tale da meritare di essere collocata accanto all'importanza della stessa Eucaristia.

Durante il Sinodo abbiamo parlato molto del sacramento della Penitenza nella Chiesa del periodo post-conciliare, alla luce delle disposizioni contenute nell'« Ordo Paenitentiae ». Tutte queste voci erano segnate dalla consapevolezza che tocchiamo una questione molto profonda. Non c'è in noi alcun altro desiderio, se non quello di compiere la volontà

di nostro Signore, che ci ha trasmesso ed affidato in modo particolare questo Sacramento per il bene della Chiesa e per la salvezza dell'uomo. Questo desiderio si è manifestato in tutte le tappe della discussione e in fine si è espresso nelle « proposte » del Sinodo.

Il breve tempo a disposizione non consente di soffermarci ulteriormente sulle varie questioni affrontate nell'Assemblea sinodale circa « la penitenza e la riconciliazione », sia nell'aspetto dottrinale che nelle applicazioni alle situazioni concrete. Esse troveranno adeguato approfondimento nel documento in cui, con l'aiuto di Dio, sarà accolta la ricchezza di elementi emersi nel Sinodo.

5. L'avvenimento ecclesiale che oggi giunge alla sua fine è stato preparato con una particolare cura per quanto concerne la sua importanza tematica. A tutti coloro che vi hanno partecipato in maniera particolarmente attiva desidero esprimere il mio caloroso ringraziamento. Mi è caro, a questo proposito, ricordare esplicitamente i tre Cardinali Presidenti Delegati, il Relatore Cardinal Carlo Maria Martini, il Segretario Generale Mons. Jozef Tomko e il Segretario speciale Padre José Saraiva Martins. Il pensiero si allarga ad abbracciare altresì gli Auditores ed Auditrices e le varie commissioni, comitati e servizi. Tutti hanno lavorato con grande impegno, meritandosi plauso e riconoscenza. E riconoscenza va altresì a quanti con la preghiera hanno sostenuto la fatica e l'impegno dei Padri sinodali.

Nella preparazione si è anche accentuata una riflessione sullo stesso Sinodo dei Vescovi come tale, sul modo giusto e possibilmente più pieno del suo funzionamento, sulle possibilità di cambiamenti e di miglioramenti nella sua procedura.

Tutti questi problemi sono stati presentati dal Segretario Generale del Sinodo nella sua Relazione introduttiva. Un passo nuovo fu anche la relazione del Vescovo Javier Lozano Barragan, che ci ha permesso di vedere, nella dimensione dei singoli Paesi nelle varie parti del mondo, ciò che si potrebbe chiamare l'« attuazione » data alla precedente Sessione del Sinodo dell'anno 1980 sul tema del matrimonio e della famiglia nella missione della Chiesa.

Da parte mia desidero ringraziare particolarmente per tutte queste iniziative. Il Sinodo dei Vescovi, che la Chiesa ha ereditato dal Concilio Vaticano II, è veramente un grande bene. Ne siamo sempre più convinti. Ogni Sessione ci conferma in questo convincimento. Ritengo di esprimere in queste parole il pensiero comune, ma soprattutto desidero manifestare il mio proprio.

Il Sinodo dei Vescovi è una manifestazione particolarmente prezio-

sa della collegialità episcopale della Chiesa — ed un suo strumento particolarmente efficace. Forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente. Nondimeno occorre costatare che, nella forma in cui esiste ed opera attualmente (nell'anno del Signore 1983), esso rende alla Chiesa un enorme servizio. Questo servizio è importante dal punto di vista della vita della Chiesa, della sua autorealizzazione. E' importante dal punto di vista del nostro ministero pastorale, del ministero appunto collegiale.

La struttura del Sinodo permette a noi tutti di ottenere, in tempo relativamente breve, una immagine sintetica e nello stesso tempo sufficientemente differenziata di un determinato problema (voir), e tirarne le conclusioni (juger), importanti per l'azione della Chiesa (agir). Il Sinodo è — si potrebbe dire — un mezzo umile, e al tempo stesso sufficientemente efficace.

Se formalmente prevale il carattere consultivo dei suoi lavori, è difficile non scorgere in quale misura queste « consulenze » abbiano contemporaneamente un importante peso ecclesiale. E' quindi ancor più importante che i documenti, che appaiono dopo il Sinodo, riflettano il comune pensiero dell'Assemblea sinodale e del Papa che presiede ad essa d'ufficio.

In questo spirito desidero oggi, venerabili e cari Fratelli, dire a ciascuno di voi ed insieme a tutti, quanto altamente apprezzo la comunione sinodale delle nostre ultime quattro settimane. L'amore della Chiesa esige che questa nostra Madre sia conosciuta sempre meglio — poiché su questa via possiamo servirla in modo sempre più efficace! Da questo punto di vista l'esperienza sinodale, la possibilità di incontro con i Vescovi di tutto il mondo, la possibilità di ascoltare tante enunciazioni competenti, è per me una circostanza particolarmente preziosa ed importante. Grazie ad essa posso capire sempre più a fondo la Chiesa che Cristo Signore ha affidato a noi tutti, affidandola agli Apostoli e a Pietro.

L'esperienza lieta e fraterna vissuta in seno a questa comunità sinodale mi porta spontaneamente ad un memore pensiero verso alcuni nostri Fratelli nell'Episcopato che — malgrado il loro desiderio e l'interessamento della Sede Apostolica — non hanno avuto la possibilità di trovarsi fra noi. L'assenza dei loro rappresentanti ha impedito agli Episcopati di Lituania, di Lettonia e del Laos di avere partecipazione diretta a questo importante avvenimento della Chiesa cattolica. L'Episcopato di Cecoslovacchia, inoltre, ha potuto essere presente con uno soltanto dei due rappresentanti designati. Questa Assemblea sinodale è stata così privata dei contributi che sarebbero potuti venire da questi fratelli circa la realtà pastorale dei loro Paesi.

6. *La comunità sinodale ha sempre in sé qualche cosa di quella prima riunione degli Apostoli intorno alla Madre di Cristo in attesa della venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste.*

Che anche questa nostra comunità sinodale, riunita intorno alla « riconciliazione e alla penitenza », segnata dalla canonizzazione di San Leopoldo Mandic, grande servo del confessionale, prepari la Chiesa, per opera della Madre di Cristo, a ricevere lo Spirito Santo: Spirito della conversione — e Spirito della pace.

Come gli Apostoli nel cenacolo, così anche noi ci uniamo in fervida preghiera con la Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Sentiamo un particolare bisogno della sua intercessione nei riguardi di questi problemi più profondi della dimensione delle coscienze umane e contemporaneamente dei problemi che pesano sull'orizzonte della vita dell'intera famiglia umana come un carico dolente dei nostri tempi.

Soltanto nella Chiesa di Cristo, per intercessione della sua Madre, questo carico può divenire « dolce e leggero ». Può posarsi sulle spalle dell'uomo, come il peso della salvezza e il segno della speranza.

Il messaggio dei Padri sinodali

Coesione e collaborazione per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo

Il Sinodo '83, dopo un mese di lavoro collegiale e prima di concludere la sesta Assemblea Generale, ha affidato a tutti gli uomini di buona volontà e a tutti i membri delle comunità ecclesiali e socio-politiche del mondo, un primo programma di impegno cristiano. Il messaggio di questo Sinodo '83 approvato dai Padri all'unanimità (188 placet su 207 presenti) nel corso della XXIV Congregazione Generale svoltasi martedì pomeriggio 25 ottobre, vuol essere una consegna diretta a tutti coloro che hanno a cuore la sorte dell'umanità e che si sentono impegnati a tutti i livelli per darle un nuovo impulso agli ideali che accomunano gli uomini.

Ecco il testo del messaggio dei Padri sinodali in traduzione italiana:

Dal cuore dell'uomo si eleva un grido incessante verso la liberazione dalla propria angoscia e il conseguimento della piena realizzazione di sé.

Convenuti da tutte le parti del mondo, noi Vescovi del Sinodo, in unione con il nostro Santo Padre, siamo uniti a voi nel condividere dolori e speranze.

Con tristezza abbiamo considerato i mali che, in questo mondo, negano all'uomo la possibilità di una vera liberazione e di una vita pienamente umana. In particolare deploriamo e condanniamo:

— la privazione dei diritti umani e gli attacchi alla dignità e libertà degli individui, contro la vita e la libertà di persone inermi;

— gli ostacoli frapposti alla libertà religiosa, impedendo ai credenti l'adempimento dei loro doveri e l'esercizio dei loro compiti;

— ogni tipo di discriminazione razziale;

— l'aggressione bellica, la violenza e il terrorismo;

— l'accumulo di armi, specialmente atomiche, e lo scandaloso traffico di armamenti bellici d'ogni genere;

— l'ingiusta distribuzione delle risorse del mondo, e quel tipo di strutture per cui i ricchi diventano sempre più ricchi, e i poveri più poveri.

L'ingiustizia dilaga sulla terra e la pace diviene sempre meno sicura. Tuttavia la speranza non può mai spegnersi. Dal profondo di questo suo dolore, il cuore dell'uomo non desiste mai dall'aspirare alla vita e all'amore.

E tuttavia il cuore umano è in se stesso diviso e piagato dal peccato; da ciò spesso derivano anche la crudeltà e l'ingiustizia della nostra società.

La Parola di Dio interpella il genere umano circa il suo dolore e la sua speranza; ci sollecita a convertirci e a tornare di nuovo a Dio. La Parola proclamata dal Signore fin dall'inizio del suo ministero di riconciliazione si rivolge con particolare vigore a tutti, credenti e non credenti, specialmente in quest'Anno Santo: « Convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1, 15).

Questa Parola ci richiama alla penitenza e alla conversione del cuore, affinché chiediamo perdono e ci riconciliamo col Padre. Il piano voluto dal Padre per la nostra società è che viviamo come un'unica famiglia, nella giustizia e nella verità, nella libertà e nell'amore.

La Parola di Dio ci introdurrà nel mistero dell'amore di Dio per noi, facendoci comprendere il comando del Signore nel Vangelo: amare a nostra volta Dio e il prossimo come noi stessi. Perciò, in unione con la Chiesa universale noi partecipiamo al compito affidatoci da Cristo: creare la civiltà dell'amore sanando, riconciliando ed unificando il mondo spaccato e diviso. In quanto cristiani chiediamo perdono dei nostri peccati e delle nostre deficienze, causa di tante scissioni.

Pastori e fedeli, tutti insieme adempiamo tale missione in nome di Cristo; al pari di Lui ci identifichiamo con la persona dei poveri, dei sofferenti, degli oppressi, con l'umanità intera. Tutto il mondo deve diventare sempre più una comunità riconciliata di popoli.

La Chiesa, in quanto sacramento di riconciliazione per il mondo stesso, deve essere segno valido ed efficace della misericordia di Dio. Soprattutto nel sacramento della Riconciliazione noi celebriamo o impetriamo il perdono di Dio, mentre sperimentiamo il suo amore che risana. Questo sacramento rinnova e rinsalda l'amicizia di ogni individuo con Dio e ci rende liberi per il suo servizio.

Per crescere nella santità personale, indubbiamente sono molto necessari la preghiera, il digiuno, l'elemosina insieme con la fedeltà e con la pazienza nel sopportare le sofferenze della vita di ogni giorno.

Lo Spirito Santo parla con particolare energia alla nostra generazione, richiamandola al radicale rinnovamento del cuore e all'unità nella fede. Il Concilio Vaticano II ha indicato con chiarezza cosa va fatto — in ultima analisi — per attuare il piano di Dio riguardo al suo popolo nell'epoca nostra. Per adempiere tale dovere è necessario essere una sola cosa, nella mente e nel cuore.

Noi rivolgiamo un appello per una maggiore coesione all'interno stesso della Chiesa. Esortiamo tutti i battezzati a scoprire insieme quella strada che conduce diritto all'unità dei cristiani, affidandosi interamente alla verità evangelica.

Vogliamo collaborare con tutte le altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà per il bene dell'umanità intera. E questo appello non ve lo rivolgiamo solo a nome nostro: « Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (2 *Cor* 5, 20).

La Chiesa intende adoperarsi per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo. Anche noi saremo instancabili nel perseguire la pace e il disarmo e nell'attenuare le tensioni, particolarmente tra Oriente e Occidente. Non abbiamo alcun potere politico, ma possiamo far giungere agli stessi responsabili delle Nazioni la voce dei loro popoli, desiderosi d'un mondo più sicuro e pacifico.

La Chiesa non potrà mai essere acquiescente a strutture economiche e politiche che perpetuano l'ingiustizia. Useremo, per esempio, tutta la forza e l'autorità di cui disponiamo, per raggiungere un'effettiva riforma delle disuguaglianze esistenti fra l'emisfero Nord e quello Sud.

La Chiesa, specialmente attraverso la voce dello stesso Successore di Pietro, non ha mai smesso di ricercare la giustizia e la pace in seno alla nostra società. Il Sinodo è pronto a riconoscere che molti uomini desiderano cambiare questo stato di cose, ma non ne hanno la possibilità. Rivolgiamo quindi un appello a quanti detengono il potere affinché mettano tutto l'impegno necessario a darci una società più giusta e più pacifica.

Lettera del Santo Padre al Cardinale Willebrands

La verità storica su Lutero alimenta il dialogo per l'unità

Il chiarimento della storia deve andare di pari passo con il dialogo intrapreso fin dal 1967 con la Federazione Mondiale Luterana per ricercare l'unità

Il 10 novembre 1983 ricorre il 500° anniversario della nascita di Martin Lutero, un teologo che ha contribuito in modo sostanziale al radicale cambiamento della realtà ecclesiale e secolare dell'Occidente. Giovanni Paolo II ha voluto ricordare egli stesso la ricorrenza in una lettera inviata al Cardinale Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Questo il testo della lettera in traduzione italiana:

Al mio Venerato Fratello

Cardinale GIOVANNI WILLEBRANDS

Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani

Il 10 novembre 1983 ricorre il 500° anniversario della nascita del Dottor Martin Lutero da Eisleben. In questa occasione, numerosi cristiani, specialmente di confessione evangelico-luterana, ricordano quel teologo che, alla soglia del tempo moderno, ha contribuito in modo sostanziale al radicale cambiamento della realtà ecclesiale e secolare dell'Occidente. Il nostro mondo fa ancora oggi l'esperienza del suo grande impatto sulla storia.

Per la Chiesa cattolica il nome di Martin Lutero è legato, attraverso i secoli, al ricordo di un periodo doloroso e, in particolare, all'esperienza dell'origine di profonde divisioni ecclesiali. Per questa ragione, il 500° della nascita di Martin Lutero deve essere per noi motivo di meditare, nella verità e nella carità cristiana, su quell'avvenimento gravido di storia che fu l'epoca della Riforma. Perché è il tempo che, distanziandoci dagli eventi storici, fa sì che essi siano spesso meglio compresi ed evocati.

Pertanto, note personalità e istituzioni della cristianità luterana hanno indicato l'opportunità che l'anno dedicato a Lutero sia improntato ad un genuino spirito ecumenico e che il discorso su Lutero contribuisca all'unità dei cristiani. Accolgo con soddisfazione questa intenzione e vi scorgo un invito fraterno per giungere insieme ad una approfondita e più completa visione degli avvenimenti storici e ad una riflessione critica sulla molteplice eredità di Lutero.

Infatti, le ricerche scientifiche di studiosi evangelici e cattolici, ricerche i cui risultati hanno già raggiunto notevoli punti di convergenza,

hanno condotto a delineare un quadro più completo e più differenziato della personalità di Lutero e della trama complessa della realtà storica, sociale, politica ed ecclesiale della prima metà del Cinquecento. Di conseguenza si è delineata chiaramente la profonda religiosità di Lutero che, con bruciante passione, era sospinto dall'interrogativo sulla salvezza eterna. Parimenti è risultato chiaro che la rottura dell'unità ecclesiale non si può ridurre né alla scarsa mancanza di comprensione da parte delle autorità della Chiesa cattolica, né solamente alla scarsa comprensione del vero cattolicesimo da parte di Lutero, anche se entrambe le cose hanno avuto un loro ruolo.

Le decisioni prese avevano radici ben più profonde. Nella disputa sulla relazione tra Fede e Tradizione, erano in gioco questioni di fondo sulla retta interpretazione e sulla ricezione della fede cristiana, le quali avevano in sé un potenziale di divisione ecclesiale non spiegabile con sole ragioni storiche.

Pertanto un duplice sforzo è necessario, sia nei confronti di Martin Lutero, che nella ricerca del ristabilimento dell'unità. In primo luogo è importante continuare un accurato lavoro storico. Si tratta di giungere, attraverso una investigazione senza pregiudizi, motivata solo dalla ricerca della verità, a una immagine giusta del riformatore, di tutta l'epoca della Riforma e delle persone che vi furono coinvolte. La colpa, dove esiste, dev'essere riconosciuta, da qualsiasi parte si trovi; laddove la polemica ha offuscato lo sguardo, la direzione di questo sguardo deve essere corretta indipendentemente dall'una o dall'altra parte. Inoltre non dobbiamo lasciarci guidare dall'intento di ergerci a giudici della storia, ma unicamente da quello di comprendere meglio gli eventi e di diventare portatori di verità. Solo ponendoci, senza riserve, in un atteggiamento di purificazione attraverso la verità, possiamo trovare una comune interpretazione del passato e raggiungere allo stesso tempo un nuovo punto di partenza per il dialogo di oggi.

Ed è questa precisamente la seconda cosa che si impone. Il chiarimento della storia, il quale si volge al passato nel suo significato che ancora perdura, deve andare di pari passo con il dialogo della fede che, nel presente, noi intraprendiamo per ricercare l'unità. Questo dialogo trova la sua base solida, secondo gli scritti confessionali evangelico-luterani, in ciò che ci unisce anche dopo la separazione e cioè: nella Parola della Scrittura, nelle Confessioni di fede, nei Concili della Chiesa antica. Confido pertanto, Signor Cardinale, che, su queste basi e in questo spirito, il Segretariato per l'Unione, sotto la sua guida, conduca avanti questo dialogo iniziato con grande serietà in Germania, già prima del Concilio Vaticano II, e lo faccia nella fedeltà alla Fede gratuita, la quale comporta penitenza e disponibilità ad imparare ascoltando.

Nell'umile contemplazione del Mistero della divina Provvidenza e nel devoto ascolto di ciò che lo Spirito di Dio ci insegna oggi nel ricordo degli avvenimenti dell'epoca della Riforma, la Chiesa tende a dilatare i confini del suo amore, per andare incontro all'unità di tutti coloro che, attraverso il Battesimo, portano il nome di Gesù Cristo. Accompagno il lavoro di codesto Segretariato e tutti gli sforzi ecumenici per la grande causa dell'unità di tutti i cristiani con la mia particolare preghiera e Benedizione.

Dal Vaticano, 31 ottobre 1983

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera dell'Arcivescovo a tutti i sacerdoti

INVITO AL GIUBILEO

Carissimi sacerdoti,

l'Anno Santo della Redenzione che stiamo celebrando si rivela profondamente un « tempo di Dio », un « tempo di salvezza » offertoci dalla mediazione della Chiesa. E' un « kairòs » nel quale siamo introdotti per valorizzarne il significato e la fecondità. Non possiamo sottrarci a questo dono misericordioso del Signore: dobbiamo viverlo consapevoli che i doni di Dio, nella loro sempre stupenda gratuità, sono anche sempre tanto provvidenziali e puntuali.

Il tempo che stiamo vivendo vede il mondo intero stretto in una delle crisi più profonde che, dall'ultima guerra ad oggi, abbia attraversato: crisi dei valori morali, dei rapporti interpersonali a ogni livello, dei progetti di una nuova civiltà e anche crisi della speranza. Tale situazione che, anche nel nostro Paese è tanto acuta e preoccupante, potrebbe scoraggiarci, se non sapessimo, noi che crediamo al Signore Gesù e al suo Vangelo, attingere da queste risorse di fede la saggezza di cui il mondo ha bisogno, la capacità di amore di cui ogni uomo ha bisogno e la volontà ferma e decisa di essere tutti operatori di una pace, di una giustizia, di una concordia che faccia nuova la società e rinnovi profondamente il mondo.

Noi stessi, però, sappiamo di non essere semplici spettatori di una situazione tanto grave e preoccupante; ma di esserne coinvolti con le nostre responsabilità che in questo momento, carissimi sacerdoti, vorrei semplicemente chiamare la responsabilità di non essere santi in un mondo il quale di santi ha soprattutto bisogno.

E' questo il tempo nel quale il discorso sulla santità sacerdotale non può rimanere un discorso qualunque, di quelli che si fanno sempre; un discorso di « routine ». Occorre un discorso che ci interpelli fino in fondo e metta nella nostra vita fermenti di inquietudine, di amarezza e, nello stesso tempo, di speranza e di entusiasmo.

Dobbiamo essere i sacerdoti di un tempo straordinario, nel quale la misericordia di Dio ci viene offerta in sovrabbondanza, perché noi, nel-

le attuali condizioni e strutture di vita, ne diventiamo annunciatori, proclamatori, distributori instancabili, testimoni credibili.

E' in un clima di questo genere e con prospettive di questo tipo che noi sacerdoti dobbiamo vivere l'Anno Santo celebrativo della Redenzione, mistero di salvezza che il Signore ha compiuto e continua a compiere attraverso la sua misericordia e la missione sacramentale della Chiesa. Di qui l'invito ad ogni sacerdote del clero diocesano, e delle congregazioni religiose presenti nella nostra Chiesa particolare, a celebrarlo non come una delle tante sollecitudini pastorali, ma come particolare realtà di grazia che ci riguarda personalmente.

E' il tempo nel quale pensare a noi stessi come riconciliati con Dio; interpellati dalla misericordia del Signore; trasformati dal dono del Signore. Pensare a noi stessi riflettendo che la nostra realtà personale, nella Chiesa del Signore e nel mondo, non può essere gestita individualisticamente, o in maniera intimistica, ma nelle dimensioni di riconciliazione, di comunione, di fraternità, di impegno apostolico, che sono la sostanza del nostro sacerdozio e della missione affidatoci da Cristo con una gratuita vocazione.

Per noi celebrare l'Anno Santo significa non soltanto condurre e illuminare i fedeli perché non ne sciupino la grazia, ma diventarne i primi celebranti per l'approfondimento del mistero che esso annuncia e proclama; per l'apertura, personale e collegiale, al mistero della grazia che esso rinnova e mette a nostra disposizione; per l'impegno verso la santità, la pienezza della comunione, la trasfigurazione in Cristo come nuova creatura, a cui siamo chiamati sia per la vocazione che dentro di noi fermenta e ci interpella, sia per la missione di cui il mondo ha tanto bisogno e di cui la Chiesa ha piena responsabilità e plenario dovere.

La celebrazione dell'Anno Santo non consiste, però, in un gesto solo, ma nel dare alle sue giornate, nella loro continuità e nei loro ritmi, la dimensione di tempo di Dio, di tempo della salvezza che la fede continuamente ci annunzia, e che, a nostra volta, siamo chiamati ad annunciare a tutti con le convinzioni di credenti che dentro di noi palpitano.

Annunciamo la vittoria del Redentore, la speranza del suo Regno e, quindi, la trasformazione del mondo! Per fare questo, celebreremo l'Anno Santo in maniera particolarmente espressiva che riveli la profondità e l'intensità della nostra esperienza di questo tempo benedetto. Vogliamo per tutti noi sacerdoti di Cristo vivere, in un giorno particolare, il rito del Giubileo. Tale rito renderà visibile la nostra consonanza con il dono di Dio; la nostra sintonia con la sua grazia; la nostra disponibilità a esserne ministri e testimoni. Certo: anche testimoni! Siamo debitori alla nostra comunità intera, e non soltanto a quella cristiana, della testi-

monianza che il Signore è « il Signore del tempo », e vuole fare del « tempo dell'uomo » un « tempo della sua misericordia e della sua Redenzione ». Ci metteremo di fronte al mondo come presenze che proclamano instancabilmente il progetto di Dio, ne sono servizio e ne compiono, infaticabilmente, i gesti significativi e fecondi.

Il prossimo 9 dicembre vivremo tale giornata giubilare. Ci riuniremo per pregare, per riconciliarci con Dio; andremo come « pellegrini » verso la casa del Padre e nel tempio del Signore proclameremo la sua gloria e la nostra speranza. Celebreremo i santi misteri con l'esultanza della fede e con la consapevolezza che essi devono dilagare nel mondo, e diventarne sacramento di purificazione, di redenzione, di perdono, di misericordia.

A questa giornata disponiamoci subito con una personale preparazione, convinta e diligente, nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nella crescita del bisogno di essere perdonati e purificati; disponiamoci alla più profonda permeabilità alla sua grazia, e con la speranza che la grazia del Giubileo ci renda, in una maniera esistenzialmente più vera e profeticamente più valida, eventi di redenzione.

Il 9 dicembre dovrà essere una giornata nella quale la comunione ecclesiale ci compagnerà nell'unità della fede, della preghiera, della condivisione dei santi misteri, ma anche nella sollecitudine pastorale che il nostro sacerdozio esige e di cui la comunità diocesana ha tanto bisogno.

Perché non guardare al giorno del Giubileo come a un manifestarsi del Signore con i doni della sua misericordia alla nostra Chiesa particolare? Questa Chiesa che, figlia del nostro tempo, ha bisogno di riconciliazione, di comunione presbiterale, di comunione apostolica, di tanta luce per discernere, nelle circostanze concrete in cui vive, le scelte che devono guidare e ispirare il nostro cammino, di rendersi conto che, soltanto attraverso un cammino di umiltà, di povertà e di misericordia, può rendere una efficace testimonianza.

Perché non sperare che la grazia del Giubileo rinnovi il nostro percorso sacerdotale; ci aiuti a credere di più che niente è tanto unificante e conglomerante come la forte esperienza della preghiera e come l'impegno generoso e coraggioso di diventare seriamente proclamatori e servitori del Vangelo soprattutto verso gli ultimi, i poveri, gli emarginati, i deboli di ogni qualità e a qualsiasi titolo?

La grazia del Giubileo ci consoli non per renderci morbidi nei nostri sentimenti, ma per intridere di speranza i nostri giudizi e le nostre considerazioni, per decantarci dentro da ogni più o meno larvato fatalismo, da ogni tentazione di stanchezza o di sfiducia, da quella insidiosa tranquillità che aspetta tutto, non si sa da chi e non si sa da dove.

Sia, la grazia del Giubileo, un dono che ci fa nuovi. Abbiamo bisogno di questa novità di spirito in questa Chiesa dove la fatica dell'età del presbiterio si fa sempre più alta; la carestia della novità generazionale illanguidisce e a volte estenua il nostro cammino; la moltitudine delle istanze pastorali ci fa apparire impari a tante necessità. Tutto questo può essere superato soltanto da una novità interiore, da un rinnovamento spirituale, da un rilancio apostolico che non si fonda soltanto nei sussidi e negli espedienti del nostro attivismo e delle nostre organizzazioni, ma ha le sue radici soprattutto nella nostra fede, nell'immensità dei doni misericordiosi del Signore.

Sia un giorno, questo del Giubileo, nel quale la nostra riflessione non interroga con presunzione i disegni di Dio sulla nostra società e sulla nostra storia, ma si mette umilmente in ascolto di un Signore che parla ancora, che è ancora più che mai presente tra noi e che, anche attraverso questa celebrazione, ci ripete la parola che rinfranca e ritempra le forze: « Non abbiate paura. Io sono con voi fino alla fine! ». Con la grazia del Giubileo il Signore rinnova la sua promessa, la proclama, non soltanto come la speranza di un futuro, ma come la realtà di un presente che tocca a noi saper leggere e saper vivere. In questo modo andrà vissuta una giornata che, in se stessa, è solo un segno per la limitatezza del suo tempo e della sua esperienza. Un segno, però, del fervore della fede e della speranza di tutti noi ministri del Signore. Un segno tanto caricato di amore da diventare un segno di misericordia da parte del Signore, di riconciliazione che ritempra la comunione e l'impegno del nostro sacerdozio, che aiuta a presentarci al popolo santo di Dio per proclamare ad alta voce che il Signore è Salvatore e a Lui dobbiamo, tutti insieme, aprire le porte del cuore, delle nostre famiglie, delle comunità cristiane, di tutta la comunità umana.

La grazia del Giubileo, che ci viene offerta, sia anche il principio di un qualche cosa di nuovo da distribuire, amplificare mediante il nostro servizio fatto più sereno, più fiducioso, meno insidiato da tristezze e da paure e più confortato dalla bontà del Signore e dalle meraviglie del suo amore.

La celebrazione giubilare di noi sacerdoti, vissuta in un gesto presbiterale che tutti ci accomuna, susciti nel popolo di Dio una rinnovata speranza che noi, ministri del Redentore, del Riconciliatore, del Salvatore, diventeremo sempre più « uomini della misericordia »: nella mitezza del cuore e dello spirito, nella soavità dell'accoglienza e della fraternità, nella capacità di condividere e, soprattutto, di comprendere un peccato, un errore, un dubbio, un travaglio di coloro che, chiamati a salvezza da Dio, fanno tanta fatica per rispondere al suo invito ed anche al sacramento del suo perdono.

Ecco perché, nel diventare uomini di misericordia, non potremo trascurare un rinnovato impegno, non soltanto di tempo ma anche di anima, di attenzione, di impegno pastorale, per il ministero del sacramento della Penitenza, sacramento al quale l'appena concluso Sinodo dei Vescovi ha dedicato tanta attenzione e tanta apostolica sollecitudine.

Voglia il Signore che i nostri fedeli, dei quali si dice che « non si confessano mai » e « si confessano male », non possano più lamentarsi che non trovano pastori che vanno in cerca della pecora smarrita, che accolgono nel gaudio e nell'amicizia i peccatori che tornano. Trovino sempre in noi i ministri del sacramento che, più di ogni altro, è occasione di amore e misericordia di Dio.

Un'ultima riflessione. Nell'indire il Giubileo dell'Anno Santo della Redenzione, il Papa ha anche fatto un esplicito riferimento alle opere di misericordia, come segni di un Giubileo celebrato bene nel quale, perché gratuitamente graziati dal Signore, sentiamo anche noi il bisogno di aprirci e di impegnarci in gesti di misericordia. Sarebbe tanto bello che il clero della nostra Chiesa si sentisse come sollecitato a compiere un'opera di misericordia che resti segno dell'Anno Santo celebrato, del Giubileo vissuto! Un'opera di misericordia, evidentemente, di una certa consistenza non solo per le dimensioni della generosità personale o della sollecitudine parrocchiale, ma per le caratteristiche di un gesto globale del clero della nostra Chiesa, che abbia la capacità di rimanere, in qualche modo, permanente memoria di questa nostra conversione alla misericordia.

Perché, ad esempio, non promuovere, durante questa celebrazione giubilare, la costituzione di un fondo permanente in cui la generosità della carità e dell'elemosina dei nostri sacerdoti confluisce per rendere possibile ogni anno un gesto, non sempre uguale nella sua destinazione e nella sua caratterizzazione benefica, ma perseverante nell'esprimere la nostra volontà e nel manifestare un impegno duraturo? Un fondo il cui frutto potrebbe ogni anno, secondo le indicazioni del Consiglio presbiterale, essere destinato a una significativa opera di misericordia.

La proposta merita un momento di attenzione e mi pare che, se accolta, darà una concretezza esecutiva alla nostra conversione e comprensione della misericordiosa Redenzione del Signore. Diventerà testimonianza sacerdotale del nostro seguire Cristo.

Ci aiuti la Vergine Maria, patrona della nostra Chiesa particolare, a dare alla nostra celebrazione giubilare il contenuto prezioso, e ineffabilmente vero e coerente, del suo « Magnificat ». Un « Magnificat » nel quale le misericordie del Signore sono conosciute, proclamate, contemplate, e diventano motivo della meraviglia e dell'esultanza interiore. Un

« Magnificat » nel quale le nostre responsabilità trovano il loro riferimento più ispirato e più felice.

La grazia del Giubileo ci faccia nuovi e, facendoci nuovi, offra a noi e ai nostri fedeli l'esultanza della nostra vocazione e del nostro servizio.

« In osculo Domini ».

Torino, 13 novembre 1983 - Festa della Chiesa particolare

Il vostro Vescovo
+ **Anastasio A. Card. Ballestrero**

ANNO SANTO DELLA REDENZIONE 1983-84

GIORNATA DEL CLERO

Torino, 9 dicembre 1983

CHIESA di SAN LORENZO:

ore 9,15 Ritrovo.

9,30 Celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione, presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Omelia di don Dario Berruto, rettore del Santuario della Consolata.

CATTEDRALE:

ore 10,30 Pellegrinaggio alla Cattedrale.

11,00 Concelebrazione eucaristica.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA

PRESENTAZIONE

Questo documento pastorale è stato curato dalla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica attraverso ripetute consultazioni dei Vescovi e con la collaborazione di numerosi esperti. Viene ora presentato con l'approvazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della XXI Assemblea Generale (Roma, 11-15 aprile 1983), che ne ha approvato l'impostazione e chiesta la pubblicazione.

Esso si inquadra nell'ampio orizzonte di rinnovamento del Concilio Vaticano II, al quale si collega per l'insegnamento contenuto nella Dichiarazione « Gravissimum educationis ». Adempie, inoltre, al preciso compito pastorale dei Vescovi di adattare alla situazione italiana le indicazioni generali espresse dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica nel documento: « La Scuola Cattolica », del 19 marzo 1977.

Pertanto il nostro documento, rivolgendosi alla comunità cattolica italiana, prende in considerazione, oggi, in Italia, la Scuola Cattolica nella sua realtà storica complessiva, ecclesiale e civile, culturale ed educativa, istituzionale e progettuale. E ciò significa specificamente due cose, che sono anche due connotazioni metodologiche per una corretta lettura del testo.

La prima: non si tratta qui di un documento ripetitivo degli altri — ai quali rinvia — sulla dottrina riguardante la Scuola Cattolica. La seconda: si tratta certamente di un documento datato per la situazione storica in oggetto; tuttavia, esso non può essere considerato provvisorio per quanto concerne i valori e le scelte pastorali di fondo che presenta.

Era necessario che i Pastori facessero sentire una loro parola sul problema della educazione e, più in particolare, sulla condizione della Scuola Cattolica. A questo proposito, però, sembra opportuno aggiungere che il grave problema della scuola in Italia mai è stato disatteso dai Vescovi italiani in questi anni travagliati di crisi, di contestazioni e di riforme ancora in corso; di volta in volta, essi non hanno mancato di richiamare l'attenzione della comunità cristiana del nostro Paese sui valori culturali, etici e religiosi che devono essere presenti nell'opera educativa.

Se l'attenzione pastorale dei Vescovi in Italia si rivolge qui all'istituzione educativa cattolica, lo sguardo però rimane costantemente aperto alla più ampia istituzione statale dell'educazione scolastica.

Desideriamo così ribadire — come viene richiamato ora dal nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 798) — che è preciso dovere dei genitori affidare i loro figli a scuole che provvedano all'educazione cattolica. Ma non meno urgente sembra l'impegno dei fedeli e di tutta la comunità cristiana a favorire le scuole cattoliche, « cooperando secondo le proprie forze per fondarle e sostenerle » — come lo stesso Codice sollecita (cfr. can. 800 § 2). Esse devono infatti considerarsi non solo frutto ed emanazione, ma vera « iniziativa della Chiesa particolare » (GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione ai Vescovi della Lombardia, 15 gennaio 1982, n. 6).

Per questo, noi chiediamo alla società civile e allo Stato di garantire per tutti il reale esercizio della fondamentale libertà di educazione.

Ad una Scuola Cattolica che abbia una sua inconfondibile identità e vocazione storica nel nostro Paese noi guardiamo, consapevoli del prezioso servizio che essa rende sia alla comunità ecclesiale sia alla società civile, nonostante le non poche difficoltà e i pesanti condizionamenti che rendono assai difficile la sua vita e la sua missione.

Noi, però, siamo fiduciosi nel senso di responsabilità, di competenza professionale e di impegno apostolico di tutti gli operatori delle nostre Scuole Cattoliche d'ogni ordine e grado, che in questi anni sostengono con ammirevole sacrificio e generosa dedizione l'opera educativa dei nostri giovani. Ad essi diciamo la nostra gratitudine, a nome pure dei milioni di genitori, i quali, lungi dal delegare ad altri il compito di essere i primi educatori dei loro figli, devono considerarsi a pieno titolo membri della comunità educante. Senza di essi, infatti, nessuna opera educativa risulta efficace.

Agli operatori dunque delle Scuole Cattoliche — siano essi gestori, insegnanti e personale ausiliario —, ai genitori e agli alunni noi consegniamo questo nostro testo per un felice rinnovamento e incremento della Scuola Cattolica in Italia per gli anni '80. Lo consegniamo anche alle diverse Associazioni, che affiancano e sostengono l'impegno degli educatori e dei genitori, e a tutte le comunità cristiane, perché sentano pienamente la responsabilità educativa delle nuove generazioni e si facciano protagoniste di un progetto d'uomo e di società originale, ispirato al Vangelo, e perciò ricco di speranza per la Chiesa e per il mondo.

Roma, 25 agosto 1983

+ ANTONIO AMBROSANO
Vescovo Ausiliare di Napoli
Presidente della Commissione Episcopale
per l'Educazione Cattolica

INTRODUZIONE

1. - La Chiesa è mandata ad annunciare e ad incarnare la Lieta Notizia che porta a compimento la piena dignità e la libertà dell'uomo. Per questo, essa è da sempre attenta e sollecita verso quelle esperienze ed istituzioni, nelle quali — come accade nella scuola — prende forma l'umanità di domani e si delinea l'immagine di ciò che sarà il mondo futuro.

Questo interessamento è più che mai motivato nel nostro tempo. Oggi, infatti, è largamente diffusa la percezione che la possibilità di riprendere in mano il corso degli avvenimenti, per dare ad essi un senso più giusto e fraterno, dipende dalla formazione di uomini dotati di responsabilità e di autonomia.

I cristiani perciò sono seriamente impegnati a garantire nella scuola una presenza vivace ed incisiva, che sia rispettosa della natura e delle diversità dell'ambiente in cui gli uomini vivono. La partecipazione diventa un appello e un modo di essere ai quali non ci si può sottrarre.

Tocca infatti ai cristiani presenti nella scuola, e quindi soprattutto ai laici, dare vita ad una cultura e ad un'azione educativa che promuovano la liberazione integrale della persona e suscitino dialogo e comunione interpersonale. E così pure è compito delle Chiese locali attuare una pastorale organica, per mezzo della quale sia sostenuta, coordinata e verificata l'azione che i cristiani — personalmente o nelle varie forme associative — svolgono all'interno delle istituzioni scolastiche.

In questo modo la scuola italiana potrà riconoscere nel Vangelo un impulso vitale e costruttivo, per superare positivamente la crisi che ormai da tempo la travaglia — come riflesso della più vasta crisi morale e sociale — e per condurre a fioritura i germi della speranza che è pure possibile intravedere.

Non si può infatti non nutrire fiducia e speranza guardando ad una realtà umana al centro della quale sono i bambini e i giovani: nelle loro attese il futuro è già presente.

2. - In questo contesto, che riguarda tutta la scuola italiana (statale e non), si colloca l'invito alla Chiesa italiana a prendere seriamente in considerazione il problema della Scuola Cattolica.

Tale invito ha origine dalla chiara convinzione della permanente validità della Scuola Cattolica e delle ragioni che la sostengono, le quali si rivelano particolarmente significative nell'attuale momento storico vissuto dalla Chiesa e dalla società civile, di cui la Chiesa condivide ansie e speranze.

La situazione attuale della scuola appare infatti caratterizzata — più

che in altri momenti storici — da una complessità di tensioni verso prospettive pedagogiche, culturali e sociali rispondenti ad esigenze molto diverse e perfino contrastanti.

E' necessario rendersi conto che questa situazione ha radici lontane nel tempo, così come è necessario prendere atto che nessun serio rinnovamento della scuola sarà possibile senza porre alla base sicuri riferimenti a progetti riguardanti l'uomo, la libertà, la responsabilità, il senso della storia, della cultura e della società.

Si riflette oggi sulla scuola, in modi più o meno evidenti, quella crisi culturale che nasce dal « conflitto di umanesimi » caratteristico del nostro tempo e delle società moderne.

I cattolici, d'altra parte, sanno che le culture non sono indifferenti per la fede cristiana¹. Essi hanno una originale concezione dell'uomo, della sua natura, del suo destino, della persona e della società, che è insieme frutto di ragione e dono di rivelazione. Tale concezione costituisce il punto sicuro di riferimento della propria identità e li orienta nell'opera di revisione delle possibili ambiguità o dei disvalori provenienti dai diversi umanesimi.

In questo senso la Scuola Cattolica non ha soltanto da adempiere ad un compito educativo e didattico nei confronti dei propri alunni, ma è chiamata ad assolvere anche un compito di presenza attiva della « cultura cattolica » nel nostro tempo, per un confronto critico e costruttivo in vista della formazione integrale della persona umana e del bene comune della società.

E' anche a partire da questa realtà che si rivela feconda e significativa la presenza di strutture — quali la Scuola Cattolica —, che sono esperienze di comunione e di collaborazione², nella diversità dei doni e dei servizi, e hanno la funzione di allargare spazi culturali ed educativi finalizzati ad una integrale promozione umana, in un contesto di libertà e di pluralismo.

Specialmente in un tempo di crisi e di incertezza, non è utile a nessuno mettere a tacere voci e presenze dalle quali può venire un aiuto e un'indicazione per il cammino da fare.

3. - Con questo documento si intende anche manifestare apprezzamento, riconoscenza e solidarietà a tutti coloro, uomini e donne, consacrati e laici, che nella scuola, e in particolare nella Scuola Cattolica, of-

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, n. 58; cfr. anche PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 20; GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione all'UNESCO*, 2 giugno 1980, nn. 9-10.

² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Eucaristia, comunione e comunità*, in *Notiziario C.E.I.* n. 4, 22 maggio 1983, nn. 105-107, pp. 110-111 [in *RDT* n. 6 - Giugno 1983, pp. 556-558].

frono quotidianamente il loro servizio, tra difficoltà sempre crescenti e spesso anche senza vedere adeguatamente riconosciuta la loro fatica.

I Vescovi sono pienamente consapevoli dei problemi assillanti che vengono posti oggi alle Scuole Cattoliche, soprattutto sul piano organizzativo, normativo ed economico, fino al punto da suggerire non di rado l'ipotesi di abbandonare il campo e di assumere altri servizi.

Essi si augurano, quindi, che questo documento sia, per tutte le Scuole Cattoliche e per tutte le Chiese che sono in Italia, un motivo per sostenerne l'impegno e per suscitare solidarietà e nuova fiducia.

1. LA SCUOLA CATTOLICA, SERVIZIO DELLA CHIESA PER L'UOMO

4. - L'identità e la scelta della Scuola Cattolica maturano nella coscienza storica della Chiesa, la quale, riflettendo sulla missione affidatale dal suo Signore, individua progressivamente gli strumenti pastorali più fecondi per l'annuncio evangelico e la promozione dell'uomo. Questo cammino di ricerca ha trovato un momento importante innanzitutto nella Dichiarazione del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana: *Gravissimum educationis*, e successivamente nel documento: *La Scuola Cattolica*, emanato dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 1977, le cui scelte essenziali sono: la collocazione della Scuola Cattolica nella missione evangelizzatrice della Chiesa; il suo impegno ad essere autenticamente scuola, e nello stesso tempo a realizzare la sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita; l'inserimento organico della Scuola Cattolica nel tessuto vivo della Chiesa locale e il suo reale contributo alla società civile³.

Un altro riferimento essenziale del Magistero va poi ricercato nel Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983, il quale inquadra ampiamente e stabilmente la Scuola Cattolica nella vita della Chiesa, facendone un momento essenziale del compito di insegnare che le è affidato, definendone insieme lo statuto e l'identità ecclesiali⁴.

Le indicazioni dottrinali e pastorali che qui seguono, rispondono alla preoccupazione di ripensare e riproporre i dati del Magistero universale in forma adeguata alla realtà italiana.

La Scuola Cattolica nella vita del Paese

5. - Le vicende della Scuola Cattolica in Italia si presentano già di per sé ricche di spunti da meditare, per scoprire le linee di una continuità di servizio e per individuare insegnamenti per il futuro.

³ SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Scuola Cattolica*, 19 marzo 1977 [in RDT n. 7-8 - Luglio-Agosto 1977, pp. 361-385].

⁴ Cfr. CODEX JURIS CANONICI, cann. 793-795; 800-806.

Infatti la presenza della Chiesa nella cultura, e quindi nel campo scolastico ed educativo, rappresenta per la storia italiana una costante e un germe innegabile di promozione umana e sociale.

Si può fare memoria anzitutto del compito svolto dalle istituzioni benedettine, e poi anche dalle diocesi (nei confronti, ad esempio, delle nascenti università), nei secoli difficili che hanno segnato il sorgere di una nuova era. Come pure va ricordato, nel contesto del grande risveglio di vita religiosa che ha preparato e seguito il Concilio di Trento, l'impegno che uomini e donne, spesso venerati dalla Chiesa come Santi, hanno profuso per venire incontro alle drammatiche condizioni delle classi sociali più deboli, attraverso scuole e istituzioni educative, oppure per preparare ai propri compiti la classe dirigente.

Ugualmente, nel secolo scorso e all'inizio del secolo attuale, quando si poteva intravedere nei « segni dei tempi » l'alba di un'epoca nuova, altri uomini e donne hanno fondato famiglie religiose completamente dedicate all'educazione della gioventù nella scuola e nella formazione professionale. E per questi ultimi decenni basterà ricordare la costante fioritura soprattutto di scuole materne, sorte molto spesso come espressione e servizio delle comunità cristiane parrocchiali.

Si tratta dunque di una ricca e vasta tradizione, nella quale riconosciamo un dono di Dio da accogliere con gratitudine, ma che diventa anche un appello e un impegno per rimanere docili allo Spirito e sapere rispondere alle attese del presente e del futuro.

6. - Ai nostri giorni la Scuola Cattolica, pur rimanendo fedele alla propria tradizione e mostrandosi attenta alle esigenze del rinnovamento, si trova a confrontarsi con problematiche e situazioni nuove, tipiche della realtà italiana o più vaste rispetto ad essa, ma comunque cariche di difficoltà e di interrogativi.

Né basta a dare tranquillità il dato di fatto, pure confortante per certi aspetti, dell'aumento di domanda verso il servizio della Scuola Cattolica. E' necessario infatti valutare attentamente le motivazioni di tale domanda, che non sempre è sorretta dalla scelta consapevole del progetto educativo cristiano.

Sembra perciò opportuno sottolineare alcuni problemi: o perché sono frutto di situazioni reali che pongono gravi interrogativi alla vita stessa della Scuola Cattolica, o perché derivano da dubbi avanzati senza una responsabile presa di coscienza della realtà.

Ci limitiamo a tre serie di considerazioni.

Le attuali provocazioni alla Scuola Cattolica

7. - Sul piano culturale, si fa talvolta notare che la Scuola Cattolica sarebbe separata dalla vita e non rispettosa del pluralismo contemporaneo.

In questo modo, si lascia intendere che l'unica forma possibile di pluralismo sia quella garantita dalla compresenza, nella stessa istituzione, di orientamenti ideologici diversi, magari competitivi tra loro, e quindi tendenzialmente non alieni da rischi di manipolazione.

Il pluralismo, in realtà, è rispettato là dove la cultura è autentica; dove cioè essa evidenzia, con accurata analisi critica, la relatività di tutte le soluzioni storicamente contingenti, e stimola un dialogo senza preconcetti con le diverse posizioni, nello sforzo di ricerca di ciò che è vero, giusto e buono. La verità non è possesso esclusivo di nessun uomo, ma si rivela al pensiero umano, quando esso si apra all'incontro con la realtà, soprattutto se la sua indagine è capace di confronto e di condivisione.

In questa prospettiva, il pluralismo delle istituzioni è condizione per lo stesso formarsi del pluralismo.

Certamente la Scuola Cattolica ha davanti a sé un compito non facile, perché è chiamata ad elaborare e ad aggiornare costantemente un progetto educativo fedele senza incertezze alla sua identità, che sappia anche tradursi in una proposta, rispettosa e significativa, di fronte alla varietà di posizioni culturali e religiose espresse da coloro che chiedono il suo servizio.

8. - Sul piano socio-politico, la Scuola Cattolica soffre acutamente di una emarginazione normativa ed economica, che la costringe a vivere unicamente delle proprie risorse e del contributo delle famiglie, con la conseguenza di apparire spazio di privilegio, aperto soltanto a coloro che sono in grado di garantire a se stessi strumenti educativi selezionati e costosi, e di compromettere così la stessa validità del suo operare. In questo modo viene anche ratificata una palese discriminazione nei confronti delle famiglie e dello stesso loro diritto alla libera scelta della scuola⁵.

All'origine di questa situazione sta il misconoscimento del servizio di pubblica utilità reso da istituzioni private o comunque non statali; il che rende difficile l'interazione tra scuola statale e non statale in un contesto di complementarità e di libertà educativa e produce l'esclu-

⁵ Cfr. CJC, can. 793 §1.

sione delle istituzioni non statali dalla possibilità di accedere alle pubbliche risorse⁶.

9. - Né mancano talvolta le difficoltà derivanti dalla stessa comunità ecclesiale. Va infatti riconosciuta una certa indifferenza da parte delle comunità cristiane, nei confronti della Scuola Cattolica. Un motivo può forse essere ritrovato nel fatto che, a differenza di quanto è accaduto in altre Nazioni, la Scuola Cattolica in Italia (a parte le scuole materne) è nata piuttosto nell'ambito proprio degli Istituti religiosi e non come emanazione diretta delle comunità parrocchiali e diocesane.

Alcuni cristiani poi, spesso a partire da una lettura piuttosto unilaterale del rapporto tra Chiesa e mondo, negano per principio la legittimità di istituzioni scolastiche ecclesiali, distinte da quelle della società civile, oppure le ritengono non adatte ad un'impostazione feconda del dialogo con il mondo.

E non è di poca incidenza, infine, il fenomeno della diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose, da cui è derivata una sensibile contrazione di presenze nelle istituzioni di ispirazione cattolica.

Questa situazione ha facilitato l'ingresso di laici nella Scuola Cattolica e ha impegnato le istituzioni — nate spesso come espressione di uno specifico carisma educativo, scaturito dalla vita di una comunità religiosa — ad accogliere positivamente questa nuova realtà e a sviluppare coerentemente il progetto originario, coinvolgendo nel suo spirito l'apporto specifico dei laici stessi.

Scuola Cattolica, conferma di un impegno della Chiesa in Italia

10. - E' quindi necessario un meditato e rigoroso richiamo ai motivi che inducono i Pastori della Chiesa a confermare la scelta pastorale della Scuola Cattolica. Tali motivi possono essere riferiti a due ordini di riflessione: il primo riguarda il rapporto della Scuola Cattolica con la missione della Chiesa; il secondo considera la Scuola Cattolica come espressione del diritto-dovere dei cittadini alla libertà dell'educazione.

11. - La Scuola Cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa, la quale si compie nella stretta unione tra l'annuncio di fede e la promozione dell'uomo e trova, per questo, particolare sostegno in quello « strumento » privilegiato⁷ che è la Scuola Cattolica, volta alla « formazione integrale dell'uomo »⁸.

⁶ Il nuovo CJC sottolinea il diritto dei genitori di usufruire degli aiuti che la società civile deve fornire, e di cui i genitori hanno bisogno per procurare l'educazione cattolica dei figli: cfr. can. 793 § 2.

⁷ Cfr. *La Scuola Cattolica*, doc. cit., nn. 8 e 9.

⁸ Cfr. *ivi*, n. 26.

Perciò la Chiesa, in un corretto rapporto con le realtà temporali e con la loro legittima autonomia, svolge la propria missione evangelizzatrice non soltanto nei confronti della scuola, ma anche attraverso la scuola.

La fede deve raggiungere la cultura e le culture per animarle secondo il Vangelo⁹, e questo incontro avviene anche attraverso quelle esperienze di mediazione culturale, che sono allo stesso tempo fedeli alla novità evangelica e rispettose dell'autonomia e della competenza proprie della ricerca umana.

Così i valori umani vengono assunti secondo la loro propria dignità e, alla luce della fede, si avvia lo sforzo di chiarificazione della loro autenticità, per cui essi, purificati dalle ambiguità che spesso li accompagnano, crescono come « semi del Verbo »¹⁰.

Oggi in Italia il servizio di evangelizzazione e di promozione umana della Scuola Cattolica si propone come risposta alla legittima richiesta delle famiglie credenti di avere luoghi educativi coerenti con la loro scelta di fede, ed assume un compito di annuncio ai lontani, in una realtà e in una cultura nelle quali il messaggio cristiano rischia di diventare sempre meno rilevante.

12. - La Scuola Cattolica è un'espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile.

Ora tale diritto-dovere appartiene ai cittadini come persone e nelle formazioni sociali in cui si svolge la loro vita (famiglia, comunità religiose, ecc.). Perciò il pluralismo culturale e sociale non può esaurirsi all'interno delle istituzioni statali, ma si traduce anche in un pluralismo di istituzioni, nate come emanazioni delle diverse formazioni sociali in risposta a bisogni diversi, anche se convergenti e solidali nell'edificazione della società.

La Scuola Cattolica è dunque una delle forme in cui si esprime il diritto di libertà e di cultura che appartiene ad ogni uomo e ad ogni legittimo gruppo umano, in particolare alle famiglie, e va quindi non solo riaffermato come principio, ma anche reso effettivo attuando le condizioni necessarie.

L'impegno civile, quindi, che i cattolici esprimono a sostegno della libertà della scuola, non è rivendicazione di un privilegio, bensì esercizio del diritto originario della partecipazione, insieme agli altri uomini della stessa comunità nazionale, per la costruzione della società.

⁹ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, nn. 19-20; GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, nn. 53; 69.

¹⁰ Cfr. *Ad gentes*, n. 11.

Nello stesso tempo i cattolici, e la Scuola Cattolica in particolare, sono consapevoli che la salvaguardia di questi diritti, attraverso una legislazione paritaria, fino ad ora disattesa anche se prevista dalla Carta Costituzionale, si tradurrà in un preciso dovere di solidarietà verso l'elaborazione della cultura e di un progetto di società più libera e giusta, in nome del bene comune.

13. - Appare dunque motivata la richiesta, avanzata con rispetto ma anche con forza, anzitutto ai cattolici e poi ad ogni persona di buona volontà, di rivedere e, se necessario, mutare il proprio atteggiamento verso la Scuola Cattolica.

I cattolici devono imparare a vedere in essa un luogo significativo di incontro tra fede e cultura e un modo efficace di presenza e di dialogo della Chiesa nel mondo, oltre che un servizio reso ai giovani e alle famiglie per un'educazione genuinamente cristiana.

D'altra parte, chi non si riconosce nella comunione ecclesiale può onestamente valutare con pacatezza e obiettività il contributo che la Scuola Cattolica offre alla promozione di cittadini onesti, al potenziamento della cultura, al progresso sociale e civile.

14. - Rimane chiaro, tuttavia, che il richiamo ai principi e la riscoperta delle motivazioni a favore della Scuola Cattolica non sono sufficienti.

La situazione oggettiva vissuta dalla Scuola Cattolica richiede che si sappiano individuare e tradurre in progetti concreti le condizioni, nelle quali essa possa vivere e operare coerentemente con la propria vocazione, coinvolgendo la solidarietà delle comunità cristiane.

Tali condizioni fondamentali vanno ricercate in particolare nella garanzia di strumenti normativi e adeguati interventi economici da parte dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, che rendano effettivi i diritti dei cittadini e riconoscano la funzione sociale del servizio delle scuole non statali che operano senza scopo di lucro.

Oltre a questo fatto, rimane però un largo spazio di comune ricerca e progettazione, sul piano culturale e pastorale, in cui sono chiamate ad esprimersi insieme la Scuola Cattolica e la comunità ecclesiale, affinché l'istituzione educativa cattolica sia fedele alla propria identità e manifesti la sua presenza come iniziativa specifica della comunità cristiana.

Pertanto gli aspetti che richiedono una speciale attenzione sono: il progetto educativo della Scuola Cattolica e l'inserimento della medesima nella Chiesa locale e nella società civile.

2. IL PROGETTO EDUCATIVO DELLA SCUOLA CATTOLICA

15. - E' certamente compito dei Pastori riaffermare come loro specifico dovere la necessità che le Scuole Cattoliche abbiano un loro preciso e coerente progetto educativo, e indicare i criteri che ne garantiscano l'ispirazione cristiana¹¹.

Ma è poi compito degli educatori, i quali uniscono l'esperienza di fede alle competenze professionali, elaborare in termini culturali, pedagogici e didattici un progetto educativo aderente alle situazioni locali.

Il progetto educativo — che non va confuso con il regolamento interno, o con la programmazione didattica, o con una generica presentazione di intenzioni — esprime e definisce l'identità della scuola, esplicitando i valori evangelici cui essa si ispira; ne precisa gli obiettivi sul piano educativo, culturale e didattico e li traduce in precisi termini operativi; diventa quindi il criterio ispiratore e unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi (programmazione scolastica, scelta degli insegnanti, dei libri di testo, piani didattici, criteri e metodi di valutazione, ecc.).

In una prima e più generale prospettiva, l'elaborazione del progetto educativo dovrà tener conto di alcuni criteri generali, sui quali qui brevemente ci soffermiamo.

Criteri generali per il progetto educativo

16. - *La fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa*: essa è il supporto essenziale di tutta l'impresa educativa e la sorgente continua di ispirazione per tutti i momenti e gli aspetti del servizio della Scuola Cattolica.

In termini concreti questo significa ricercare e proporre nella persona di Cristo la pienezza della verità sull'uomo e mantenere un continuo riferimento a quanto è stato sviluppato dall'insegnamento della Chiesa in ordine ai diversi problemi umani, individuali e sociali.

17. - *Il rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica*: condizione fondamentale perché la Scuola Cattolica sia tale è che essa rispetti la sua natura di scuola¹², e riconosca quindi la legittima autonomia delle leggi e dei metodi di ricerca delle singole discipline, orientate e finalizzate alla integrale formazione della persona¹³.

18. - *La capacità di adattamento e di gradualità*: il servizio della Scuola Cattolica, nella concreta situazione italiana, è offerto sia a gio-

¹¹ Sull'importanza della Scuola Cattolica e sui più significativi aspetti della sua vita, sarà opportuno tenere presente quanto affermato nel CJC (cann. 796-799).

¹² Cfr. *La Scuola Cattolica*, doc. cit. n. 25; cfr. anche CJC, can. 806 § 2.

¹³ Cfr. *La Scuola Cattolica*, doc. cit. nn. 39 ss.

vani e a famiglie che hanno fatto una chiara scelta di fede, sia a persone che si dichiarano disponibili nei confronti del messaggio evangelico, ma che non sono ancora inserite nella comunità ecclesiale o non lo sono pienamente.

Bisognerà allora individuare soluzioni concrete che, pur presentando il progetto educativo nella sua globalità e nelle sue esigenze formative, promuovano, nel giusto rispetto della libertà religiosa, itinerari educativi personalizzati, chiedendo e offrendo a ciascuno secondo le proprie necessità.

19. - *La corresponsabilità ecclesiale*: il progetto educativo sarà frutto prevalentemente dell'impegno della comunità educante della Scuola Cattolica. Ma per potersi debitamente collocare nella missione evangelizzatrice della Chiesa, esso dovrà nascere dal confronto con la comunità ecclesiale, utilizzandone i diversi doni e ministeri, fino a coinvolgere, nelle forme dovute, la responsabilità dei Pastori.

In particolare sarà utile sollecitare, nei modi opportuni e possibili, il contributo dei sacerdoti e delle comunità cristiane nelle quali e per le quali di fatto la Scuola Cattolica opera, e quello delle associazioni professionali cattoliche degli insegnanti che presentano una specifica competenza con una chiara scelta di fede.

20. - *Un corretto inserimento nella società civile*: il progetto educativo dovrà nascere anche dal confronto con la società civile.

A tal fine, oltre ad usufruire dei canali di partecipazione offerti dalla legge, sarà opportuno sollecitare il contributo dell'associazionismo di ispirazione cristiana che opera nella realtà sociale, in particolare quello dei genitori.

21. - *L'originalità delle diverse istituzioni*: è pure importante che il progetto educativo valorizzi le tradizioni educative delle diverse istituzioni. Si tratta infatti di una ricchezza che non deve andare perduta, soprattutto quando queste tradizioni trovano alimento in uno specifico e distinto carisma, che ha dato origine a una particolare famiglia religiosa.

22. - Dimensione particolarmente importante del progetto educativo della Scuola Cattolica è l'educazione cristiana e, specificamente, l'insegnamento della religione. Tale dimensione è qualificante per l'identità della Scuola Cattolica. Orientamenti concreti su questo punto non sono facili, perché occorre rispondere a situazioni molto differenziate e raggiungere ciascun alunno al proprio livello di esperienza di fede. La pedagogia dell'educazione cristiana e dell'insegnamento della religione deve consentire il confronto dei punti di partenza e l'avvio di un

comune cammino. Con criteri di gradualità e in riferimento alle mete e ai metodi propri dei vari ordini e gradi di scuola, gli alunni devono essere guidati via via ad una conoscenza organica del contenuto della fede e del mistero rivelato, in vista di esperienze sempre più consapevoli e di scelte libere e responsabili ¹⁴.

Spetta agli insegnanti presentare, in termini pedagogici e didattici adeguati alle diverse situazioni spirituali degli alunni, il messaggio cristiano con serietà critica, con preminente riguardo alla fonte viva della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa. Nella fedeltà a Dio e, per ciò stesso, nella fedeltà alla persona umana, gli educatori tendano inoltre ad una coerente formazione morale e ad una seria educazione alla liturgia e alla preghiera, secondo il criterio fondamentale della « sequela di Cristo » ¹⁵.

Sempre da un punto di vista didattico, si dovrà sviluppare la metodologia di rigore critico e culturale propria dell'insegnamento scolastico, precisare il rapporto da instaurare tra l'insegnamento della religione e le altre discipline scolastiche, e tra questo insegnamento e i momenti celebrativi e formativi-spirituali che la scuola potrà proporre. E' infatti importante che, sempre nel rispetto della libertà e della gradualità del cammino di ciascuno, la Scuola Cattolica preveda per i propri membri — alunni, docenti, genitori — occasioni permanenti di esperienza religiosa (momenti di preghiera, celebrazioni, ritiri ed esercizi spirituali, impegni di carità...) organicamente inserite nel progetto educativo e nella programmazione d'insieme e non sovrapposte alla vita della scuola, nelle sue specifiche finalità didattiche e culturali.

23. - La Scuola Cattolica ha particolari responsabilità in ordine alla formazione della coscienza morale dei giovani: essa vi si dedica in primo luogo assicurando concrete testimonianze di vita, ma anche affrontando, via via che se ne presenti l'occasione, secondo una sistematicità di sviluppo, i vari aspetti del problema morale, particolarmente di fronte alle nuove situazioni che il progresso culturale, scientifico e sociale presenta.

24. - La Scuola Cattolica si propone esplicitamente anche l'educazione sociale, civile e politica dei giovani, operando con chiarezza di obiettivi e di metodi per la fondazione teoretica della socialità in tutte le sue dimensioni e per la promozione di presenze significative sul piano sociale.

A tal fine, particolare importanza riveste la sistematica conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, espressa dal Magistero.

¹⁴ Cfr. C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 154-156.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, nn. 5; 21; 69.

Aspetti particolari del progetto educativo

25. - Oltre a questi criteri di carattere generale, è anche utile richiamare alcuni temi specifici, di carattere culturale ed educativo, con i quali dovrà misurarsi un progetto di Scuola Cattolica, oggi, in Italia.

La fede si propone infatti, di fronte alla cultura, come una forza critica e profetica, che relativizza ogni pretesa totalizzante delle ideologie, e aiuta a discernere i germi di verità, per una visione autentica dell'uomo e del suo destino. Pertanto nel dialogo con gli uomini, essa deve saper leggere i loro atteggiamenti e pensieri, per costruire un itinerario che da essi prenda le mosse e ad essi risponda.

Anche la Scuola Cattolica, quindi, per elaborare il proprio progetto educativo, dovrà lasciarsi interpellare dai fermenti culturali del nostro tempo, leggerli alla luce della fede e ricavarne scelte culturali, pedagogiche e didattiche efficaci per il dialogo e coerenti con la propria vocazione.

Ci riferiamo qui ad alcuni aspetti specifici di un progetto educativo, con i quali la Scuola Cattolica deve attentamente confrontarsi, nella autenticità della sua ispirazione culturale e pedagogica.

26. - *La ricerca del « senso »*: molti orientamenti della cultura contemporanea sembrano condurre alla negazione di qualsiasi significato o valore, che sia stabile e trascenda l'esperienza soggettiva. Ne deriva una forma esasperata di pluralismo, nel quale la richiesta di un « senso » per l'esistenza, pur sempre presente soprattutto nel mondo giovanile, tende a cercare le risposte non tanto nei valori universali e assoluti, che di per sé rimandano alla trascendenza e alla dimensione religiosa della vita, quanto piuttosto nelle esperienze vissute e nei bisogni personali.

La Scuola Cattolica dovrà quindi esprimere una cultura capace di confrontarsi serenamente con queste posizioni, offrendo una ricerca del « senso » della vita che, partendo dalle esperienze concrete e dai bisogni vissuti dai giovani (l'affettività, la sessualità, il nuovo modo di pensare e di vivere, la politica e l'impegno sociale, ecc.) si apra alle superiori integrazioni dei valori della fede e della rivelazione, che li liberino dalle possibili ambiguità e ne fondino la dignità e la consistenza.

Diventa allora determinante l'educazione al senso della verità e dei valori, nei quali l'uomo trova non tanto dei limiti oggettivi ai quali sottomettere il proprio slancio di vita, quanto piuttosto delle occasioni per liberare e portare a pienezza la propria realtà personale.

27. - *L'elaborazione di nuovi progetti*: la crisi del « senso » si tramuta spesso in crisi di futuro e fa cadere il gusto e l'impegno verso la progettazione e il cambiamento.

La Scuola Cattolica dovrà allora proporre una cultura che sappia suscitare e orientare l'impegno per la progettazione e la costruzione di una convivenza umana più giusta e fraterna.

In questa prospettiva sarà utile mantenere viva la memoria storica nei confronti di quanto ha preceduto l'epoca attuale, perché nessun futuro può esser costruito nello sradicamento totale dal passato.

Così pure un aiuto considerevole potrà venire dall'educazione al volontariato, al quale i giovani si mostrano oggi sensibili, e che rappresenta una via decisiva per la formazione all'impegno personale definitivo, quando diventa capacità di mettere a disposizione la propria persona, e non tanto esperienza di autorealizzazione soggettiva o di effimero entusiasmo.

28. - *La centralità dell'uomo*: l'uomo e i diritti umani che derivano dalla sua stessa realtà personale sono oggi sempre più al centro della attenzione dei diversi movimenti culturali, sociali e politici. Ma l'uomo, nella sua concretezza e integralità, è anche « la via della Chiesa »¹⁶. Solo riportando l'uomo al centro del « senso » e dei progetti ci potrà essere un futuro per il mondo.

Il progetto della Scuola Cattolica dovrà quindi manifestare questa centralità dell'uomo, facendone anzitutto il contenuto essenziale e anche lo scopo ultimo della proposta culturale, non come fine a se stessa, ma come offerta di strumenti capaci di interpretare, promuovere e orientare l'esistenza umana.

In questo modo verranno riconosciuti e promossi gli inalienabili diritti alla piena e responsabile libertà, alla realizzazione delle aspirazioni di giustizia e di amore e, in particolare, il diritto ad orientare la propria vita in conformità ai supremi valori spirituali ed etico-religiosi, che trovano in Cristo la loro pienezza.

La centralità dell'uomo dovrà anche ispirare e strutturare l'insieme della vita scolastica, attraverso l'attuazione di alcuni precisi orientamenti pedagogici, che qui brevemente richiamiamo.

Pedagogia della « centralità dell'uomo »

29. - *Il « decondizionamento »*: la dignità e la capacità espressiva delle persone è spesso condizionata da limiti fisici, psichici, sociali ed economici e da particolari esperienze vissute.

Compito della Scuola Cattolica è allora quello di avviare un processo di liberazione, offrendo il suo servizio soprattutto a quanti sono più bisognosi e caratterizzandosi sempre più pienamente per la scelta dei

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 14.

poveri. Va anzi riconosciuto l'impegno espresso da molte istituzioni scolastiche cattoliche nel dedicarsi al recupero di forme diverse di impedimento e di disadattamento: si tratta di una scelta che va incoraggiata per la carica profetica che la pervade e che può diventare espressione di una particolare vocazione personale e comunitaria.

In questo contesto va collocato anche il problema dell'integrazione degli alunni portatori di *handicap*. A tal fine è necessario ricercare preventivamente, con l'aiuto di esperti, le condizioni che rendono possibile e utile tale integrazione, per verificare poi in concreto la consistenza di queste condizioni nelle possibilità reali dell'istituto. Ma deve anche esser chiara la volontà di dedicare a queste persone tutte le risorse possibili, secondo il criterio della priorità evangelica dei poveri.

30. - Lo « *sviluppo* »: l'attenzione doverosa della Scuola Cattolica al compito del « decondizionamento », non può far dimenticare la funzione promozionale alla quale essa è chiamata nei confronti di alunni provenienti da categorie sociali diverse, per educarli ad affrontare consapevolmente e responsabilmente la vita e a divenire costruttori di una società migliore, nelle diverse mansioni operative o direttive.

In vista del pieno sviluppo della personalità, si pone anche il problema della « coeducazione », già esistente in diverse Scuole Cattoliche, e di una educazione sessuale che si attua in una prospettiva personalistica, illuminata dalla concezione cristiana dell'uomo e del suo destino.

Qualsiasi progetto o itinerario educativo, infatti, attento agli stadi di maturazione fisio-psicologica e spirituale del bambino, del fanciullo, dell'adolescente e del giovane, « aiuterà a vivere responsabilmente le relazioni *sessuate* tra uomo e donna, aprendo la persona a discernere e a seguire la propria vocazione »¹⁷.

Non si tratta perciò di attuare una semplice compresenza di alunni e alunne, ma di una precisa e meditata scelta educativa. Scopo della « coeducazione » è quello di porre ragazzi e ragazze nelle condizioni migliori per un incontro positivo e rasserenante, che permetta di conoscersi, ascoltarsi, imparare gli uni dagli altri, rispettarsi, al fine di superare le inevitabili difficoltà della maturazione, le tensioni derivanti dalla mutua presenza e prepararsi così ai compiti della vita.

La stessa esperienza della coeducazione esige tuttavia che, nel rispetto dei diversi ritmi di sviluppo psico-fisico e delle diverse attese educative, accanto ai momenti scolastici comuni, siano previsti anche momenti formativi differenziati.

¹⁷ Cfr. C.E.I., UFFICIO NAZIONALE PASTORALE SCOLASTICA, *L'educazione sessuale nella scuola*, in Supplemento n. 1 al Notiziario C.E.I., febbraio-marzo 1980, nn. 24-27, pp. 21*-24*.

In ogni caso, questo ricco e articolato impegno educativo-promozionale porterà necessariamente a rifiutare ogni immagine e ogni rischio di « scuola facile ». Una solida base culturale infatti rimane il fondamento necessario, sia alla crescita della persona sia alla fecondità del suo itinerario nella vita civile ed ecclesiale.

31. - *L'« orientamento »*: l'educazione data dalla Scuola Cattolica dovrà essere percepita come uno strumento per « essere di più », e non per contare o « avere di più », in una scelta di disponibilità e di servizio ai fratelli e al regno di Dio.

Così l'orientamento scolastico e professionale viene arricchito da valori culturali, etici e religiosi, capaci di donare alla vita di tutti e di ognuno una interpretazione autenticamente vocazionale.

A ciò contribuisce un progetto educativo inteso a offrire una formazione culturale e una formazione professionale di base, e a promuovere negli alunni la consapevolezza che ogni onesta attività lavorativa e professionale è degna dell'uomo e utile alla società.

La Scuola Cattolica è infatti impegnata a guidare gli alunni nella conoscenza di se stessi, delle proprie attitudini e delle proprie interiori risorse, per educarli a spendere la vita con senso di responsabilità, come risposta quotidiana all'appello di Dio. In un simile contesto, la Scuola Cattolica aprirà gli alunni a consapevoli scelte di vita: alla vocazione per una famiglia, alla vocazione al sacerdozio o alla speciale consacrazione, all'apostolato laicale, all'impegno professionale e sociale, in un fondamentale spirito di gratuità e di servizio.

32. - *La « cultura di pace »*: le tensioni presenti nella nostra società, che conducono spesso alle forme estreme di violenza e rendono a volte ingovernabile la convivenza sociale, chiedono la presenza di uomini di riconciliazione e di pace. La Scuola Cattolica, come servizio al grande progetto di riunificazione che Dio vuole per la storia umana e che la Chiesa annuncia e inizia, deve porsi come luogo e cultura di pace, valorizzando anche la compresenza di persone di diverso ceto sociale e di diverso orientamento culturale.

33. - La formulazione di questi contenuti ed obiettivi educativi e delle relative proposte pedagogiche deve essere attuata attraverso una programmazione didattico-metodologica che non solo salvaguardi le regole e le logiche delle differenti discipline, professionalmente affrontate e approfondite, ma ne ricerchi lo stato epistemologico, ne operi il raccordo interdisciplinare e, nel confronto coi valori evangelici, realizzi la sintesi tra cultura e fede.

3. LA COMUNITA' EDUCANTE

34. - La comunità educante, costituita da tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della Scuola Cattolica, è il centro propulsore e responsabile di tutta l'esperienza educativa e culturale, in un dialogo aperto e continuo con la comunità ecclesiale di cui è e deve sentirsi parte viva.

Questa affermazione si giustifica anzitutto per il fatto che la Scuola Cattolica è un'autentica esperienza ecclesiale — anche se rimanda alla piena esperienza della Chiesa locale — e di questa esperienza deve manifestare i segni e i modi di vita nella comunione¹⁸.

Del resto anche l'unitarietà del processo educativo, per rispettare l'unità costitutiva della persona dell'educando, richiede contributi diversificati ma convergenti.

Ne deriva quindi per i membri della Scuola Cattolica l'esigenza di vivere una comunione che sa di nascere anzitutto dal dono dello Spirito, e va perciò alimentata con la Parola e i segni sacramentali, in un continuo cammino di conversione e di riconciliazione che perdona i peccati e valorizza i doni di ciascuno. Infatti sono diversi i doni, come sono diverse le mansioni e le competenze richieste dalla programmazione e dalla gestione della vita della scuola, ma ogni dono e ogni compito vanno rispettati e fatti convergere armonicamente nel servizio educativo.

Né va dimenticato il vasto processo di partecipazione maturato nella pedagogia scolastica di questi decenni, che ha trovato un'eco esplicita nel Concilio Vaticano II¹⁹ e si è espresso anche in Italia attraverso l'istituzione degli organismi collegiali.

Anche la Scuola Cattolica potrà trovare in una sapiente utilizzazione di analoghi strumenti partecipativi, un momento costruttivo per il dialogo e la collaborazione tra le varie componenti scolastiche.

Gli operatori scolastici

35. - Nella comunità educante della Scuola Cattolica acquistano particolare rilievo coloro che sono responsabili diretti della gestione dell'istituto e della sua organizzazione culturale e didattica, e gli insegnanti, religiosi/e, sacerdoti e laici.

Ad essi, che portano il peso maggiore della vita della Scuola Cattolica, è domandato, come fedeltà ad una specifica vocazione e a una scelta di servizio, l'impegno a vivere e a far crescere le competenze e gli at-

¹⁸ Cfr. C.E.I., *Comunione e comunità: I. - Introduzione al piano pastorale*, in Notiziario C.E.I. n. 6, 1° ottobre 1981, nn. 58-68, pp. 160-165 [in RDT n. 10 - Ottobre 1981, pp. 526-530].

¹⁹ Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 5.

teggimenti richiesti dal loro compito, attraverso un cammino serio di formazione permanente, e cioè:

- la « scelta di fede », che orientando e alimentando tutto il servizio professionale, diventa testimonianza cristiana e vocazionale e fa di ogni educatore un evangelizzatore²⁰;

- la « disponibilità al ruolo educativo », secondo l'identità e il progetto propri della Scuola Cattolica, accompagnata dal possesso delle competenze relative all'interazione educativa e alla comunicazione inter-personale, da cui viene sostenuta la dimensione comunitaria della scuola;

- la « competenza professionale », di tipo culturale, didattico e organizzativo, all'interno della quale acquista oggi particolare importanza la capacità di programmazione, personale e collegiale, in quanto essa è riconosciuta come un modulo importante per gestire e innovare i processi scolastici.

36. - Si tratta evidentemente di un compito gravoso e impegnativo, al quale il Signore non farà mancare il frutto e la gioia ma che sarà tanto più fecondo e sostenibile, quanto più gli operatori della Scuola Cattolica sapranno scoprire, nella missione a loro affidata, un autentico valore di ministero per il Vangelo e per l'uomo²¹.

In questo modo essi non rimarranno incerti e turbati di fronte ad altre forme di apostolato, che talora possono sembrare più ricche di potenzialità evangelizzatrici.

E' compito di tutti gli operatori scolastici, conformemente ai rispettivi carismi e vocazioni, l'animazione cristiana ed ecclesiale dei rapporti educativi. In particolare, spetta alla comunità religiosa, ove sia presente nella Scuola Cattolica, il compito di calare all'interno del progetto l'originalità del carisma proprio dell'Istituto religioso e l'esperienza acquisita nella tradizione del servizio. Ci sono quindi motivi validi per rivolgere un pressante appello a religiosi, religiose e sacerdoti, perché non siano facili ad abbandonare il servizio nella Scuola Cattolica per dedicarsi alla scuola statale o ad altri impegni.

L'invito viene pure rivolto ai laici perché, in una chiara prospettiva di servizio ecclesiale e civile, verifichino la possibilità e l'opportunità di offrire alla Scuola Cattolica la propria opera e la propria competenza, anche se questo fatto potrà comportare qualche sacrificio sul piano economico e dei riconoscimenti sociali.

²⁰ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico, testimone della fede nella scuola*, 15 ottobre 1982 [in RDT o n. 11 - Novembre 1982, pp. 669-696].

²¹ Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 8.

La presenza dei laici nella Scuola Cattolica esprime pienamente una vocazione all'impegno educativo e il diritto alla libertà di insegnamento proprio di ogni docente.

37. - In questa prospettiva va letto con speranza e fiducia il fatto di una presenza sempre più vasta e qualificata di insegnanti laici nella Scuola Cattolica. Essa infatti rende più piena e visibile la complementarietà ecclesiale della comunità educante²².

Tuttavia affinché l'inserimento dei laici nella Scuola Cattolica si riveli in tutta la sua positività ed efficacia, sarà necessario attenersi rigorosamente ad alcuni criteri:

- la scelta degli insegnanti laici è di fatto spesso condizionata da molti fattori economici e normativi che limitano lo spazio reale di libertà. Anche in questa situazione difficile, però, si faccia tutto il possibile per verificare la competenza professionale e specialmente la scelta di fede e la disponibilità dei laici ad assumere il progetto educativo della Scuola Cattolica;

- va poi richiesta ed assicurata la loro partecipazione alle iniziative di formazione permanente che la Scuola organizza per tutti i docenti, integrando queste iniziative con alcuni contributi specifici inerenti alla loro condizione, età ed esperienza, e alle esigenze del grado di conoscenza e di partecipazione allo specifico progetto educativo.

Particolare attenzione dovrà poi essere data alla loro formazione spirituale, attraverso la proposta di esperienze religiose che siano rispettose dei ritmi propri di un cammino di fede compiuto da adulti liberi e responsabili, ma che sappiano anche far percepire e accogliere l'appello a crescere nella fede e a far sintesi tra fede e vita, in vista del compito educativo nella Scuola Cattolica.

38. - In questo servizio sarà utile la collaborazione delle associazioni professionali cattoliche degli insegnanti, alle quali è bene che i docenti della Scuola Cattolica diano la propria adesione e attiva partecipazione. Anche la comunità ecclesiale a sua volta, attraverso gli organismi di pastorale scolastica, potrà dare il proprio contributo, con l'organizzazione di momenti organici di formazione per insegnanti di scuola statale e non statale²³.

Sarà inoltre opportuno studiare forme di collaborazione in termini di volontariato anche da parte degli operatori scolastici, i quali, per precisa scelta apostolica, offrano la loro disponibilità e servizio.

²² Cfr. *Il laico cattolico...*, doc. cit., nn. 38-46; 76-80.

²³ Cfr. *ivi*, doc. cit., nn. 71-75.

39. - Per quanto attiene alla regolamentazione giuridica del rapporto tra le istituzioni che gestiscono le Scuole Cattoliche e i docenti che vi prestano la loro opera, se la Scuola Cattolica è tenuta a fare ogni possibile sforzo per garantire la parità di trattamento per quel che riguarda le condizioni economiche e normative di lavoro, è però questione di non lieve momento quella relativa al possibile conflitto, tra la libertà dell'istituzione e il suo diritto a perseguire e salvaguardare la propria identità culturale ed educativa da una parte, e la libertà dell'insegnante e il suo diritto ad esprimere il proprio pensiero, dall'altra. Sono posizioni giuridiche entrambe meritevoli di tutela anche se non vi è dubbio che la libertà del singolo debba trovare completamento e misura nel sentire della comunità sociale, nella quale è inserito anche in forza del proprio ruolo educativo.

Tuttavia non appare fuor di luogo esortare il legislatore civile ad elaborare — sull'esempio di numerosi altri ordinamenti europei e sulla scorta di pregevoli studi scientifici della dottrina giuscivistica e giuslavoristica italiana — una disciplina specifica delle cosiddette « organizzazioni o imprese di tendenza », che si connotano proprio per la prevalente qualificazione culturale, o « di tendenza » delle loro attività (come un partito politico, un sindacato, un'impresa di stampa, o elettivamente una scuola culturalmente qualificata come la Scuola Cattolica). In tali organizzazioni, apparendo più rilevante il diritto alla libera trasmissione attraverso una istituzione che intende essere fedele alla propria identità culturale, dovrebbe essere considerata condizione risolutiva del rapporto di lavoro la mancata adesione del dipendente (nel caso il docente) alla cultura dell'istituzione. Appare comunque necessaria una legislazione complessiva chiarificatrice, anche ad evitare ambiguità e disparità interpretative, che l'andamento non univoco della giurisprudenza recente non ha contribuito a risolvere.

40. - E' altresì impossibile tacere della condizione di sperequazione in cui vengono a trovarsi, di fronte ai propri colleghi dipendenti dallo Stato, quegli insegnanti che hanno scelto di svolgere la propria professione presso una scuola non di Stato. Essi sono a volte privi di ogni tipo di informazione sull'aggiornamento previsto per i loro colleghi, aggiornamento che d'altronde per loro non è né garantito né gratuito; d'altra parte — e appare questa la discriminazione più grave — essi non acquisiscono i diritti retroattivi legati all'anzianità pregressa, poiché per la normativa corrente rimangono perennemente al livello degli incaricati annuali, anche se provvisti di abilitazione, cosicché ogni successiva legge che modifichi i requisiti richiesti per l'insegnamento fa sì che essi perdano il diritto all'insegnamento, e conseguentemente il posto di lavoro.

La normativa corrente giustamente richiede l'abilitazione agli insegnanti che intendono svolgere la loro professione nella scuola non statale; ma essi vengono contemporaneamente dimenticati dalle disposizioni di indizione di corsi e concorsi abilitanti.

E' questa una delle ragioni di grave preoccupazione, e uno dei motivi più immediatamente cogenti, per sollecitare una legislazione generale sulla pubblica istruzione e sulla parità della scuola non di Stato che non lasci ad una normativa quanto mai frammentaria e incoerente, o addirittura alla discrezionalità della pubblica amministrazione, la concreta disciplina d'un settore così delicato della convivenza civile.

41. - Una continua e particolare attenzione formativa dovrà essere assicurata al « personale non docente », impegnato nei servizi necessari all'organizzazione scolastica o al funzionamento dell'ambiente e delle opportunità che esso offre (mensa, attività extra-scolastiche, servizi sanitari, ecc.). Queste persone infatti vivono spesso ruoli apparentemente modesti e poco riconosciuti, ma concorrono notevolmente alla formazione del clima educativo dell'istituzione, per cui il loro compito va sostenuto e adeguatamente orientato.

42. - Un cenno particolare, poi, merita la figura dell'Assistente spirituale della scuola, qualora la sua presenza risultasse possibile e opportuna. Il suo servizio si esprime nell'impulso e nel coordinamento dato all'educazione religiosa e, di conseguenza, anche all'insegnamento della religione.

Tuttavia questi aspetti rappresentano una dimensione strutturale e permanente di tutta l'azione culturale ed educativa della Scuola Cattolica. Essi quindi impegnano la responsabilità di ogni operatore scolastico, anche se possono talora tradursi nelle specifiche esperienze della celebrazione, della preghiera, degli incontri spirituali e della guida individuale che vengono affidate all'Assistente.

I genitori

43. - Anche nella Scuola Cattolica i genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli, rifiutando ogni tentazione di delega educativa²⁴, e sono a pieno titolo membri della comunità educante.

La loro responsabilità e il loro compito si articolano in alcune direzioni ben precise.

44. - Anzitutto, i genitori sono tenuti a rendere autentiche le motivazioni in base alle quali operano la scelta della Scuola Cattolica. A

²⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 36.

questo proposito non è sufficiente la ricerca di un ambiente rassicurante e protetto, culturalmente ed educativamente ricco; i genitori devono comprendere che la Scuola Cattolica ha una sua identità e un suo progetto, che qualificano la sua proposta culturale e pedagogica e non ammette una presenza indiscriminata e non consapevole. Questo comporta che essi devono conoscere e condividere, con interiore disponibilità, ciò che la Scuola Cattolica propone, anche per evitare pericolose fratture tra l'intervento educativo della scuola e quello della famiglia.

45. - I genitori sono anche chiamati a collaborare alla realizzazione del progetto educativo, secondo la competenza che è loro propria e che si definisce prevalentemente nel precisare gli obiettivi educativi cui la scuola tende. In particolare essi potranno arricchire questo progetto rendendo vivo ed esplicito il clima familiare che deve caratterizzare la comunità educante.

46. - I genitori, infine, essendo contemporaneamente membri della comunità ecclesiale e civile, rappresentano il ponte più naturale tra la Scuola Cattolica e la realtà circostante, sia per sensibilizzare le comunità cristiane a questo problema, sia per sostenere dinanzi alle pubbliche autorità la priorità del loro diritto educativo e il conseguente diritto di libera scelta scolastica per i propri figli senza condizionamenti economici.

In questo modo essi potranno dare un grande sostegno alla vita della Scuola Cattolica. E lo stesso contributo economico da loro assicurato, spesso, a prezzo di notevoli sacrifici e subendo una evidente ingiustizia, se dato con senso di responsabilità e secondo le possibilità reali, potrà favorire il servizio della Scuola Cattolica ai poveri, nella prospettiva evangelica della condivisione dei beni, per cui chi ha di più si fa disponibile a chi meno possiede.

47. Le associazioni e i gruppi di ispirazione cristiana, che riuniscono esclusivamente genitori di Scuole Cattoliche, o questi assieme a genitori di altre scuole, sono impegnati a collaborare strettamente tra loro, al fine di svolgere un'azione sensibilizzatrice e promozionale nei confronti di tutte le famiglie degli alunni, in ordine agli obiettivi sopra indicati.

Le Scuole Cattoliche, da parte loro, devono accogliere volentieri la collaborazione dei genitori, e considerare come momento essenziale della propria missione anche un servizio organico di formazione permanente offerto alle famiglie, in vista della loro crescita umana e cristiana e dei loro compiti educativi.

Gli alunni

48. - Gli alunni sono protagonisti primari del cammino culturale e formativo proposto nella Scuola Cattolica, e quindi devono partecipare all'elaborazione e all'attuazione di tale cammino, nelle forme rese progressivamente possibili dal maturare dell'età. Bisognerà perciò individuare forme e spazi, anche nuovi, che rendano la loro partecipazione reale e coerente con i criteri di comunione cui la Scuola Cattolica si ispira.

Tra queste forme può rivelarsi particolarmente significativa la presenza degli studenti negli organismi di partecipazione, presenza che, oltre ad essere espressione diretta delle esigenze giovanili, costituisce una reale ed attiva forma di assunzione di responsabilità nella gestione della scuola.

49. - In tale rapporto di condivisione della vita scolastica, agli alunni, come già ai genitori, è chiesto anzitutto di verificare e di rendere progressivamente sempre più autentiche le motivazioni della loro presenza nella Scuola Cattolica. Questo impegno comporta una disponibilità seria e sincera verso la proposta educativa e culturale che viene loro rivolta; anche se il punto di partenza e lo svolgimento del loro cammino interiore potranno comprensibilmente rivelarsi non privi di tensioni e di problemi.

La scuola da parte sua, dovrà rispettare l'originalità, la fatica e talora anche le momentanee difficoltà di assimilazione personale di questi itinerari di crescita e di orientamento, secondo il criterio di gradualità precedentemente indicato. Nello stesso tempo però dovrà verificare e richiedere la lealtà nel rapporto educativo e nel confronto con la proposta culturale, e l'impegno ad affrontare e risolvere seriamente i problemi personali.

Così pure è necessario che la scuola non solo favorisca, secondo un chiaro criterio educativo, il contatto con gli eventi, le situazioni e le strutture ecclesiali e civili, ma concretamente aiuti i singoli alunni ad inserirsi attivamente nella vita della propria comunità parrocchiale.

50. - Strumento efficace a questo fine è l'associazionismo giovanile, che consente agli alunni di maturare più profondamente nell'esperienza i valori dell'amicizia, del dialogo e della socialità, e di instaurare rapporti con il più vasto mondo dei giovani; tutto questo potrà costituire mezzo di verifica e di orientamento, capace di trasformare l'esperienza di gruppo in appello all'impegno personale.

In questa prospettiva, va giustamente valorizzata anche la ricchezza di apporti educativi che può derivare da una seria ed intelligente pratica sportiva, correttamente inserita nello stesso progetto della scuola.

Gli ex-alunni

51. - E' vivamente auspicabile la partecipazione degli ex-alunni, sia come singoli che come associazioni, alla comunità educante della Scuola Cattolica. La loro presenza infatti rappresenta una continuazione e insieme una verifica del progetto educativo che ha guidato la loro formazione. La loro collaborazione è un modo per mettere la competenza acquisita in vari campi a servizio della scuola di cui hanno condiviso problemi e speranze, ed è utile in particolare per l'organizzazione delle attività para o extra-scolastiche e, più in generale, per sostenere la vita dell'istituzione e i suoi rapporti con la Chiesa e con la comunità civile.

4. I DIVERSI ORDINI E GRADI DELLA SCUOLA CATTOLICA

52. - Il progetto educativo della Scuola Cattolica ha evidentemente una diversa tonalità a seconda dell'ordine e grado cui il singolo istituto appartiene.

E' allora necessario offrire qualche indicazione circa i vari livelli.

La scuola materna

53. - Le scuole materne cattoliche rappresentano in Italia l'esperienza più diffusa per quanto riguarda la presenza della Chiesa nel campo educativo. La maggioranza di esse è nata nel tessuto vivo delle parrocchie, come luogo di formazione umana e cristiana pensato dalla comunità ecclesiale per i propri bambini e offerto poi a tutte le famiglie, in un inserimento pieno e dinamico nella vita e nelle tradizioni del territorio.

Va quindi nettamente contrastata, anche per mezzo di una solidale unione di forze per la gestione e l'aggiornamento pedagogico, la tendenza talora affiorante a chiudere le scuole materne a causa delle crescenti difficoltà economiche e organizzative (spesso legate alla diminuzione del personale religioso) o per la diffusione in atto delle scuole materne statali o comunali.

A questo scopo diventa anche necessario aprire un chiaro confronto con gli enti locali, affinché, in nome del servizio reso alla comunità civile delle scuole materne cattoliche e nel pieno rispetto della loro identità, si possano stipulare forme efficaci di collaborazione (quali le convenzioni o altri tipi di intesa), in vista di una più organica regolamentazione del settore, di cui si auspica una equa e sollecita realizzazione.

Da parte sua la scuola materna cattolica dovrà sempre meglio chiarire il proprio progetto educativo, con attenzione al contesto del territorio in cui si svolge il suo servizio, attraverso la qualificazione e l'impegno collegiale del personale educativo.

Una particolare cura dovrà essere posta nella collaborazione con i genitori. L'integrazione funzionale tra scuola e famiglia rappresenta, infatti, la condizione essenziale in cui vengono messe in luce e sviluppate tutte le potenzialità che il bambino rivela in rapporto con l'uno e con l'altro ambiente, compresa la sua apertura al senso religioso e a ciò che tale apertura comporta.

Le scuole dell'istruzione obbligatoria

54. - La dimensione che meglio potrà qualificare il progetto educativo della Scuola Cattolica, a livello elementare e medio, è l'educazione ai valori compiuta a partire dalla ricchezza e varietà di esperienze e di interessi che il ragazzo vive.

Un altro elemento caratterizzante è dato poi dalla stretta connessione, che diventa reciproco riferimento, esistente a questo livello tra Scuola Cattolica e scuola statale. L'una e l'altra, infatti, devono offrire, nell'attenzione al primato della finalità educativa di tutte le dimensioni della persona umana, la base comune di conoscenze e di abilità, da cui deriva la pari dignità e il solidale impegno di tutti i cittadini in una società democratica.

Diventa allora necessario prestare la continua attenzione critica ai profondi mutamenti di concezioni e di programmi che avvengono nell'ambito della scuola.

Tali mutamenti interpellano anche la Scuola Cattolica e chiedono una partecipazione costruttiva e una fiduciosa capacità di coinvolgersi nei processi innovativi. Perciò, senza opporre resistenze che non siano motivate dalla fedeltà all'uomo e al Vangelo, la Scuola Cattolica è impegnata a esercitare qui la propria originalità e creatività, dal punto di vista pedagogico e didattico. Sarà anzitutto necessario utilizzare le ampie possibilità di scelta che si profilano all'interno degli stessi programmi, per rispondere a specifiche richieste educative e alle finalità del proprio progetto globale, chiarendo queste opzioni nella programmazione scolastica.

La scuola secondaria superiore

55. - Per quanto riguarda la secondaria superiore, la Scuola Cattolica è chiamata a prestare la dovuta attenzione e collaborazione alla complessa ricerca culturale e politica che è alla base dell'assetto della identità di questa specifica istituzione.

La Scuola Cattolica non può certo prescindere dalle riforme in atto; ad esse anzi collabora lealmente e positivamente confrontandosi con la realtà, sempre preoccupata soprattutto del servizio che le strutture devono assicurare alle persone.

La necessaria ricerca di un corretto inserimento nel quadro normativo dello Stato, non dovrà mortificare l'originalità e la libertà della Scuola Cattolica, per cui va superato il rischio di un'adesione passiva a progetti che rispondono ad altre logiche, per quanto rispettabili.

Tali spazi di originalità e libertà sono del resto garantiti dalla normativa sulla sperimentazione scolastica²⁵, di cui anche la Scuola Cattolica potrà e dovrà avvalersi.

In particolare il suo progetto educativo dovrà caratterizzarsi per il primato riconosciuto alla persona umana nella sua totalità, e per il significato che da esso deriva nei confronti dell'orientamento scolastico, del rapporto da stabilire tra formazione personale e apertura progressiva alla professionalità, e quindi del rapporto tra scuola e mondo del lavoro e università.

I Centri di formazione professionale

56. - La Chiesa in Italia ha manifestato da lungo tempo una particolare attenzione alle istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione educativa e culturale che domanda molto impegno.

La situazione attuale poi fa prevedere un largo sviluppo per queste istituzioni, a causa della crescente domanda di competenza tecnica avanzata dal sistema produttivo.

Va però sottolineato che questa richiesta di competenza impegna a non inserire nella formazione professionale procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e di valutare le abilità tecniche, ma a sviluppare l'attenzione alla totalità della persona umana. L'impegno della comunità ecclesiale deve quindi farsi ancora più attento, perché questi Centri di ispirazione cristiana, secondo la loro lunga e collaudata esperienza, sempre meglio possano operare nel pieno rispetto della dignità umana e secondo un progetto educativo valido e chiaramente ispirato all'annuncio evangelico sull'uomo e sul lavoro.

Alcuni aspetti dovranno soprattutto essere tenuti presenti, tanto più in queste fasi di riforma della scuola secondaria superiore: l'equilibrio tra formazione professionale e formazione umana, in una età ancora segnata dallo sviluppo; la necessità di una fondazione scientifica, culturale ed etica della formazione professionale; l'attenzione alle ricorrenti esigenze di « riconversione », tipiche di questo settore; la proposta di una « cultura del lavoro » che sappia riesprimere alla luce del Vangelo la relazione dell'uomo con la macchina e la materia, nonché la

²⁵ Cfr. D.P.R. n. 419/1974; cfr. anche CJC, cann. 793 § 1 e 796 § 2.

problematica sociale e sindacale. A tal fine occorre che, anche in sede di riforma legislativa della scuola secondaria superiore, si assicuri tutela adeguata a Centri e servizi che hanno arricchito la nostra società e di cui il Paese ha tuttora bisogno.

L'Università Cattolica e gli Istituti di Studi Superiori

57. - L'Università Cattolica del Sacro Cuore rappresenta « un contributo inestimabile alla vita della Chiesa e della società »²⁶, espresso mediante le funzioni di ricerca scientifica, di elaborazione didattica e di educazione permanente.

Dal suo ininterrotto e crescente impegno di rigore scientifico e di partecipazione alla vicenda umana, è quindi legittimo attendersi un ricco apporto di prospettive culturali, elaborate alla luce di una razionalità illuminata dalla fede e fermentatrici di nuovi progetti per l'uomo e per la società.

Tutta la comunità cristiana dovrà accompagnare questo sforzo con il sostegno morale e materiale, nelle forme già sperimentate e nelle forme nuove che i tempi potranno suggerire.

In particolare, i cattolici impegnati nella vita culturale e socio-politica sono invitati a mantenere vivo il dialogo e la partecipazione nei confronti della ricerca operata dall'Università Cattolica, per realizzare una reciproca osmosi di esperienze e di prospettive.

Questa attenzione rivolta all'Università Cattolica potrà avere anche un riscontro più ampio, diventando uno stimolo a farsi carico del problema globale riguardante il rapporto tra Chiesa e mondo universitario.

Appare infatti urgente che le diocesi prendano in considerazione la necessità di una pastorale finalizzata all'animazione cristiana dell'ambiente universitario e alla formazione cristiana di quanti vivono in esso.

La questione diventa particolarmente esigente per gli studenti: il distacco dalla comunità ecclesiale di una parte rilevante di questa fascia di età, la difficoltà di elaborare un cammino di fede significativo per questo momento di vita, la necessità di mantenere aperto il dialogo tra fede e cultura, la nuova fisionomia assunta dall'istituzione universitaria, sono tutti motivi che invitano a ricercare valide e concrete soluzioni a questi problemi.

Vanno inoltre ricordate le Facoltà Ecclesiastiche e gli Istituti di Studi Superiori che, in Roma o nelle diverse regioni, uniscono alla loro attività accademica la ricca e articolata serie di corsi e di scuole teologiche per il laicato, quale servizio più diretto alla comunità cristiana locale.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai Vescovi della Lombardia*, in *Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana - 1979-1982*, a cura della Segreteria Generale della C.E.I., Roma 1982, n. 6, p. 120.

5. LA SCUOLA CATTOLICA E LA COMUNITA' CRISTIANA

58. - Ogni servizio reso all'evangelizzazione trova la sua autenticità e la sua forza nel costante riferimento alla comunità ecclesiale²⁷. Anche la Scuola Cattolica dunque deriva il motivo fondamentale della propria identità e della propria esistenza, dall'appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a vivere e a servire.

Da questo principio nasce l'esigenza di un duplice e convergente cammino: la Scuola Cattolica deve pensare se stessa e il proprio compito in una relazione sempre più piena con la Chiesa diocesana; la diocesi deve sentire e trattare la Scuola Cattolica come una realtà profondamente radicata nella propria trama vitale e nella propria missione verso il mondo.

In altre parole, la Scuola Cattolica potrà vivere e manifestare la propria identità se, superando resistenze e inadempienze reciproche, si avvierà ad essere davvero « scuola della comunità cristiana ».

La Chiesa locale e la Scuola Cattolica

59. - Il Vescovo, primo responsabile dell'evangelizzazione, rivolge un'attenta cura pastorale alla Scuola Cattolica, sia essa diocesana, o legata ad Istituti religiosi, o esistente in altre forme²⁸. Fa parte del suo ministero aiutare queste scuole a mantenersi fedeli alla propria ispirazione e a collocarsi positivamente nella comunione e nella missione della Chiesa locale.

60. - Nello svolgere il suo compito pastorale nei confronti della Scuola Cattolica, il Vescovo può opportunamente avvalersi della collaborazione delle strutture diocesane che, a seconda delle esigenze delle varie Chiese locali, vengono costituite per promuovere il servizio della comunità cristiana al mondo della scuola.

Tra queste strutture assumono particolare rilievo gli Uffici e le Consulte diocesane di pastorale scolastica, che i Vescovi raccomandano quale strumento di coordinamento e di orientamento di tutta l'attività pastorale nel mondo della scuola²⁹.

In questi organismi (o in strutture analoghe), infatti, convergono e collaborano tutte le realtà operanti in campo scolastico, e la loro funzione consiste nell'individuare risposte incisive e condivise ai concreti problemi di animazione cristiana della scuola.

²⁷ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 60.

²⁸ Cfr. CJC, can. 806 § 1.

²⁹ Cfr. C.E.I., *Lettera del Segretario Generale ai Membri della C.E.I.* (prot. n. 877 del 10 settembre 1974) con la quale si rimette un « Appunto » invitando a costituire nelle diocesi la « Consulta per la pastorale scolastica », in Archivio C.E.I., pos. Uffici.

Della Consulta diocesana fa parte anche la Scuola Cattolica, con una rappresentanza adeguata alla sua presenza in diocesi, per dare il proprio contributo originale allo studio e alle iniziative della comunità cristiana in relazione ai problemi della pastorale scolastica.

Ove se ne ravvisi l'opportunità e l'utilità, il Vescovo potrà avvalersi della collaborazione di un « Delegato per la pastorale scolastica ». Questi stabilirà un dialogo permanente con la Scuola Cattolica, favorendone il legame con la diocesi e stimolando la costante verifica della sua identità.

61. - E' anche compito degli Uffici e delle Consulte diocesane di pastorale scolastica valorizzare e incrementare gli organismi sorti per coordinare e promuovere la vita delle istituzioni educative cattoliche.

In particolare, va intensificato il dialogo e la collaborazione con la « Federazione Italiana di Attività Educative », la quale tradizionalmente svolge un servizio di promozione dei rapporti ecclesiali e civili della Scuola Cattolica. Altrettanta attenzione va data alle Federazioni delle Scuole materne e dei Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Esse infatti sono validamente impegnate nella qualificazione professionale e nell'animazione pastorale degli istituti associati, ed estendono la loro azione promozionale anche in ambiti aperti ai valori cristiani, ma non dichiaratamente connessi alla comunità ecclesiale.

62. - La Scuola Cattolica si qualifica secondo la sua precisa identità, perché nasce in un riconosciuto contesto istituzionale ecclesiale e perché trasmette una cultura e un'educazione ispirate al Vangelo e al Magistero della Chiesa.

Allo scopo di garantire questa identità, rientra nei compiti del Vescovo la verifica dell'autenticità del servizio prestato, così come viene delineato nel progetto educativo, e della sua applicazione concreta³⁰.

63. - Per quanto riguarda le ipotesi di apertura o chiusura di Scuole Cattoliche, ferma restando la normativa del nuovo Codice di Diritto Canonico e le indicazioni del documento « *Mutuae relationes* »³¹, dovranno essere tenuti presenti i seguenti criteri:

- la decisione circa l'apertura e chiusura di una Scuola Cattolica non può essere un atto unilaterale dell'istituzione che ne è responsabile, ma deve coinvolgere la valutazione dell'Autorità diocesana, la quale potrà avvalersi anche del parere dell'Ufficio e della Consulta di pastorale scolastica (o di analoghi organismi);

³⁰ Cfr. CJC, can. 803, §§ 1 e 2; can. 801; cfr. anche *La Scuola Cattolica*, doc. cit., nn. 70-72.

³¹ Cfr. *Mutuae relationes*, n. 40; cfr. anche CJC, can. 678.

- per quanto concerne in particolare la chiusura di una Scuola Cattolica, è necessario prima esplorare tutte le forme di collaborazione che ne possano garantire la continuità, coinvolgendo, se necessario, la responsabilità diretta della diocesi anche con la costituzione di cooperative, di associazioni o di altre forme opportune di gestione.

64. - Non si può comunque dimenticare che la grande maggioranza delle Scuole Cattoliche è affidata a Famiglie religiose, le quali in questo campo manifestano la ricchezza di un particolare carisma, dono dello Spirito alla Chiesa e al mondo.

A ciascuna di esse va la gratitudine e l'apprezzamento della Chiesa italiana, nella certezza che il loro secolare servizio, svolto con dedizione e competenza, si aprirà sempre più profondamente a rapporti di comunione e di collaborazione ecclesiale con la comunità diocesana.

Perciò la viva consapevolezza del carattere ecclesiale del loro carisma e l'apertura agli appelli dello Spirito nei « segni dei tempi », potranno condurre i religiosi a ripensare il significato delle opere nelle quali si svolge il loro servizio, o per rinnovarle coraggiosamente, qualora ciò sia richiesto dalle attese della Chiesa e del mondo, o per valutare l'opportunità di animare con il proprio carisma altre istituzioni della comunità diocesana ³².

Sarà allora possibile sostenere esperienze in atto e trovare forme anche inedite di collaborazione tra diversi Istituti e tra Istituti religiosi e diocesi, specialmente quando si tratterà di unire le forze per garantire la sopravvivenza di scuole in difficoltà, o di collaborare con la Chiesa locale nella fondazione o gestione di istituzioni, di cui si riconosce il valore e la necessità in un piano pastorale d'insieme.

Nuove forme di gestione delle Scuole Cattoliche

65. - Oggi si va diffondendo anche un'altra forma di gestione di scuola di ispirazione cristiana, e cioè quella che fa capo a cooperative o associazioni di genitori, di insegnanti o comunque di cristiani attenti ai problemi educativi.

Questa esperienza risponde al diritto di iniziativa che appartiene ai membri del Popolo di Dio, e può inoltre presentare aspetti di concretezza funzionale, quali una maggiore corresponsabilità e un più agile rapporto con gli organismi pubblici.

Va anche detto che una scuola, per qualificarsi come cattolica, deve rispondere a precisi requisiti circa il suo statuto e il suo funzionamento.

³² Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Promozione umana e dimensione contemplativa della vita religiosa*, nn. 5-6.

E' necessario pertanto che tali scuole ottemperino ad alcune condizioni, che qui brevemente indichiamo.

66. - L'iniziativa deve nascere nella piena comprensione dell'identità e delle finalità della Scuola Cattolica, con un progetto educativo coerente con le linee sopra indicate, e che dia garanzia di permanenza nel tempo.

Non sono dunque accettabili motivazioni fondate sulla ricerca di spazi di difesa e di privilegio.

67. - Il riferimento alla Chiesa diocesana deve rimanere esplicito nella realtà e non solo nell'atto istitutivo. Vanno pertanto individuate forme di rapporto che, nei limiti e nei modi dovuti, consentano stabilmente un clima di corresponsabilità. Potrà essere prevista, a titolo di esempio e a giudizio dell'Ordinario, la presenza istituzionale nella cooperativa di qualche rappresentante della diocesi.

68. - A livello nazionale, la responsabilità pastorale della Scuola Cattolica compete alla Conferenza Episcopale Italiana, la quale ne curerà l'orientamento ed il potenziamento attraverso i suoi organi statutari e i suoi Uffici, avvalendosi anche della collaborazione dei diversi organismi della Scuola Cattolica³³.

Impegni pastorali della Scuola Cattolica

69. - La Scuola Cattolica partecipa alla missione pastorale della Chiesa con il servizio educativo che le è proprio.

Essa però sviluppa ulteriormente la propria fisionomia ecclesiale, partecipando anche alle diverse iniziative pastorali della diocesi, così da venire arricchita dalla testimonianza e dal sostegno del Popolo di Dio e offrire ad esso il proprio originale contributo.

70. - A questo scopo, è compito del Vescovo e degli organismi pastorali diocesani (Consigli presbiterale e pastorale, Consulta per la pastorale scolastica, uffici e organi esecutivi, Consulta per l'apostolato dei laici, ecc.), svolgere un'opera di sensibilizzazione e di sostegno nei confronti della Scuola Cattolica. E' anzitutto necessario far crescere nelle comunità cristiane e nei gruppi e movimenti ecclesiali una più chiara conoscenza dell'identità e della missione della Scuola Cattolica, prendendo l'avvio da quelle realtà territoriali nelle quali il suo servizio è già presente e apprezzato.

³³ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera alla Presidenza C.E.I.* (prot. 400/77 del 1° giugno 1977) con la quale si comunica che la Conferenza ha autorità, dal 1° luglio 1977, di trattare i problemi che riguardano le Scuole Cattoliche in Italia, in Archivio C.E.I., pos. Scuole Cattoliche, cfr. anche *Mutuae relationes*, nn. 62-64.

Infatti, una condizione essenziale per la vita delle Scuole Cattoliche è che le parrocchie, le famiglie cristiane, le associazioni giovanili cattoliche, siano impegnate a vivere responsabilmente la vita della Chiesa e il servizio evangelico al mondo. Questa loro fondamentale apertura, vissuta in un cammino culturale coerente con la fede e attento alle esigenze umane, sarà di vero sostegno alla Scuola Cattolica e potrà qualificarne sempre meglio l'ambiente educativo, in dialogo con la comunità ecclesiale e civile.

Una collaborazione particolare con la Scuola Cattolica è chiesta infine alle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana, impegnati nella scuola e per la scuola, e a quelli finalizzati alla pastorale familiare o che lavorano nei vari settori della cultura.

71. - La Scuola Cattolica, da parte sua, è chiamata a svolgere un ruolo proprio nella pastorale della Chiesa locale, rimanendo fedele ad alcune scelte precise.

Anzitutto, la Scuola Cattolica dovrà inserirsi nella pastorale diocesana secondo la propria fisionomia originale, che si caratterizza nella promozione dell'educazione e della cultura. Essa quindi darà il proprio contributo a programmi e ad iniziative coerenti con questa sua identità.

Per quanto possibile, poi, la Scuola Cattolica eviterà di avviare iniziative pastorali esterne, che risultino autonome e separate, ma parteciperà, seppure in modo proprio, ai programmi diocesani.

In ogni caso essa concorderà i propri interventi pastorali con gli organismi diocesani che sono responsabili dei diversi settori, per mezzo di un dialogo disponibile e continuo.

Tutto questo, particolarmente, per quanto riguarda la catechesi, la pastorale dei sacramenti, la pastorale giovanile, la pastorale della scuola e del lavoro, la pastorale della carità nei confronti della emarginazione.

72. - *La catechesi*: dove non esistano oggettive condizioni di impossibilità e salvo particolari situazioni riconosciute e approvate dal Vescovo, è doveroso assicurare la partecipazione degli alunni delle Scuole Cattoliche agli itinerari di catechesi e di iniziazione sacramentale predisposti dalle comunità parrocchiali.

La Scuola Cattolica, attraverso l'insegnamento della religione ed eventuali iniziative ad esso collegate, potrà delineare un piano organico di catechesi per l'età evolutiva, connesso ai catechismi della Chiesa italiana, che possa integrarsi con la catechesi parrocchiale, secondo le modalità proprie della scuola, o anche sostituirla quando la partecipazione ad essa non sia realizzabile.

Iniziative organiche di catechesi potranno anche essere pensate per i genitori e gli insegnanti laici, nel contesto più ampio della catechesi degli adulti. E' bene comunque che, dove è possibile, tali iniziative vengano concordate con le parrocchie interessate.

73. - *La pastorale sacramentale*: la possibilità per le Scuole Cattoliche di estendere ai propri alunni anche il servizio di pastorale sacramentale (prime Comunioni, Cresime, Confessioni), sarà valutata dalle singole Chiese locali all'interno del piano pastorale diocesano, tenendo presenti, da un lato, la necessità per Scuole Cattoliche di orientare gli alunni alla vita parrocchiale, alla quale non possono non far riferimento per la loro completa crescita cristiana; e, dall'altro, il reale servizio che la Scuola Cattolica è in grado di offrire alle comunità ecclesiali non sufficientemente provviste di adeguate strutture.

74. - *La pastorale giovanile*: il contributo educativo della Scuola Cattolica verrà integrato favorendo la partecipazione dei propri alunni alle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali giovanili e studenteschi, e promuovendo il loro inserimento generoso nelle comunità parrocchiali. Anzi la Scuola Cattolica stessa potrà mettere a disposizione le proprie risorse di ambienti e di cultura per iniziative di pastorale studentesca aperte a tutti i giovani che si riconoscono nella comunità ecclesiale, in dialogo con le diverse esperienze associative e con gli organismi diocesani interessati.

75. - *La pastorale della scuola e del lavoro*: la Scuola Cattolica, con la competenza che le è propria, può contribuire utilmente all'elaborazione di un progetto di evangelizzazione di ambienti umani specifici, come sono quelli della scuola e del mondo del lavoro. Per questo, essa dovrà collaborare con gli organismi di pastorale scolastica e anche con quelli interessati al mondo del lavoro, specialmente attraverso i Centri di formazione professionale.

76. - *La pastorale nei confronti dell'emarginazione*: l'impegno posto dalla Scuola Cattolica nel recupero degli svantaggiati va integrato nell'insieme di iniziative che la Chiesa diocesana attua a favore di coloro che, per motivi diversi, sperimentano l'emarginazione dalla convivenza sociale.

6. LA SCUOLA CATTOLICA E LA COMUNITÀ CIVILE

77. - A motivo del servizio che è impegnata a rendere per la formazione di cittadini liberi, onesti e consapevoli, la Scuola Cattolica si sente ed è pienamente inserita nel contesto sociale e civile del Paese e nel sistema integrale e integrato di diritti e doveri che costituisce l'ordinamento giuridico italiano, esplicitamente riaffermato nella vigente Costituzione.

La Chiesa italiana ritiene perciò di dover riconfermare da una parte la disponibilità della Scuola Cattolica ad essere fattore di sviluppo dell'intero sistema scolastico italiano; e dall'altra, la necessità che i cattolici si pongano davanti ai non facili problemi e alle prospettive che si presentano a tale sistema come cittadini di questa Repubblica, senza rivendicare alcun privilegio se non i propri diritti costituzionali, ma pronti a costruire le condizioni perché vengano effettivamente attuati i diritti di tutti.

Scuola Cattolica e sistema scolastico italiano

78. - La Scuola Cattolica contribuisce con le sue strutture, le sue disponibilità culturali, materiali e umane, con la sua specifica soggettività, a formare quel sistema integrato di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza alcuna finalità di lucro.

Le risposte ai problemi posti dal concreto sviluppo del sistema integrato di servizio scolastico vanno ricercate tenendo conto della avvenuta transizione, nel nostro Paese, dalla scuola intesa come scuola delle élites, alla scuola di massa, tendenzialmente aperta a tutti.

Non è possibile d'altronde affrontare le tematiche relative alla presenza della Scuola Cattolica nella comunità civile, senza prendere atto del pluralismo sociale e culturale che caratterizza questa nostra epoca, e che può costituire una feconda categoria interpretativa e costruttiva del sistema scolastico italiano. Né mancano segni — non soltanto formali — della volontà anche del legislatore italiano di superare incomprensioni, concorrenzialità, contrasti tra la scuola di Stato e quella non di Stato³⁴.

³⁴ Concetti come « rispetto della coscienza morale e civile degli alunni » e « diritto... al pieno e libero sviluppo della loro personalità » (Legge 30 luglio 1973, n. 477, art. 4, n. 1); impegni come « assicurare il pieno rispetto della molteplicità degli indirizzi educativi » (Legge 21 dicembre 1978, n. 845, *Legge quadro in materia di formazione professionale*, art. 7); principi come

79. - La Scuola Cattolica dimostra in questi ultimi anni, oltre che l'aderenza costante alla tradizionale serietà, una rimarchevole vivacità di immaginazione, sviluppando nuove forme di gestione partecipata e di strutture associative. La corresponsabilizzazione più ampia delle famiglie nel governo stesso della scuola (fatta naturalmente salva l'ispirazione cristiana e garantito il carisma specifico delle diverse congregazioni ed ordini religiosi che hanno dato vita a istituti scolastici ed educativi), e la utilizzazione dello schema e dello spirito cooperativistico per costituire strutture scolastiche a conduzione partecipata, sono tra i segni più rilevanti del processo di comprensione che la Scuola Cattolica sta dimostrando di compiere nei confronti dei principi e delle categorie dell'ordinamento giuridico italiano.

In particolare la forma cooperativistica, caratterizzata come è dalla socialità, dalla mutualità, dall'assenza di fini di speculazione privata³⁵, appare assai idonea — garantita ovviamente la continuità dell'ispirazione cristiana — a ridare vitalità e vivacità sia a strutture scolastiche antiche, sia a nuove iniziative che sorgono in risposta al bisogno educativo e alla domanda di libertà di educazione sempre più diffusa nel nostro Paese, e non solo tra i cattolici.

Libera istituzione per un responsabile servizio

80. - Questi fatti sociali di decentramento, di partecipazione, di corresponsabilizzazione attiva rivelano una matura attenzione alle realtà e alle esigenze culturali del territorio, una sana capacità di autonoma iniziativa, una confortante disponibilità al servizio, e segnano un « riorientamento » — e per così dire « dal basso » e in senso popolare — dello sviluppo sociale.

Non si può che valutare positivamente questa rinnovata offerta scolastica ed educativa da parte della comunità cristiana a tutta la comunità del Paese, e incoraggiare la presa di coscienza d'esser servizio sco-

quello della piena utilizzazione di tutte le strutture e di tutte le risorse umane e strumentali esistenti sul territorio... paiono essere entrati stabilmente nella legislazione italiana in tema di servizio scolastico. Si richiamano infatti: la legislazione delegata del 1974, specialmente in materia di partecipazione e di sperimentazione (D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416; D.P.R. 31 maggio 1974, n. 419); la nuova normativa regionale in materia di diritto allo studio, in attuazione della norma-quadro dell'art. 42 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 (« le funzioni amministrative relative alla materia assistenza scolastica concernono tutte le strutture, i servizi e le attività destinate a facilitare mediante erogazioni e provvidenze in denaro o mediante servizi individuali o collettivi, a favore degli alunni di istituzioni scolastiche pubbliche o private, anche se adulti, l'assolvimento dell'obbligo scolastico, nonché, per gli studenti capaci e meritevoli ancorché privi di mezzi, la prosecuzione degli studi »); la già citata legge-quadro sulla formazione professionale; la sempre più diffusa e stabilizzata pratica delle convenzioni tra enti pubblici e scuole non di Stato per garantire il servizio scolastico...

³⁵ Cfr. COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, art. 45.

lastico a pieno diritto e a pieni doveri, nel rispetto della legislazione e, anzi, nello sviluppo di tutte le sue possibilità.

Di queste nuove prospettive vanno prendendo coscienza le stesse organizzazioni sindacali e numerose altre forze sociali, attraverso il riconoscimento della specificità e piena legittimità della Scuola Cattolica e della sua funzione sociale, mentre gli stessi organi costituzionali dello Stato — specie i Tribunali amministrativi regionali — stanno esprimendo una giurisprudenza di stampo paritario.

Accanto a queste linee positive di tendenza, non si può tuttavia tacere del persistere di discriminazioni contrarie al buon senso oltre che alle leggi, ai tradizionali principi di tolleranza e di pluralismo caratteristici dell'ordinamento giuridico italiano e alla stessa Costituzione.

81. - Nello Stato sociale, partecipativo, fondato sui principi del personalismo, del pluralismo, dell'uguaglianza e della giustizia sociale, quale è quello delineato dalla vigente Costituzione italiana, è compito dei pubblici poteri rimuovere gli ostacoli che si oppongono al pieno sviluppo della persona umana e dei suoi diritti, sia come singolo sia nelle sue storiche formazioni sociali ³⁶.

Ribadiamo, al riguardo, il valore e l'attualità del principio di sussidiarietà, insistentemente proclamato dal Magistero della Chiesa ³⁷.

Nello specifico campo scolastico tale principio si traduce nel riconoscimento e nell'impegno di promozione e tutela del diritto all'educazione (sia a ricevere adeguate prestazioni educative, sia a liberamente prestarle); del diritto alla istituzione scolastica (sia a scegliere l'istituzione scolastica che si ritiene più idonea, sia a concretamente istituire scuole); del diritto alla prosecuzione degli studi fino ai loro più alti gradi.

Titolari di tali diritti sono rispettivamente il singolo cittadino e la sua famiglia; tutti i cittadini, singoli o aggregati; ancora il singolo cittadino, a prescindere dal luogo concreto in cui intenda realizzare il suo diritto.

In questo contesto, la Scuola Cattolica si pone come scuola autenticamente pubblica, cioè volta ad offrire a tutti i cittadini e alle loro famiglie la realizzazione ritenuta più idonea dell'originario diritto a ricevere adeguate prestazioni educative, a liberamente scegliere il luogo e il contesto culturale in cui rendere effettivo il loro diritto allo studio.

Questa caratterizzazione di servizio pubblico — pur nel rigoroso ri-

³⁶ Cfr. COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, artt. 2 e 3.

³⁷ Cfr. Pio XI, *Quadragesimo anno*, A.A.S. 23 (1931), p. 203; cfr. anche Pio XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939, A.A.S. 31 (1939), pp. 432 s.; GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, nn. 40 e 52; *Pacem in terris*, n. 74; CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 75; PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, n. 46.

spetto della propria identità culturale — conferisce alla Scuola Cattolica anche una connotazione sociale, che esclude ogni scopo di lucro.

82. - In particolare, la titolarità da parte del cittadino — e non della istituzione pubblica — del diritto allo studio³⁸, e la titolarità da parte delle famiglie — e non dello Stato — del diritto ad impartire la educazione che si ritiene più idonea³⁹, indicando alcuni precisi criteri per la promozione del sistema integrato di servizio scolastico.

Se il diritto allo studio è un diritto della persona, l'erogazione dei contributi pubblici atti a rendere effettivo tale diritto è dovuta al cittadino in quanto tale, indipendentemente dalla situazione giuridica della scuola che egli di fatto frequenta. Alla stessa maniera, l'erogazione dei contributi pubblici atti a migliorare la qualità del servizio prestato dalle scuole, a fronte della domanda di istruzione, avverrà in ragione del numero e delle fasce degli allievi della scuola, e non in ragione della situazione giuridica o, peggio, dell'appartenenza patrimoniale della scuola stessa.

I rapporti giuridici relativi al diritto allo studio (borse di studio, assegni alle famiglie e tutte le altre provvidenze ugualmente previste dalla legislazione regionale in tema) sono infatti indipendenti dai rapporti relativi alla libertà di educazione (la scelta della scuola dove concretamente esercitare il diritto allo studio); così pure i rapporti giuridici relativi al diritto allo studio sono indipendenti dai rapporti tra pubblica amministrazione e istituzione scolastica, relativamente alla gestione di quest'ultima. Di qui, la possibilità di pensare ad un servizio educativo integrato; e insieme l'importanza di separare le questioni che riguardano il finanziamento del diritto all'educazione e allo studio da quelle che riguardano il finanziamento del diritto di istituire scuole.

83. - Tale diritto di libera istituzione scolastica trova la sua radice nell'« obbligo gravissimo » che hanno i genitori « di educare la prole », obbligo che si fa « dovere e diritto primario ed irrinunciabile »⁴⁰.

Questo obbligo morale trova un suo esplicito riconoscimento anche nella Costituzione, art. 30 comma primo, là dove si afferma che « è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli ».

Inequivocabilmente vi si individuano come titolari esclusivi del diritto di scelta educativa i genitori e più complessivamente la famiglia, singola o aggregata in comunità storiche, territoriali, culturali. Cosicché il fine ultimo d'ogni istituzione scolastica è di porsi come scuola

³⁸ Cfr. COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, art. 34.

³⁹ Cfr. COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, art. 30.

⁴⁰ *Gravissimum educationis*, n. 3 e n. 6.

delle famiglie e delle comunità, al servizio della crescita culturale e sociale dei cittadini.

La famiglia — che ha un ruolo decisivo, non solo materiale, ma anche di indirizzo, garanzia, solidarietà, gestione sociale degli indirizzi educativi e della concreta gestione della scuola — assume così il ruolo pregnante non solo di utente, ma anche di autentico committente del servizio.

Concreti impegni di servizio e di collaborazione

84. - La Scuola Cattolica si deve porre in prima linea nel sostegno della dinamica del servizio scolastico così come abbozzata nei numeri precedenti. E ciò non solo come richiesta di adempimento dei dettati costituzionali e legislativi, quanto piuttosto per assicurare la piena disponibilità della Scuola Cattolica alle forme di governo, gestione, coordinamento, sperimentazione e studio del sistema scolastico integrato, per recarvi l'apporto della propria specifica ispirazione, per cogliere gli stimoli propositivi, per testimoniare una presenza originale e significativa.

85. - Se, infatti, la scuola si pone come scuola delle famiglie e delle comunità, e se l'assetto normativo non solo consente ma addirittura stimola le famiglie a coinvolgersi sempre più nella scuola, allora si pongono le condizioni reali per un'effettiva libertà di educazione, dove « i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza »⁴¹, e possano liberamente adempiere — anche in forza di interventi pubblici⁴² — ai loro fondamentali doveri educativi.

La comunità educante aspirerà a una sempre maggiore partecipazione e incidenza negli organi collegiali e negli organi territoriali per la gestione sociale della scuola, a un sempre maggiore coinvolgimento nelle decisioni relative al sistema scolastico nel suo complesso, a una sempre maggiore corresponsabilizzazione nei momenti qualificanti dell'indirizzo e della gestione scolastica.

E' auspicabile che ciò avvenga, sia nel senso di una più piena ed effettiva apertura alla partecipazione nella Scuola Cattolica (organi collegiali, frequenti rapporti tra le diverse componenti, forme di associazione e corresponsabilizzazione dei genitori al governo e alla gestione della scuola); sia nel senso di una piena adesione da parte della Scuola Cattolica al sistema della partecipazione, attraverso la valorizzazione della sua presenza e della sua rappresentanza negli organi territoriali per la

⁴¹ *Gravissimum educationis*, n. 6.

⁴² Cfr. COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, art. 31.

gestione sociale della scuola e attraverso il riconoscimento più attento e sollecito da parte dell'amministrazione statale centrale e periferica del contributo che la Scuola Cattolica può e deve dare nel campo della sperimentazione, dell'aggiornamento culturale e metodologico, della programmazione territoriale, ecc.

86. - Impegnati ad « essere agenti positivi di cambiamento in una società in continua trasformazione »⁴³ e mossi da una « costante attenzione all'ambiente socio-culturale, economico e politico della scuola » e da un « atteggiamento di socialità verso... l'intera comunità umana »⁴⁴, di cui sono pienamente ed effettivamente parte, i cattolici si impegnano a fare della Scuola Cattolica un ente promotore di cultura e non — se mai lo è stato — un ente erogatore di istruzione « neutra ».

Convinti che la « scuola neutra » in pratica non esiste⁴⁵, e che qualsiasi esperienza educativa deve radicarsi in una cultura, nella quale si esprime l'integralità dell'uomo fatto per la verità⁴⁶, i cattolici italiani considerano la Scuola Cattolica come parte integrante del patrimonio culturale del nostro Paese, radicata come è — il più delle volte — nel territorio e nella ricca storia della cultura e delle tradizioni locali e nazionali; espressione viva di quella « comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia » e che produce una cultura in cui si manifesta la « sovranità fondamentale della società »⁴⁷ sullo Stato e più generalmente sulle istituzioni.

In questa prospettiva si auspica vivamente che la Scuola Cattolica si faccia operosamente strumento promotore di cultura, di formazione permanente e ricorrente, mettendo con generosità e spirito di servizio le proprie risorse (umane e strumentali, librerie e ambientali) a disposizione, instaurando con gli enti locali gli opportuni collegamenti e le opportune convenzioni, specialmente per il recupero, la valorizzazione e la salvaguardia delle culture e delle tradizioni locali, nella consapevolezza che l'uomo non può vivere il presente e progettare il futuro quando perde la propria identità sradicandosi dal proprio passato.

87. - La Scuola Cattolica non assicurerà la sua presenza nel territorio soltanto attraverso il dialogo e la collaborazione attiva con gli enti locali, ma anche con le scuole di Stato, mediante il confronto delle sperimentazioni in atto e delle ipotesi di sperimentazioni future, in vista di sempre proficue collaborazioni e doverosi coordinamenti, pur nel ri-

⁴³ *Il laico cattolico...*, doc. cit., n. 30.

⁴⁴ *Il laico cattolico...*, doc. cit., nn. 35 e 43.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, n. 47.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione all'UNESCO*, cit., nn. 6-8.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, n. 14.

spetto dell'identità e dei ritmi di vita delle diverse scuole. Si potrà insieme ottenere un'attiva partecipazione e collaborazione alla formazione, attuazione, controllo sociale della programmazione scolastica territoriale, ed anche l'offerta d'incontri tra le diverse componenti delle comunità scolastiche per iniziative comuni (sportive, culturali, ricreative, con tematiche specificatamente scolastiche, ecc.).

In particolare si potranno realizzare: per i docenti, iniziative comuni di aggiornamento e tutela della professionalità; per i genitori, occasioni di confronto e di iniziativa comune su temi di particolare rilievo (bacini di utenza, utilizzazione delle strutture, scelta dei libri di testo, attrezzature, ecc.); per gli alunni, momenti di incontro, di cultura, di festa, di sport, ecc.

88. - Per la vita propria della Scuola Cattolica, poi, momento propositivo particolarmente qualificante il suo progetto educativo potrà essere, oltre alla sperimentazione, l'esplicazione dell'autonomia didattica dei docenti e degli interi complessi scolastici, come ricerca e realizzazione di innovazioni sul piano sia didattico-metodologico sia degli ordinamenti e delle strutture esistenti⁴⁸, e in modo speciale la programmazione originale di attività integrative, anche a carattere interdisciplinare e serie esperienze di tempo pieno⁴⁹.

A questo proposito, si domanda che le pubbliche amministrazioni estendano anche alla Scuola Cattolica, ai suoi docenti, alle famiglie e agli alunni, la piena informazione circa la vita e le attività della scuola nel nostro Paese, e circa tutta la produzione amministrativa e regolamentare delle stesse pubbliche amministrazioni.

Si auspica, in particolare, per gli alunni e i docenti della Scuola Cattolica, la piena equiparazione agli alunni e docenti delle scuole di Stato in ordine alla partecipazione alle iniziative culturali e di aggiornamento, e un coinvolgimento più attento della stessa Scuola Cattolica nelle attività degli IRRSAE, perché possa dare l'apporto originale della propria identità culturale.

Senza privilegi, verso una reale parità

89. - E' ormai maturo il tempo che nel nostro Paese prevalga, sulla concezione monopolistica e statalistica della scuola, il principio dell'utilizzazione di tutte le proposte educative secondo la categoria della reale parità, per giungere ad un'adeguata legislazione in materia, anche te-

⁴⁸ Cfr. D.P.R. 31 maggio 1974, n. 419.

⁴⁹ Cfr. artt. 2 e 7 della Legge 4 agosto 1977, n. 517.

nendo conto della recente legislazione regionale in tema di diritto allo studio.

E' importante per questo, che — secondo lo spirito e la lettera della Costituzione italiana — si abbandoni finalmente la logica dei sussidi discrezionali e d'una certa visione totalizzante e assistenzialistica delle attività scolastiche nei riguardi dei cittadini, per assicurare loro con una legge paritaria piena uguaglianza e libertà, cosicché lo stesso trattamento sia garantito agli alunni che frequentano le scuole non di Stato come a quelli che frequentano le scuole di Stato.

90. - Preme comunque alla Chiesa italiana riaffermare che la Scuola Cattolica rifiuta ogni volontà concorrenziale nei confronti dell'istruzione statale, mentre chiede con la stessa determinazione che sia abbandonata nei suoi riguardi la concezione tendente a considerare la sua presenza e la sua funzione nella società civile come pura supplenza.

In verità, il doveroso ed effettivo riconoscimento pubblico della presenza e dell'apporto della Scuola Cattolica, nel pluralismo culturale e scolastico italiano, diventa esperienza di maturazione della stessa coscienza civile, proprio perché essa non difende privilegi ma promuove diritti umani più ampi e universali, educa all'uso corretto dei mezzi democratici, forma i cittadini a scelte di libertà e di reale promozione umana e sociale nel nostro Paese.

CONCLUSIONE

91. - Mentre consegniamo questo documento pastorale alla comunità ecclesiale in Italia, desideriamo ringraziare le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana che, in spirito di comunione e con genialità di iniziative, danno testimonianza di servizio nella scuola.

Con animo grato ricordiamo in particolare: le Associazioni dei genitori (AGeSC e AGe); le Federazioni che riuniscono le Scuole Cattoliche (FIDAE), le scuole materne non statali di ispirazione cristiana (FISM) e i Centri di formazione professionale (CONFAP); le Associazioni professionali degli insegnanti e dei maestri cattolici (UCIIM e AIMC). Ad esse in particolare affidiamo gli orientamenti contenuti in questo documento pastorale, perché possano sorreggere e arricchire quel servizio che per lunga tradizione offrono non solo alla Scuola Cattolica e alla Chiesa, ma a tutta la scuola e all'intero Paese.

92. - Nella società contemporanea le strutture scolastiche richiedono agli educatori competenze sempre più qualificate e, a tutti, maggiori disponibilità a farsi competenti nei problemi educativi. Da molti anni è

in atto uno sforzo vasto e diffuso con traguardi e prospettive importanti per la scuola. Noi, mentre assicuriamo e confermiamo la disponibilità della Chiesa e dei cristiani, auguriamo che il Paese possa continuare a rinnovarsi nei suoi ordinamenti scolastici, e sappia anzi offrire, con la responsabile partecipazione di tutte le forze culturali, un contesto tale che le nuove generazioni possano crescere e assumere le responsabilità morali, sociali e religiose, che sono garanzia di solidarietà, di vita democratica e di pace per la società futura.

La scuola e l'educazione domandano fatica, pazienza a tutta prova e molta carità: « Ma chi vi consacra la vita e chiede a Dio di essere fedele al suo impegno educativo, oltre alla gioia di sentirsi scelto come cooperatore della verità, avrà da Dio stesso sostegno e conforto, e riceverà da lui la ricompensa di cui parla il Libro santo: "Coloro che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre" » (Dagli « Scritti » di S. Giuseppe Calasanzio).

La Vergine Maria, prima discepola del Verbo di Dio e sede della Sapienza, benedica questo impegno e sorregga la fatica di quanti lo condividono.

Roma, 25 agosto 1983

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Il rinnovamento liturgico in Italia a 20 anni dalla Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium»

La Commissione Episcopale per la Liturgia ha preparato questa «Nota pastorale», per sottolineare la ricorrenza ventennale della pubblicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia e per dare contributo e sostegno al rinnovamento liturgico in Italia. La «Nota» fu annunciata nel corso della XX Assemblea Generale di Milano del 26-30 aprile 1982, in margine all'inchiesta condotta da un gruppo di esperti nel settore della liturgia. Lo schema fu illustrato da Mons. Mariano Magrassi, Presidente della Commissione, al Consiglio Permanente nella sessione del 14-17 marzo 1983, e sostanzialmente approvato. Nel corso della XXI Assemblea Generale (11-15 aprile 1983), il Segretario della Commissione, Mons. Domenico Amoroso, dava informazione sulla stesura della «Nota», di cui veniva incoraggiata la pubblicazione.

La stesura definitiva è stata approvata dalla Commissione competente. La Presidenza ne ha autorizzata la pubblicazione.

La «Nota» è stata consegnata ai Vescovi il 23 settembre 1983 durante i lavori della XXII Assemblea Generale «Straordinaria», e nello stesso giorno è stata diramata alla stampa.

1. A vent'anni dal Concilio

Venti anni sono passati dalla promulgazione della Costituzione Sacrosanctum Concilium¹, con la quale il Concilio Vaticano II, consapevole della necessità di promuovere un profondo rinnovamento della vita liturgica del popolo cristiano, poneva le basi di una profonda e generale riforma della liturgia².

Scopo della riforma era di ricondurre «i testi e i riti a esprimere più chiaramente le sacre realtà di cui essi sono i segni, in una forma tale che, per quanto possibile, il popolo cristiano possa facilmente intenderli e ad essi partecipare con una piena, attiva e comunitaria celebrazione»³.

I - LUCI E OMBRE DI UN BILANCIO

2. Uno sforzo storico

Negli anni successivi al Concilio, la Chiesa ha prodotto uno sforzo davvero storico, sottoponendo a completa revisione tutto il patrimonio

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963.

² *Ivi*, n. 1.

³ *Ivi*, n. 21.

di riti e di testi ereditato dalla tradizione. Le diverse celebrazioni sono state riportate, per quanto possibile, alla loro genuina struttura: molti elementi ormai lontani dalla sensibilità contemporanea sono stati lasciati cadere; altri, invece, che avevano conservato tutto il loro valore, ma che avevano finito nel corso dei secoli con il rimanere sommersi in un complicato ritualismo, hanno ritrovato il dovuto risalto; altri, infine, sono venuti ad arricchire il patrimonio tradizionale apportandovi il contributo della cultura e della sensibilità degli uomini del nostro tempo⁴.

Frutto di questo imponente lavoro è innanzi tutto la serie completa dei nuovi libri liturgici che offrono al Popolo di Dio uno strumento idoneo, ancorché perfettibile, per un rinnovamento profondo e autentico del culto della Chiesa e della vita liturgica delle comunità e dei singoli fedeli.

3. Un bilancio provvisorio

Sebbene sia prematuro azzardare una valutazione definitiva dell'opera intrapresa, i cui frutti maturi si potranno cogliere solo tra qualche generazione, è tuttavia possibile offrire riflessioni per un bilancio del lavoro fatto e dei risultati già conseguiti, alla luce dell'esperienza di questi primi anni di rinnovamento.

Tra i punti all'attivo si possono indicare i seguenti:

— *l'impegno, mantenuto fedelmente, di completare entro un numero di anni ragionevolmente breve la promulgazione di quasi tutti i nuovi libri liturgici, dotati, ciascuno, di importanti « introduzioni » teologico-pastorali;*

— *l'adozione praticamente universale delle nuove forme liturgiche da parte dei presbiteri e delle comunità;*

— *il favore assai vasto che la liturgia, così rinnovata, semplificata nella forma e resa più intelligibile con l'adozione della lingua volgare, ha incontrato presso comunità e singoli fedeli.*

Esistono tuttavia dei nodi ancora irrisolti, tra i quali ricordiamo:

— *l'adozione dei nuovi libri e dei nuovi riti non è sempre stata accompagnata da un proporzionato rinnovamento interiore nel vivere il mistero liturgico e da quell'aggiornamento culturale teologico e pastorale che la riforma avrebbe invece richiesto;*

— *talvolta si ha l'impressione che un nuovo formalismo, forse meno appariscente ma ugualmente infecondo e illusorio, stia sostituendosi all'antico. In altri casi invece si è dovuta lamentare una smania poco motivata per cambiamenti ingiustificati;*

⁴ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, Proemio.

— non sembra che l'assemblea abbia preso ovunque coscienza della propria funzione nell'azione liturgica. I fedeli spesso appaiono ancora o relegati o attestati nella posizione puramente passiva di ascoltatori-spettatori-fruitori di un atto che altri (presidente o ministro) svolge per loro e davanti a loro.

4. Il cammino non è finito

Proprio per rendere più stabili i risultati conseguiti e per ridare impulso e slancio all'opera di rinnovamento voluta dal Concilio, i Vescovi rivolgono a tutti, pastori e fedeli, a ciascuno secondo le rispettive responsabilità, questa « Nota pastorale ».

Lo fanno dopo attenta valutazione dell'esperienza di questi venti anni di riforma e dopo aver preso visione dei risultati dell'inchiesta promossa dalla Commissione Episcopale per la Liturgia sulla situazione della riforma liturgica in Italia, presentati alla XX Assemblea della C.E.I. nell'aprile del 1982. Al di là delle diverse valutazioni degli esperti, tali risultati consentono di avere una conoscenza meno approssimativa della situazione e di individuare i punti sui quali gli interventi pastorali si rivelano più urgenti.

Con questa « Nota pastorale » i Vescovi intendono indicare alcuni aspetti della riforma liturgica che ancora richiedono un'attenta riflessione e un particolare impegno, senza tuttavia pretendere di trattare tutti gli argomenti che pur meriterebbero approfondita considerazione. Lo fanno nella consapevolezza dell'importanza che la pastorale liturgica riveste per quel programma di rinnovamento di tutta la vita cristiana che il Concilio Vaticano II ha promosso e intrapreso⁵.

II - UNA RIFORMA DA COMPLETARE

5. Un vuoto da colmare

Se la riforma liturgica non ha prodotto tutti quei frutti che era lecito attendersi, ciò è dovuto sia alla esiguità del tempo trascorso sia alla mancata comprensione dello spirito e dei fini della riforma liturgica da parte dei fedeli e di molti operatori pastorali⁶.

La causa di questa incomprensione è da ricercare nella scarsa familiarità dei fedeli al linguaggio (parole e segni) e alla spiritualità della liturgia e nella carente formazione liturgica degli stessi ministri del culto.

⁵ *Sacrosanctum Concilium*, n. 43. Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione per l'esatta applicazione della Costituzione sulla sacra Liturgia *Inter Oecumenici*, nn. 4-8; A.A.S. 56 (1964), pp. 878-879 [in RDTn n. 10 - Ottobre 1964, p. 372].

⁶ SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione su alcune norme circa il culto del mistero eucaristico, *Inaestimabile donum*, n. 27, A.A.S. 72 (1980), p. 340 [in RDTn n. 5 - Maggio 1980, pp. 340 s.].

Si deve riconoscere infatti che in passato lo studio della liturgia è stato generalmente carente, e limitato alla conoscenza dei riti e delle rubriche; né sempre si è dato spazio alla nuova sensibilità che il movimento liturgico andava promuovendo e diffondendo anche in Italia.

6. Uno studio da approfondire

D'altra parte, il continuo progresso delle conoscenze critiche nei rapporti tra la liturgia e le altre discipline della scienza teologica (Bibbia, dogma, storia, pastorale, spiritualità, ecc.) rende sempre più evidente che gli sforzi pur generosi degli studiosi sono ancora ben lontani dall'illuminare adeguatamente tutti gli aspetti della complessa realtà del culto cristiano.

Più che mai urgente resta dunque l'indicazione conciliare per una ricerca e un insegnamento interdisciplinare che « metta in rilievo, secondo le intrinseche esigenze di ogni disciplina, il mistero di Cristo e la storia della salvezza, in modo che risulti chiara la loro connessione con la liturgia »⁷.

Allo stesso modo bisognerà saper mettere a profitto tutti i contributi provenienti dalle scienze umane per una sempre più precisa e corretta comprensione del linguaggio culturale: linguaggio essenzialmente simbolico e dunque umano, come del resto ben si conviene alla natura stessa del « mistero » da quando « il Verbo s'è fatto carne » (Gv 1, 14), da quando cioè la Parola divina s'è fatta parola umana e l'Inesprimibile ha cercato espressione nei simboli dell'uomo⁸.

7. Una presidenza da esercitare

I primi ad avere coscienza della necessità di un continuo approfondimento della formazione liturgica dovranno essere gli stessi ministri ordinati — Vescovi, presbiteri e diaconi — ciascuno secondo le esigenze del proprio ruolo⁹.

Per loro, che in virtù dell'Ordine sacro sono chiamati a esercitare il ministero della presidenza, risuona tuttora l'ammonimento dell'Apostolo: « chi presiede, lo faccia con diligenza » (Rm 12, 8). Da ciò deriva il loro dovere di apprendere e di affinare l'arte di presiedere le assemblee liturgiche al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie¹⁰.

Con opportune monizioni, con il gestire sobrio e appropriato, con la capacità di adattamento alle diverse situazioni, con la saggia utilizzazione

⁷ *Sacrosanctum Concilium*, n. 16.

⁸ Cfr. *Ivi*, nn. 2 e 7; *Lumen gentium*, n. 1.

⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 18.

¹⁰ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 5; cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (C.E.I.), *Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, Roma 1979, Premesse, p. 16.

delle possibilità di scelta offerte dai libri liturgici, con tutto il proprio atteggiamento pervaso di intima preghiera, spetta in primo luogo a chi presiede rendere ogni celebrazione un'esperienza di fede che si comunica, di speranza che si conferma, di carità che si diffonde¹¹.

La disattenzione per queste esigenze della funzione presidenziale da parte di molti ministri ordinati, anche tra i più giovani, dovrà spingere gli organismi competenti a intensificare gli sforzi, a moltiplicare le iniziative per ridestare in tutti la consapevolezza delle responsabilità e della grazia del proprio ministero in rapporto alla liturgia.

8. Un ruolo a cui prepararsi

Ciò che è stato detto per quanti sono già nel ministero ordinato, vale anche per coloro che a tali ministeri si preparano.

Bisognerà però riconoscere che, malgrado la precisa indicazione del Concilio — « Nei seminari e negli studentati religiosi la sacra liturgia va computata tra le materie necessarie e più importanti e, nelle facoltà teologiche, tra le materie principali »¹² — di fatto non sempre la realtà corrisponde al dettato conciliare.

Infatti i progressi della scienza liturgica e lo spirito della riforma non riescono a trovare spazio ed eco adeguata nell'insegnamento della liturgia, spesso ancora relegato tra quello delle discipline secondarie e tuttora ancorato a schemi didattici ormai superati.

E' invece indispensabile che gli aspiranti agli Ordini sacri imparino a cogliere, mediante lo studio e la esperienza vissuta, il senso profondo dei riti che dovranno celebrare in modo da sapervi trovare, per sé e per i fedeli che saranno loro affidati, l'indispensabile nutrimento di ogni vita spirituale.

Perché questo avvenga, è necessario che i candidati al ministero sacerdotale siano formati alla comprensione dei testi eucologici che diranno, delle pagine bibliche che proclameranno e dei simboli che tratteranno; che siano educati ad un uso rispettoso e creativo dei libri liturgici, secondo le disposizioni contenute nei libri stessi, così da saper unire al linguaggio della tradizione l'indispensabile adattamento alle situazioni storiche della comunità celebrante¹³.

9. Un servizio da prestare

Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svol-

¹¹ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 3, 5, 11-12, 313.

¹² *Sacrosanctum Concilium*, n. 16.

¹³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 17; *Optatam totius*, nn. 4, 8, 16, 19; C.E.I., *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, Roma 1980, n. 55, p. 59 e nn. 126-127, pp. 100-102.

gere « un vero ministero liturgico »¹⁴, è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell'esercizio del loro ministero essi sono « segni » della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Con la molteplicità e nell'armonia dei loro servizi — dalla guida del canto alla lettura, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'Eucaristia — essi esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del mistico corpo di Cristo¹⁵.

Per queste ragioni è vivamente raccomandabile che tali ministeri siano esercitati da fedeli adulti, stabiliti nel sacramento della Confermazione, adeguatamente preparati e consapevoli che il servizio liturgico è una testimonianza che va continuata e confermata nella vita di ogni giorno. Perché appaia con evidenza che liturgia e vita cristiana sono tra loro intimamente connesse, al ministero liturgico dovrebbe corrispondere un adeguato impegno nelle diverse attività in favore della comunità ecclesiale e umana.

A questi servizi liturgici è opportuno avviare progressivamente e con adeguata preparazione fanciulli e ragazzi, in vista di una loro crescita anche ministeriale nella comunità.

Particolare significato acquisterà, all'interno delle parrocchie, la presenza di ministri istituiti nel lettorato e nell'accollato, come segni di una disponibilità costante al servizio ecclesiale¹⁶.

Allo stesso modo ogni comunità avrà cura di promuovere al suo interno la formazione di gruppi liturgici per la preparazione e l'animazione delle celebrazioni soprattutto di quelle domenicali e delle feste più importanti¹⁷.

10. Una partecipazione da animare

Ma tutta la ricchezza dei ministeri e i diversi compiti dei ministri non dovranno far dimenticare che il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli¹⁸, verità recuperata e ribadita con forza dai nuovi libri liturgici, perché il Dio salvatore vuol stabilire un rapporto diretto, ancorché mediato, con il suo popolo, come appare chiaramente

¹⁴ *Sacrosanctum Concilium*, n. 29.

¹⁵ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, n. 58.

¹⁶ PAOLO VI, *Motu proprio Ministeria quaedam*, A.A.S. 64 (1972), p. 530 [in RDTn n. 10 - Ottobre 1972, p. 426]; cfr. anche C.E.I., *Istituzione dei ministeri*, Introduzione, Roma 1980, nn. 1-2, p. 9.

¹⁷ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, n. 73, 313; cfr. pure C.E.I., *Documento pastorale, Eucaristia, comunione e comunità*, in *Notiziario C.E.I.* n. 4, 22 maggio 1983, n. 78, p. 99 [in RDTn n. 6 - Giugno 1983, pp. 543 s.].

¹⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 26.

*nell'assemblea del Sinai (Es 24), tipica per ogni convocazione del popolo eletto*¹⁹.

*Questa centralità dell'assemblea — « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2, 9) — costituisce al tempo stesso un diritto e un dovere*²⁰.

*Nell'atto liturgico, infatti, la comunità, destinataria e protagonista di ogni celebrazione, esprime ed edifica se stessa, e mentre professa la propria fede nel mistero della Redenzione sempre più progredisce sulla via della salvezza. Riconoscendosi in ognuno dei suoi ministri — che della stessa assemblea sono parte integrante²¹ — la comunità dei fedeli partecipa direttamente alla celebrazione, aderendo alle funzioni del ministro che presiede in virtù dell'Ordine sacro, con il consenso espresso dall'« Amen », le risposte, le acclamazioni, i gesti e tutte le forme indicate nei libri liturgici*²².

*Così, nella partecipazione gerarchica, l'assemblea caratterizza ogni celebrazione, adattata alle sue particolari situazioni e circostanze soprattutto con l'esecuzione dei canti e con la formulazione della preghiera dei fedeli*²³.

11. Una Parola da proclamare

L'esperienza di questi venti anni ha dimostrato che non potevano bastare la traduzione dei testi e la semplificazione dei riti a rendere comunicative le celebrazioni e a garantire l'intelligenza del mistero celebrato.

E' ormai chiaro che nessuna traduzione avrebbe potuto da sola ovviare al grave problema culturale derivante dal fatto che l'universo linguistico e simbolico della liturgia proviene, o direttamente o per ispirazione, dal mondo della Bibbia: un mondo storicamente e culturalmente lontano dal nostro, e dunque in parte estraneo al panorama culturale dell'uomo di oggi.

Di questo dato di fatto bisognerà tenere il debito conto, se si vorrà restituire tutto il suo spessore celebrativo e simbolico alla proclamazione liturgica della Parola. Tale proclamazione non può essere vista solo come narrazione informativa degli eventi della storia della salvezza, né come semplice riaffermazione degli articoli di un codice morale: essa è essen-

¹⁹ Eucaristia, comunione e comunità, doc. cit., n. 44.

²⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

²¹ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcune questioni concernenti il ministro dell'Eucaristia*, Roma 6 agosto 1983, III [in RDT o n. 9 - Settembre 1983, pp. 760-763].

²² Cfr. *ivi*, n. 30; *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 14-17, 63-64; *Introduzione al Lezionario*, ed. it. 1982, nn. 44-48.

²³ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 3, 5, 73, 313, 316; *Introduzione al Lezionario*, ed. it. 1982, nn. 30 e 40.

zialmente parola che Dio « oggi » rivolge all'uomo perché l'oggi dell'uomo ne sia illuminato e salvato²⁴.

Perciò le « Scritture » lette nella liturgia sono sempre accompagnate dalla parola viva, che non solo le spiega esegeticamente, ma soprattutto ne evidenzia l'attualità e ne mostra la realizzazione nel segno sacramentale²⁵. Ha quindi importanza l'omelia del ministro ordinato, come ogni intervento di parola (es. monizioni e didascalie) che aiutano i fedeli a meglio comprendere quanto viene proclamato e a intendervi la parola che il Signore oggi rivolge a loro²⁶.

Poiché il dialogo liturgico di Dio con il suo popolo non sfugge alle condizioni dell'umana comunicazione, sono utili tutti gli accorgimenti che favoriscono l'ascolto e la comprensione dei testi letti (es. dignità dell'ambone e del libro, una sufficiente amplificazione della voce, una lettura chiara e intelligibile, ecc.)²⁷.

Particolarmente feconda per la formazione all'ascolto della parola di Dio sarà la pratica assidua della « lectio divina », o « lettura della Bibbia secondo lo Spirito che abita nella Chiesa, sia con la sua presenza nel ministero apostolico sia con la sua azione nei fedeli »²⁸. Nel confronto con la realtà vissuta, che accompagna la lettura dei testi, i fedeli impareranno a entrare in modo sempre più vitale nel linguaggio della Sacra Scrittura e gli stessi presbiteri ne potranno ricevere stimoli preziosi per le loro omelie, specialmente là dove insieme si riflette e si prega sulle letture della domenica successiva²⁹. Anche l'uso dei Salmi, nella preghiera sia privata sia di gruppo e specialmente nella Liturgia delle Ore, aiuterà i fedeli a « comprendere le Scritture » (cfr. Lc 24, 44).

12. Un rito per significare

Abituati a considerare la celebrazione come un susseguirsi di cerimonie prescritte, il vero senso dell'agire rituale nella liturgia cristiana sfugge a molti ministri e fedeli, che spesso soffrono il disagio di una certa estraneità a tutto ciò che si svolge intorno all'altare.

La riforma invece suppone una indispensabile « conversione » al progetto e allo stile di Dio che ha voluto attuare e comunicare la sua sal-

²⁴ Cfr. *Dei Verbum*, n. 21; cfr. anche *Introduzione al Lezionario*, nn. 3, 4, 7; *Eucaristia, comunione e comunità*, doc. cit., n. 41.

²⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 35; cfr. anche *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 11, 33; *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 8, 9, 10.

²⁶ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 11, 13; *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 15, 24; *Eucaristia, comunione e comunità*, doc. cit., n. 43.

²⁷ *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 14, 32-37.

²⁸ SINDO DEI VESCOVI 1977, *Messaggio sulla catechesi*, n. 9 [in RDTto n. 11 - Novembre 1977, p. 508].

²⁹ Cfr. *Eucaristia, comunione e comunità*, doc. cit., n. 78.

vezza attraverso il « sacramento » delle cose più comuni e delle azioni più quotidiane³⁰.

Conforme a questo stile dell'agire divino, la Chiesa, guidata dallo Spirito, per costruire la sua liturgia ha assunto alcune azioni proprie delle culture umane — come riunirsi e agire comunitariamente, salutare e dialogare, cantare e acclamare, leggere un testo e interpretarlo, formulare desideri e ringraziare, chiedere perdono e darsi la pace, preparare la mensa e partecipare al convito, ... — rendendole significative dell'iniziativa divina che salva e della risposta umana che accetta e corrisponde³¹.

Ma, per risultare significativi, i riti da una parte debbono conservare la loro autenticità senza essere banalizzati con un cerimonialismo che ne estenua l'originale senso umano, dall'altra debbono risultare evocativi di ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo e ancor oggi opera nella celebrazione.

E' necessario che i ministri conoscano il valore dei gesti che compiono e dei segni che pongono; che sappiano valorizzarli pienamente secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali; che facciano risaltare la ricchezza di significato che tali riti rivestono per la vita e per la fede dell'assemblea, rifuggendo allo stesso tempo dalla prolissità verbosa e dalla frettolosa approssimazione, favorendo invece una totale disponibilità a ricevere la ricchezza del dono di Dio³².

13. Un'arte per esprimere

Da quando la parola di Dio s'è fatta carne e Dio ha scelto di parlare e di essere lodato nella lingua degli uomini, ogni « parola » autenticamente umana è stata assunta nel mistero dell'Incarnazione e nessuna « lingua » umana potrà mai più esserne esclusa. Tutto ciò di cui l'uomo si serve per esprimere fede e disperazione, gioia e pianto, vita e morte, speranza e paura, tutto è diventato « carne » dell'eterna parola di Dio e tutto è stato abilitato a dare espressione all'inesprimibile.

Proprio quest'intenzione di fede, che obbliga la Chiesa a conservare e a tramandare con cura il patrimonio artistico e le testimonianze di fede del passato, la impegna altresì a non respingere nessuna delle nuove forme nelle quali l'uomo contemporaneo ama esprimere la comprensione che egli ha di se stesso, del mondo in cui vive e della fede che professa³³.

Allo stesso modo, il rispetto che la Chiesa ha per la propria tradizione le impedisce sia di dissipare i tesori sia di acconsentire a relegarli

³⁰ Cfr. *Gaudium et spes*, nn. 34-38.

³¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 5-7, 21, 33.

³² Cfr. *Presbyterorum ordinis*, n. 5; C.E.I., *Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, Roma 1979, Introduzione, n. 2, p. 16.

³³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 122-124.

al rango di oggetti da museo: una Chiesa è un luogo vivo per uomini vivi; essa vive della loro stessa vita.

Creatività e conservazione, adattamento nella salvaguardia; sono questi i criteri che dovranno guidare i tentativi di quanti s'impegnano nella risistemazione di antichi spazi e ambienti per il culto, allo stesso modo che nella creazione di nuove strutture e suppellettili per la liturgia.

Nel fare tutto questo, mentre si terranno presenti le disposizioni contenute nei libri liturgici³⁴, bisognerà garantire agli artisti la libertà necessaria per poter recare, con il loro linguaggio di bellezza e di poesia, il loro contributo alla comprensione del messaggio: la mediazione dell'immagine ha infatti una voce spesso sconosciuta alla parola e al concetto.

14. Una fede da cantare

Ciò che è stato detto per le arti figurative, plastiche e decorative vale con pieno diritto anche per la musica³⁵. In questi venti anni si è assistito a uno straordinario fervore di produzione musicale per la liturgia: il repertorio dei canti ne è risultato notevolmente arricchito e migliorato; quasi ogni momento di ciascuna celebrazione ha ora un suo repertorio; nuove aspirazioni e nuove consapevolezze hanno trovato espressione nei nuovi testi.

Inutile nascondersi che non tutto è all'altezza della dignità del culto, ma non giova neanche sottolinearlo troppo: nessuna nuova espressione artistica nasce mai adulta.

Sarà invece compito di tutti coloro che si impegnano in questo settore favorire una migliore selezione tra i canti esistenti mediante segnalazione del materiale più valido, e indirizzare la nuova produzione verso la creazione di brani che meglio rispondano alle attese delle assemblee in preghiera.

Ma neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare, se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate. Per questo si favorisca in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell'assemblea e si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione³⁶.

³⁴ *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 253-280.

³⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 112-121; cfr. pure SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione sulla Musica nella sacra liturgia, *Musicam sacram*, nn. 5-11, A.A.S. 59 (1967), pp. 301-303 [in RDT o n. 4 - Aprile 1967, pp. 169-171].

³⁶ Cfr. *Musicam sacram*, doc. cit., n. 21.

15. Principi da conoscere

In questa «Nota pastorale» i Vescovi, pur non volendo trattare tutte le singole questioni riguardanti le diverse celebrazioni, sentono tuttavia l'urgenza di richiamare l'attenzione degli operatori pastorali sui singoli libri liturgici che sono i primi e più essenziali strumenti di ogni celebrazione e il fondamento più solido di un'efficace catechesi liturgica³⁷.

Si ha infatti l'impressione che non siano state sufficientemente prese in considerazione le Introduzioni o Premesse ai singoli libri, eppure esse contengono i principi teologici e pastorali che hanno guidato la composizione di quei testi e offrono i criteri interpretativi e normativi per una corretta comprensione e applicazione degli stessi.

In tutte le iniziative di studio e di formazione liturgica si tengano nel debito conto questi documenti dottrinali e normativi, come pure i documenti che i Vescovi italiani hanno dedicato nel corso degli anni '70 a « Evangelizzazione e sacramenti » e quelli che stanno proponendo negli anni '80 su « Comunione e comunità ». Là dove essi risultassero scarsamente conosciuti, se ne promuova con sollecitudine un maggiore approfondimento.

16. Una possibilità di valorizzare

Intelligenza dei principi teologici, fedeltà alle norme, adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità: sono questi i criteri che assicurano e testimoniano una vera attenzione allo spirito della riforma.

Questa, infatti, non chiede solo ai singoli ministri del culto, specialmente a quelli costituiti negli Ordini sacri, di tradurre in atto le norme della Chiesa valide per tutti, ma domanda loro di saper essere veri mediatori tra il libro e l'assemblea, tra la norma universalmente valida e le esigenze proprie della singola comunità³⁸.

E' evidente che tale capacità non si improvvisa. Essa è frutto di una duplice attenzione: anzitutto al testo sacro, al libro liturgico, alla tradizione orante della Chiesa mediante una lunga consuetudine. Si eviterà così di cadere in quella « creatività selvaggia » che contraddice non solo alle « norme », ma alla natura profonda della liturgia: ad esempio, manomettendo il « Canone » che è « norma » della preghiera ecclesiale, attribuendone parti ai fedeli, con evidente confusione di ruoli, eliminando le vesti liturgiche con il rischio di banalizzare il rito e di distruggere il senso del sacro... Sono solo esempi che si potrebbero moltiplicare. Le Commissioni liturgiche devono vigilare ed usare la necessaria

³⁷ C.E.I. *Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, ed. 1979, Introduzione, n. 2, p. 16.

³⁸ *Messale Romano, Principi e norme*, n. 5.

fermezza, perché la « preghiera della Chiesa » non sia abbandonata all'arbitrio dei singoli.

Ma c'è pure un altro polo di attenzione che deve coniugarsi con il precedente ed è l'assemblea concreta che celebra: i sentimenti, la fede, la gioia, i dolori, i peccati, in una parola il cuore dei fratelli che ho davanti. Chi sa leggere tra le righe del libro liturgico e tra le pieghe del cuore umano sa che non ha bisogno di stravolgere i riti per risultare creativo: una monizione efficace, una preghiera adatta alla circostanza, un canto appropriato, la capacità d'infondere vita e significato sempre nuovi alla stessa ripetizione rituale delle azioni liturgiche, sono tutti strumenti leciti, normalmente sufficienti, ma anche assolutamente necessari per rendere « incarnata » e attuale una celebrazione. Come infatti non bisogna confondere la vera creatività con la ricerca della novità a tutti i costi³⁹, così non sempre l'osservanza letterale e scrupolosa della norma, che eludesse la possibilità di scelta e di adattamento che essa offre, è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia. Nel difficile equilibrio tra fedeltà alla norma scritta e attenzione all'uomo storico e concreto delle nostre assemblee è tracciato il sottile confine di una legittima e anzi doverosa creatività.

17. Una riedizione da approntare

Allo scopo di rendere i libri liturgici strumenti idonei a garantire una forma di celebrazione sempre più adeguata alle diverse situazioni locali, la Sede Apostolica ha affidato agli Episcopati nazionali il compito di stabilire gli adattamenti ritenuti opportuni sia per ciò che riguarda la parte rituale sia per ciò che si riferisce all'aspetto pastorale⁴⁰.

L'Episcopato italiano, in occasione della prima edizione di tali libri, si era limitato a offrire una semplice traduzione dell'edizione tipica latina.

Dovendo ormai procedere a una ristampa, la Commissione Episcopale per la Liturgia considererà gli eventuali adattamenti possibili da proporre ai competenti organismi. In quest'opera si avvarrà del lavoro degli studiosi e delle proposte degli operatori pastorali e già da ora invita i diversi Istituti e le Riviste di liturgia e di pastorale a iniziare ricerche e ad offrire contributi in questa direzione.

Questo indirizzo si è già realizzato nella seconda edizione del Messale Romano in italiano.

18. Una pietà da orientare

Nel patrimonio di fede e di pietà che il passato ci ha tramandato, un'attenzione particolare va rivolta alla cosiddetta « pietà popolare », le cui

³⁹ *Inaestimabile donum*, doc. cit., Premessa.

⁴⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 37-39.

espressioni, « per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate »⁴¹, « sono praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore e una purezza d'intenzione commoventi »⁴².

Tali espressioni di devozione e di fede « formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta »⁴³ e questo è certamente un fatto provvidenziale.

In realtà, se bisognerà vegliare perché certe forme di devozione non sconfinino nella magia e nella superstizione, sarebbe colpevole non riconoscere in quelle pratiche, elementi che, « se ben utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio »⁴⁴: in esse infatti si manifesta un ardore di fede, una passione d'amore, un'accettazione di dipendenza, un attaccamento alle tradizioni religiose che da soli costituiscono autentici valori e feconde possibilità d'evangelizzazione.

Bisognerà anche riconoscere il ruolo storico che la pietà popolare ha svolto per secoli, quando è stata l'unica forma di pietà accessibile al popolo cristiano, escluso come era dalle ricchezze della liturgia.

Ora tutto un grande campo di lavoro ci si offre davanti: comporre in armonia liturgia e pietà popolare, ispirando la seconda alla prima⁴⁵ e vivificando quella con questa, senza esclusivismi e senza preclusioni, ma anche senza fondere o confondere le due forme di pietà: il popolo cristiano avrà sempre bisogno dell'una e dell'altra, e a Dio bisognerà lasciare aperte tutte le strade che conducono al cuore dell'uomo.

19. Un'attività da promuovere

Affinché l'azione pastorale liturgica sia svolta ovunque con competenza e zelo, è indispensabile il lavoro di quegli organismi che possono più direttamente influire sulle parrocchie e sulle comunità: intendiamo parlare delle Commissioni diocesane per la liturgia e degli Uffici liturgici diocesani.

Voluti dal Concilio per « promuovere, sotto la guida del Vescovo, l'apostolato liturgico »⁴⁶, negli ultimi tempi essi sembrano aver perso l'entusiasmo iniziale, anzi, in alcune parti del Paese, non pare abbiano mai avuto una consistenza reale e una vera efficacia. E' invece urgente che essi vengano potenziati all'interno delle singole diocesi, favorendone anzi la cooperazione con le Commissioni liturgiche regionali⁴⁷.

⁴¹ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 46.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, n. 54.

⁴³ *Evangelii nuntiandi*, doc. cit., n. 42.

⁴⁴ *Ivi*.

⁴⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

⁴⁶ *Sacrosanctum Concilium*, n. 45.

⁴⁷ *Inaestimabile donum*, doc. cit., n. 27.

Ma nemmeno questo potrebbe bastare: vi sono questioni che non interessano solo la liturgia, ma anche la catechesi; tali ad esempio, l'iniziazione cristiana, la pratica penitenziale, l'assemblea eucaristica domenicale, l'anno liturgico... Sembra ormai indispensabile che le iniziative e le disposizioni in proposito vengano studiate ed emanate insieme dalle rispettive Commissioni per la catechesi e la liturgia.

A maggior ragione ciò è auspicabile a livello nazionale.

III - PER UNA MIGLIORE MANIFESTAZIONE DEL MISTERO

20. Culmine e fonte

Qualcuno, leggendo questa « Nota », si domanderà come sia possibile ancora, con tutti i gravi problemi che affliggono la società contemporanea, preoccuparsi di cerimonie e di riti, di formule e di ruoli liturgici. Altri potranno pensare che il futuro della Chiesa si gioca assai più nell'evangelizzazione che nella pratica sacramentale.

Senza negare la parte di verità contenuta in questi modi di vedere e di giudicare le cose, e pur sapendo che « la liturgia non esaurisce tutta la vita della Chiesa »⁴⁸, i Vescovi ritengono che nessuna necessità contingente e nessun altro impegno, pur fondamentale e primario quale l'evangelizzazione, potrà mai togliere alla vita liturgica la sua prerogativa di « culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, di fonte da cui promana tutta la sua forza »⁴⁹. Infatti « ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, le è pari per efficacia »⁵⁰.

21. Presenza che unisce

Questo primato di dignità e di efficacia deriva alla liturgia dalla specialissima presenza di Cristo nell'atto liturgico. Se è vero infatti che in ogni attività pastorale della Chiesa opera Cristo e agisce con la sua potenza lo Spirito Santo, è anche vero che Cristo « è presente in modo speciale (praesertim) nelle azioni liturgiche »⁵¹.

Una presenza che non sarà da intendere come sostitutiva, ma come associativa: Cristo cioè non si sostituisce all'uomo (Chiesa), ma lo associa a sé nel culto di adorazione reso al Padre e nell'opera di salvezza che il Padre gli ha affidato; non volendo salvare il mondo da solo, Cristo « in

⁴⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.

⁴⁹ *Ivi*, n. 10.

⁵⁰ *Ivi*, n. 7.

⁵¹ *Ivi*.

quest'opera così grande associa sempre a sé la Chiesa ... giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo »⁵².

Il Concilio Vaticano II ha il merito di aver divulgato questa grande visione del culto cristiano come momento della storia della salvezza portata e attuata da Cristo con il suo mistero pasquale: « Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anche lui ha inviato gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché predicassero il Vangelo a tutti gli uomini ... ma anche perché attuassero per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano »⁵³.

E infatti, se non c'è fede senza annunzio, non c'è nemmeno salvezza — in via ordinaria — senza sacramenti della fede; e la stessa Chiesa che ha ricevuto dal Signore il mandato di « andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo a ogni creatura » (Mc 16, 15)⁵⁴ ha anche ricevuto la missione di « battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28, 19) tutti coloro che avrebbero creduto, perché la salvezza è promessa a colui « che crederà e sarà battezzato » (Mc 16, 16).

22. Celebrare e vivere

In questo senso la liturgia è veramente « culmine e fonte » di tutta la vita della Chiesa. Questa, infatti, sa bene che la sua liturgia al tempo stesso vive di fede e nutre la fede, canta la speranza e suscita la speranza, celebra la carità e fa crescere la carità.

Sempre bisognosa di purificazione e sempre santa⁵⁵, la Chiesa è conscia che la sua santità non è così grande da risparmiare l'amarezza del peccato, né il peccato è tanto grave da precludere definitivamente la via della salvezza. Così, mentre confessa la sua colpa, celebra il perdono; mentre investe i suoi figli di un ministero troppo grande per le loro forze, conferisce loro la grazia necessaria per il compimento della missione ricevuta; mentre consacra l'amore umano e terreno di due creature, lo rende immagine dell'amore eterno con il quale Dio ha amato l'uomo e dell'amore definitivo con il quale Cristo ha riscattato la sua sposa, la Chiesa, a prezzo del proprio sangue; mentre soffre nella propria carne la malattia, primizia della morte, può già seminare in essa i germi della risurrezione finale e il pegno della vita eterna.

In questo modo la liturgia genera, nutre e accresce la Chiesa che la celebra⁵⁶.

⁵² Ivi.

⁵³ Ivi, n. 6.

⁵⁴ Cfr. C.E.I., Catechismo per la vita cristiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, n. 32.

⁵⁵ Cfr. *Lumen gentium*, n. 8.

⁵⁶ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

23. Liturgia per l'uomo

La liturgia, infatti, in quanto opera di Cristo e della Chiesa, è il luogo dove il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina⁵⁷.

Per questo, se la comunità cristiana è composta di uomini, per cui la gioia e l'angoscia dell'uomo d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel loro cuore⁵⁸, sarà allora evidente che « la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia degli uomini d'oggi » non solo riceveranno accoglienza nella liturgia, ma di questa costituiranno il corpo e l'anima, poiché non esiste salvezza che non sia storica, concreta, totale. In una liturgia disincarnata, nessun uomo concreto, storico, potrebbe mai ritrovarsi, né Dio potrebbe mai apparirgli veramente « salvatore », perché una salvezza deve essere proporzionata al pericolo che si corre, o che ci minaccia.

24. Culto di fede e di impegno

Una liturgia così intesa e celebrata offre allo stesso tempo molte risposte alle domande della fede (catechesi) e alle esigenze dell'impegno cristiano (morale). Essa sarà al tempo stesso annuncio e conferma, esortazione e verifica, ammonimento e sprone per ogni singolo fedele e per l'intera comunità. Celebrando la fede che la alimenta e riflettendo sulla qualità del proprio impegno in favore della città degli uomini, la liturgia nutre e accresce la fede, stimola e purifica l'impegno morale e la testimonianza⁵⁹.

25. Epifania del mistero

E mentre celebra la propria fede e accresce se stessa nella carità, la Chiesa, raccolta in preghiera nell'atto liturgico, contempla se stessa nella dimensione più profonda e più vera del suo mistero. Come le realtà che tratta, la Chiesa scopre e conosce se stessa come sacramento-segno di quell'amore che annuncia e di quella salvezza che offre, e comprende che, come ogni segno e ogni sacramento, anche essa può rivelare o nascondere, può donare o sottrarre, a seconda delle qualità del suo ministero. Poiché la testimonianza è più potente delle parole, e l'esempio ha una voce che nessuna lingua potrà mai uguagliare, la Chiesa ponen-

⁵⁷ Cfr. *Ivi*.

⁵⁸ Cfr. *Gaudium et spes*, n. 1.

⁵⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera a tutti i Vescovi della Chiesa sul mistero e il culto della Ss.ma Eucaristia *Dominicae cena*, nn. 5-7, A.A.S. 72 (1980), pp. 121-127 [in *RDTo* n. 3 - Marzo 1980, pp. 157-160].

dosi a modello dell'umanità nuova, è chiamata a continua conversione, affinché la sua parola sia credibile e il suo messaggio sia accettabile anche da chi non ha la speranza.

La Chiesa sa che se tutta la sua vita (come è del suo culto) non sarà un'epifania dell'amore, essa potrà essere solo uno scandalo per gli uomini di buona volontà. Perciò, mentre costruisce e celebra il culto divino in modo da esprimervi tutto il proprio mistero, la Chiesa si lascia modellare dalle realtà celebrate per essere degna essa stessa di celebrarle e di annunciarle agli uomini.

Roma, 23 settembre 1983

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA LITURGIA

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Erezione di nuova parrocchia - S. Nicola in Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 9 ottobre 1983, ha eretto sotto il titolo canonico di S. Nicola, nell'arcidiocesi e città di Torino, con sede in via Sandro Botticelli n. 219, una nuova parrocchia autonoma ed indipendente alla quale è stato assegnato un proprio territorio stralciato dal territorio delle parrocchie di S. Gaetano da Thiene e della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, site nel Comune di Torino.

I confini della nuova parrocchia di S. Nicola sono determinati nel modo seguente:

- punto di partenza: — fiume Po all'altezza di corso Taranto;
- asse di corso Taranto fino a piazza Sofia;
- asse di via Giovanni Cravero;
- asse di via Arcangelo Corelli fino a via Sandro Botticelli;
- asse di strada Arrivore fino al torrente Stura;
- torrente Stura fino al congiungimento con il fiume Po;
- fiume Po fino all'altezza di corso Taranto, punto di partenza.

Rinunce

APPENDINO don Filippo Natale, nato a Carmagnola il 24-12-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, ha presentato rinuncia all'incarico di responsabile diocesano della pastorale del turismo e del tempo libero. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'8 settembre 1983.

ACCASTELLO don Giuseppe, nato a Carmagnola il 26-2-1940, ordinato sacerdote il 25-6-1967, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Leinì. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'1 novembre 1983.

Trasferimenti di vicari cooperatori

COSTANZI don Ivo, F.D.P., nato a Malè (TN) il 25-9-1921, ordinato sacerdote il 3-6-1950, vicario cooperatore nella parrocchia della Sacra Famiglia in Torino (Le Vallette), per mandato dei suoi Superiori, è stato trasferito ad Ameno (NO) in data 4 ottobre 1983.

SARTI p. Angelo, O.M.V., nato a Codena di Carrara (MS) il 5-11-1919, ordinato sacerdote il 3-6-1944, vicario generale della Congregazione degli Oblati di Maria, ha cessato il suo ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di Nostra Signora Regina della Pace in Torino in data 10 ottobre 1983.

BORDIN p. Bruno, I.M.C., nato a Pederobba (TV) il 23-10-1941, ordinato sacerdote il 23-12-1966, destinato dai suoi Superiori ad altro incarico, ha cessato il suo ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di Maria Ss.ma Regina delle Missioni in Torino a decorrere dal 16 ottobre 1983.

Nomine

SARZINI don Franco, nato a Villafranca Piemonte il 4-8-1944, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 10 ottobre 1983, primo parroco della parrocchia di S. Nicola: 10154 Torino - via S. Botticelli n. 219, tel. 205 00 56; abitazione: str. di Settimo n. 5 bis, tel. 205 04 64.

DEPAOLI don Clemente, nato a Torino il 16-3-1946, ordinato sacerdote il 27-10-1973, è stato nominato, in data 11 ottobre 1983, vicario economo della parrocchia di Nostra Signora del Ss.mo Sacramento in Torino.

GAMBALETTA don Ferruccio, nato a Dignano d'Istria (Pola) il 23-1-1942, ordinato sacerdote il 21-6-1969, è stato nominato, in data 15 ottobre 1983, addetto al Santuario-Basilica della Consolata: 10122 Torino - via Maria Adelaide n. 2, tel. 54 62 35.

Il medesimo sacerdote ha lasciato l'ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Secondo Martire in Torino.

RUANI p. Luigi, O.F.M.Conv., nato a Treia (MC) il 5-9-1944, ordinato sacerdote il 3-4-1971, è stato nominato, in data 15 ottobre 1983, vicario cooperatore nella parrocchia di Nostra Signora della Guardia: 10142 Torino (Borgata Lesna) - via Monginevro n. 251, tel. 70 08 03.

BUSSI don Pierino, nato a Cardè (CN) il 10-3-1941, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data 20 ottobre 1983, cappellano presso la parrocchia di San G. B. Cottolengo: 10149 Torino - via Messedaglia n. 21, tel. 29 09 92.

D'ACQUARICA p. Francesco, I.M.C., nato a Noha di Galatina (LE) il 7-6-1935, ordinato sacerdote il 18-3-1961, è stato nominato, in data 20 ottobre 1983, vicario cooperatore nella parrocchia di Maria Ss.ma Regina delle Missioni: 10138 Torino - via Cialdini n. 20, tel. 44 15 68.

TICCHIATI don Maurizio, nato a Torino il 23-3-1950, ordinato sacerdote il 16-4-1978, è stato nominato, in data 21 ottobre 1983, cappellano presso il presidio ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - sede Molinette (U.S.S.L. 1-23): 10126 Torino - corso Bramante nn. 88/90, tel. 65 66.

Il medesimo sacerdote ha lasciato l'ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Ambrogio in Torino.

MASSAGLIA don Celestino, nato a Marmorito ora Comune di Aramengo (AT) il 9-4-1925, ordinato sacerdote il 27-6-1948, attuale parroco della parrocchia di Maria Vergine Assunta in Ceres, è stato nominato, in data 23 ottobre 1983, responsabile diocesano della pastorale del turismo e del tempo libero.

GIACHINO don Sebastiano, nato a Savigliano (CN) il 9-1-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data 31 ottobre 1983, parroco della parrocchia del Patrocinio di S. Giuseppe: 10126 Torino - via Baiardi n. 6, tel. 69 04 13.

FASANO don Giuseppe, nato a Volvera il 14-5-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1956, è stato nominato, con decorrenza a partire dall'1 novembre 1983, vicario economo della parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Leinì.

Sacerdote diocesano autorizzato a trasferirsi fuori diocesi

ELIA don Francesco, nato a Torino il 26-4-1921, ordinato sacerdote il 2-7-1948, rettore della chiesa di S. Michele in Piscina - Fraz. Case Vecchie, è stato autorizzato, in data 12 ottobre 1983, a trasferirsi nella diocesi di Chiavari fino al 31-12-1984. Indirizzo: presso la parrocchia di S. Rocco - 16040 Neirone - Frazione Ognio (GE), tel. (0185) 93 40 52.

Sacerdoti extradiocesani

— Autorizzato al servizio religioso in ospedale di Torino

GIGLIOLI don Mario Daniele — del clero diocesano di Susa — nato a Bondeno (FE) il 15-8-1949, ordinato sacerdote il 18-9-1976, con il consenso del suo Vescovo è stato nominato, in data 21 ottobre 1983, cappellano presso il presidio ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - sede Molinette (U.S.S.L. 1-23): 10126 Torino - corso Bramante nn. 88/90, tel. 65 66.

— Rientrato nella propria diocesi

TRUDU don Giuseppe — del clero diocesano di Ales — nato a Siddi (CA) il 13-12-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1963, insegnante di religione, è rientrato nella propria diocesi.

Chiesa di S. Giuseppe in Torino - attuale rettore

PORRO p. Adolfo, M.I., nato a Mendatica (IM) il 19-1-1951, ordinato sacerdote il 13-6-1981, è l'attuale rettore della chiesa di S. Giuseppe: 10122 Torino - via S. Teresa n. 26; abitazione: via dei Mercanti n. 28, tel. 51 80 93.

Dedicazione di chiesa al culto e costituzione di Centro religioso-pastorale

Chiesa di S. Giuseppe

10040 Rivalta di Torino (zona Prabernasca-Gerbole) via Giaveno n. 96

Territorio della parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano

Il Cardinale Arcivescovo, in data 30 ottobre 1983, ha dedicato al culto detta chiesa e l'ha costituita, con gli annessi locali, Centro religioso-pastorale nell'ambito del territorio della parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano. Responsabile della cura pastorale del Centro è il parroco pro-tempore della medesima parrocchia.

**Nuova delimitazione di confini parrocchiali in Torino
tra le parrocchie della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo
e di S. Gaetano da Thiene**

Con decreto del Cardinale Arcivescovo, in data 9 ottobre 1983, i confini parrocchiali tra le parrocchie della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo e di S. Gaetano da Thiene in Torino, sono modificati nel modo di seguito descritto:

— la parrocchia della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo cede alla parrocchia di S. Gaetano da Thiene il territorio compreso tra l'asse di via Giovanni Cravero, l'asse di via Giovenale Ancina e l'asse di via Gottardo.

La rettifica è stata attuata per ragioni di ordine pastorale connesse con la erezione a nuova parrocchia della chiesa di S. Nicola sita nel Comune di Torino.

Cambio indirizzi

CHIARAVIGLIO don Pietro, già parroco della parrocchia del Patrocinio di S. Giuseppe in Torino, abita attualmente in: 10126 Torino - via Ellero n. 34, tel. 69 54 85.

GOSSO can. Francesco, cappellano nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Torino, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero « G. M. Boccardo »: 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 44 60.

MARTINACCI don Giacomo Maria, vice cancelliere della Curia Metropolitana, ha trasferito la sua residenza da via G. Vernazza n. 38 in Torino a 10122 Torino - via Cappel Verde n. 2, tel. 51 17 78.

Sacerdoti defunti

DAIDOLA don Dario. E' morto improvvisamente a Torino il 10 ottobre 1983, all'età di 68 anni.

Nato a Torino il 5 novembre 1914, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1938.

Fu vicario cooperatore, dapprima nella parrocchia di S. Anna, poi nella parrocchia di Nostra Signora del Ss.mo Sacramento in Torino. Nel 1962 fu nominato parroco della medesima parrocchia, ufficio che ricoprì fino alla morte.

Si dedicò con zelo infaticabile alla cura pastorale nel nascondimento e nell'umiltà, cercando soprattutto nel contatto personale con la gente la via per la trasmissione del Vangelo. Curò con impegno il completamento della costruzione della chiesa e delle opere parrocchiali; fece erigere, nel territorio della parrocchia, la cappella succursale di Nostra Signora delle Grazie.

Per parecchi anni offrì la sua collaborazione all'associazione diocesana fanciulli di Azione Cattolica, che tante benemerenze ebbe anche nel suscitare vocazioni sacerdotali e nel provvedere all'aiuto economico a favore dei Seminari diocesani e dei seminaristi.

La sua salma riposa nel cimitero di Torino-Sassi.

MONETTI mons. can. Luigi. E' morto a Torino presso la Casa del Clero « S. Pio X » il 15 ottobre 1983, all'età di 79 anni.

Nato a Villafranca Piemonte il 22 giugno 1904, era stato ordinato sacerdote il 30 marzo 1929.

Fu vicario cooperatore dal 1930 al 1938, prima nella parrocchia di S. Marco Ev. in Buttigliera Alta, poi in quella dell'Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino (Lingotto). Dal 1938 al 1940 fu vicerettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino; dal 1953 al 1956, rettore della Confraternita del S. Sudario, pure in Torino.

Ebbe numerosi incarichi diocesani: operò nell'ufficio di propaganda per i Seminari; dal 1948 al 1965 fu direttore dell'Ufficio catechistico diocesano; dal 1961 si dedicò alla realizzazione ed organizzazione della Casa del Clero « S. Pio X » sita in Torino, voluta dal Cardinale Maurilio Fossati, e della quale egli fu direttore effettivo fino al 1981, emerito dall'1 gennaio 1982.

Fu pure vice assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica; per le sue capacità artistiche fu nominato membro della Commissione diocesana per la liturgia e ricoprì l'incarico di insegnante di storia dell'arte nel Seminario Maggiore.

Intensa e varia fu l'attività di mons. Monetti: attorno all'Ufficio catechistico, ad esempio, per il suo interessamento e la sua collaborazione fiorirono parecchie iniziative, come quelle a favore delle vocazioni sacerdotali e a sostegno economico dei Seminari diocesani, le conferenze di aggiornamento per il clero, le attività per le sale cinematografiche cattoliche e per le biblioteche circolanti, l'indimenticabile « Peregrinatio Mariae ».

A lui si deve pure la realizzazione di « Alpe Chiara », un suggestivo ed accogliente soggiorno alpino a Pré-Saint-Didier.

Nell'ultimo periodo della sua vita dovette sopportare penose sofferenze a motivo dell'aggravarsi delle condizioni di salute.

La sua salma riposa nel cimitero di Pré-Saint-Didier.

DUE GIORNI DI VILLA LASCARIS

A Pianezza sabato 17 e domenica 18 settembre oltre 140 persone — tutti consiglieri del Vescovo — distribuite in nove gruppi hanno affrontato due temi: « preparazione dei giovani e fidanzati al matrimonio » e « indicazioni di pastorale giovanile con particolare riguardo alle iniziative zonali ». Pubblichiamo gli interventi più significativi della « due giorni » nell'ordine in cui sono stati svolti.

Una Chiesa a confronto con l'Eucaristia

Franco Arduoso

Gli organismi competenti mi fecero pervenire a suo tempo e a più riprese delle indicazioni alle quali avrei dovuto ispirarmi nel tenere questa relazione, che preferirei chiamare meditazione. Avrei dovuto parlare della Chiesa allo scopo di far prendere coscienza del significato dell'appartenenza ad essa, senza trascurare nessuna delle sue dimensioni essenziali, badando soprattutto alla famiglia e alla pastorale giovanile, ma anche alla necessità dell'impegno del credente nelle realtà temporali, nonché alla missione evangelizzatrice della Chiesa, sulla scorta della Evangelii nuntiandi (Paolo VI) e della Redemptor hominis (Giovanni Paolo II). Il tutto nel contesto della realtà torinese e degli assillanti problemi del presente.

Nel ringraziare per i suggerimenti fattimi pervenire, devo anche onestamente dichiarare sin dall'inizio che sono incapace di abbozzare una sintesi in cui essi possano trovare una collocazione adeguata. Allo scopo di evitare di combinare un gran pasticcio, mi sono preso la libertà di concentrare la mia attenzione su di un tema più ristretto che formulo così: per una Chiesa che si lascia evangelizzare dall'Eucaristia. La parola « evangelizzazione » figura nel tema di queste due giornate. Solitamente parliamo di evangelizzazione considerandoci come i soggetti attivi di essa. Vi propongo questa sera di metterci tutti quanti in ascolto, di lasciarci evangelizzare dall'Eucaristia sulla natura e sulla missione della Chiesa. Esiste nella Chiesa anche questa forma di magistero, il magistero silenzioso dell'Eucaristia.

Molto è stato detto e scritto sulla Chiesa, soprattutto a partire dal Vaticano II, sia da parte del magistero episcopale-papale sia da parte della teologia, tanto che si fa fatica a inseguire tutte quante le proposte, a recepirle, ad interiorizzarle, a tradurle in prassi. Non vorrei aggiungere altre cose a quelle già dette. Vorrei soltanto invitarvi a leggere e ad interpretare la realtà della Chiesa a partire da quel suo centro unificatore e propulsore che è l'Eucaristia. Una comprensione della Chiesa, dunque, a partire dall'Eucaristia, muovendo dalla convinzione che l'Eucaristia fa la Chiesa, la plasma e la configura, al punto che essa potrebbe essere detta « comunità eucaristica », secondo una denominazione in auge presso i nostri fratelli Ortodossi (cfr. P. BARRERA, *Rilevanza della dimensione liturgica nella riflessione ecclesiologica contemporanea in area orientale (bizantina)*, in AA.VV., *Ecclesiologia e liturgia. Atti della X Settimana di studio dell'Associazione professori di liturgia*. Bologna: 28 agosto-1 settembre 1981, Marietti, Casale M., 1983, pp. 54-71).

L'Occidente latino è stato abbastanza insensibile alla concezione eucaristica della Chiesa. Per secoli infatti ci siamo interessati prevalentemente degli aspetti esterni, visibili e societari della Chiesa. Nella misura in cui ci si concentrava esclusivamente su di essi, si correva il rischio di non vedere più la dimensione profonda della Chiesa, la sua realtà soprannaturale e mistica, il suo posto nella storia salvifica che Dio conduce, i suoi riferimenti essenziali al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Giustamente si è parlato, dopo il Vaticano II, di riscoperta della « fondazione trinitaria della Chiesa », di una Chiesa che « è luogo d'incontro della storia trinitaria di Dio e della storia umana, dove l'una passa continuamente nell'altra a trasformarla e vivificarla, e dove la vicenda di questo mondo è condotta verso il suo compimento in Dio » (B. FORTE, *Associazioni, movimenti e missione nella Chiesa locale*, « Il Regno - Doc. », 1/1983, p. 29).

Quale povertà in certe concezioni passate, ma anche recenti, della Chiesa qualora vengano raffrontate con la grandiosa visione della Scrittura e dei Padri della Chiesa! La teologia medioevale, prima degli spostamenti di accento sopravvenuti con le controversie eucaristiche al tempo di Berengario, era ancora in grado di parlare della Chiesa nel contesto del triplice corpo di Cristo: il corpo fisico, il corpo mistico o Eucaristia, e il corpus verum o Chiesa, collegando fra loro, in una sintesi grandiosa, degli elementi che noi abbiamo la tendenza a considerare separatamente (cfr. H. DE LUBAC, *Corpus mysticum*, Gribaudi, Torino, 1968).

Parlare così della Chiesa non equivale ad evadere dal presente per inoltrarsi in un mondo soprannaturalistico e disincarnato. Al centro della nostra fede vi è infatti l'Incarnazione e la Risurrezione di Cristo: esse

non ci permettono di disgiungere l'umano e il divino, ma ci comandano di vederli profondamente compenetrati. Considerare la Chiesa a partire dal suo mistero profondo, dalla sua realtà mistica, non è quindi un invito al disimpegno o all'evasione. Al contrario, si tratta invece di fornire all'impegno un fondamento che non sia solo volontaristico ed esortatorio, e di indicare una sorgente di significati e di energie che non si lasciano ricondurre alle povere e instabili risorse umane.

E' in questa prospettiva che intendo parlare dell'Eucaristia, basandomi quasi esclusivamente sui testi del NT, incoraggiato anche dal recente documento della C.E.I., « Eucaristia, comunione e comunità » (1983), il quale al n. 65 invita la comunità cristiana a misurare tutto sull'Eucaristia. Lo stesso documento, al n. 73, afferma inoltre che « è proprio l'Eucaristia che fa scoprire fino in fondo il rapporto fra comunione e missione ».

Sono convinto che sia possibile ritrovare, nella comunità radunata per la celebrazione eucaristica, qualora tale celebrazione sia autentica, tutti gli elementi essenziali e costitutivi della Chiesa, e che l'Eucaristia sia in grado di indicare il modo di comporre fra loro delle realtà ecclesiali che a prima vista sembrano antagoniste. Infatti « l'Eucaristia è evento dello Spirito, ed insieme istituzione del Cristo, fedelmente trasmessa dalla Chiesa; è novità carismatica, ed insieme è continuità nella "traditio Ecclesiae", strutturata ministerialmente: è il "già" confidato dal Signore ed insieme è caparra del "non ancora" della sua promessa » (B. FORTE, o.c., p. 30).

Ci sono buone ragioni per ritenere che il ritrovarsi delle prime comunità cristiane per la Cena del Signore o frazione del pane (i due nomi neotestamentari della nostra Eucaristia) sia stato uno degli elementi decisivi per la configurazione, l'autocomprensione e la missione della comunità stessa. Partiamo da un dato sicuro: le comunità cristiane primitive si ritrovano abbastanza spesso per celebrare l'Eucaristia. Lo attesta S. Paolo (1 Cor 11), gli Atti (2, 42), nonché i racconti di istituzione che sono redatti secondo una formulazione liturgica, che a sua volta riflette una prassi liturgica vigente nella comunità. Perché, per la Chiesa, la celebrazione dell'Eucaristia ha così grande importanza?

1) *Perché nell'Eucaristia la Chiesa riscopre ogni volta di essere il luogo non già dell'assenza, ma della presenza del Cristo Risorto. Ci si raduna attorno ad un vivente, non presso un cadavere. E ci si ritrova nella gioia, non nel lutto. Mentre per il giudaismo contemporaneo il luogo e il principio di unità della comunità era soprattutto la Torah-Legge (anch'essa una forma di presenza di Dio in mezzo al suo popolo), per la comunità cristiana tale luogo è costituito dalla « Cena del Signo-*

re ». E' qui infatti che si aprono gli occhi dei discepoli i quali riconoscono il Risorto nell'atto di spezzare e di porgere il pane, secondo quanto suggerisce il racconto lucano dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 31). Scrive C. Perrot: « Dopo l'avvenimento del Golgota, il solo fatto di continuare un gruppo che sino ad allora aveva il suo centro di unità nella sola persona di Gesù, significava già affermare gioiosamente la presenza continua del Maestro... Il solo fatto di mangiare, invece di digiunare, indicava nel contempo la presenza del Risorto e l'esistenza della sua comunità, risuscitata anch'essa con lui... Cristo è presente, e dunque noi possiamo ancora mangiare assieme » (C. PERROT, *L'Eucharistie comme fondement de l'identité de l'église dans le Nouveau Testament*, « La Maison-Dieu » n. 137, 1979, p. 119). Il Perrot cita alla nota 13 un bel testo del Vangelo degli Ebrei il quale riferisce in questi termini un'apparizione pasquale di Gesù a Giacomo: « Egli prese il pane, lo benedisse e lo diede a Giacomo il giusto dicendo: fratello, mangia il tuo pane, perché il Figlio dell'uomo è risuscitato dai morti! ».

Luogo della presenza e del riconoscimento del Cristo Risorto: ecco una prima descrizione della Chiesa, che possiamo collegare con le ultime parole di Cristo nell'atto di congedarsi dai suoi, secondo quanto riferisce l'evangelo di Matteo: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt 28, 20).

Dalla viva coscienza della presenza di Cristo in mezzo ai suoi, soprattutto nel momento della celebrazione eucaristica, S. Paolo trarrà la sua originale e splendida concezione della Chiesa come corpo di Cristo. Scrive l'Apostolo: « Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10, 16-17).

Sarà forse banale ricordarlo, ma credo non sia inutile: la Chiesa è innanzitutto presenza, presenza del Risorto, e la comunità cristiana, prima di essere la nostra Chiesa, la nostra comunità, è la Chiesa e la comunità di Cristo (« edificherò la mia chiesa », Mt 16, 18). La Chiesa è un corpo: non qualsiasi corpo, ma il corpo di Cristo. Come la celebrazione eucaristica: non è una qualsiasi cena, ma la Cena del Signore.

Il radunarsi della comunità cristiana, il fare la Chiesa, non è solo e neppure primariamente un bisogno psicologico di solidarietà e di memoria collettiva. Anche questo è sicuramente un aspetto da non trascurare. Ma la Chiesa si costituisce non già attorno al nostro bisogno di vincere la solitudine, bensì presso il Cristo Risorto che continua a radunare la sua comunità e a presiederla, mentre le fa il dono della parola e del cibo. E' significativo al riguardo l'episodio dei discepoli di Em-

maus: da invitato, il Cristo diventa colui che presiede la mensa! E' il Cristo risorto che convoca, raduna e presiede la sua comunità. La consapevolezza di questo dato relativizza il nostro modo troppo umano, talora meschino, di guardare alla Chiesa.

2) *Celebrando l'Eucaristia, la Chiesa fa memoria, ricorda e attualizza. O meglio: lascia che il Cristo le ricordi e renda presente quello che è il fondamento originario e costitutivo sul quale essa poggia. La Chiesa si fonda sull'evento della morte e della risurrezione del Signore, e sul dono del suo Spirito. Tramite questi avvenimenti viene sancita l'alleanza (o la « nuova alleanza », secondo la terminologia di Luca e di 1 Corinzi) con il nuovo popolo che è la Chiesa, il popolo messianico, la comunità del Risorto. Israele celebrava la pasqua: essa era per il popolo la memoria viva delle sue origini, la liberazione dall'Egitto. La Chiesa celebra l'Eucaristia. In questa celebrazione si rende presente il momento nativo e fondatore della comunità che la celebra, e cioè il dono che Cristo fa di sé al Padre consegnandosi alla morte per amore. La morte di Cristo però non è che l'ultimo atto di una vita spesa al servizio di Dio e degli uomini, l'atto conclusivo di quel programma che Gesù condensò nel tema del « regno di Dio », e che attuò nella predicazione, nei miracoli, nel rimettere i peccati, nello stare a mensa coi peccatori e coi pubblicani, nel condividere la vita degli ultimi, indirizzando in modo particolare ad essi la buona novella (cfr. le Beatitudini).*

Celebrare l'Eucaristia, fare memoria, è dunque per la Chiesa un tempo di straordinaria sollecitazione. Proprio perché essa non celebra il proprio impegno, ma l'impegno del Figlio di Dio per il Padre e per noi, non si può non accendere nei presenti il desiderio di rispondere con tutta quanta la vita all'amore divino che non conosce limiti e barriere. Se Dio ci ha amati, dobbiamo amare. Se il Figlio di Dio si è fatto il servo di tutti, noi dobbiamo fare altrettanto. Se l'amore di Dio si rivolge a tutti e predilige gli ultimi, la Chiesa non avrà altre strade da seguire. Se l'amore che fonda la nuova alleanza si misura col metro della croce, la Chiesa, comunità dell'alleanza, non ha che da tirare le conseguenze. Parlare sempre del nostro impegno può essere frustrante e scadere in un discutibile moralismo. Raccontare il concretissimo impegno di amore di Cristo nei nostri confronti, impegno condensato al massimo grado nell'Eucaristia, può essere fonte di progetti nuovi e di sollecitazioni efficaci.

3) *Da un po' di anni a questa parte, ricollegandosi peraltro a un'antichissima tradizione, la teologia ritorna a definire la Chiesa col termine « comunione » (koinonía). E' una parola che può indurci facilmente a*

pensare, dato i contesti in cui viene talora usata, che siamo noi che facciamo la comunione, stiamo in comunione, rompiamo la comunione, ecc. Con la tendenza, naturalmente, ad attribuire al concetto di « comunione » contenuti e significati diversi e disparati. Interrogiamo S. Paolo sul senso da assegnare all'affermazione che la Chiesa è comunione. « Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10, 16-17). Da questo testo risulta che è la comunione eucaristica che produce la comunione ecclesiale. La comunione di tutti quanti con lo stesso Cristo eucaristico fonda la comunione orizzontale fra i membri della Chiesa. Nel cap. 11 della stessa 1 Corinzi S. Paolo può allora mostrare l'incompatibilità esistente fra la celebrazione eucaristica, che fa dei partecipanti un solo corpo, e le disuguaglianze e divisioni che si verificano all'interno della comunità stessa: « Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco » (1 Cor 11, 20 s.).

La comunità, in altre parole, deve configurarsi secondo le esigenze di ciò che celebra, e cioè secondo le esigenze del dono e della condivisione. Commenta il Card. C.M. Martini: « Nel contesto della prima lettera ai Corinti tali esigenze vanno intese secondo quel crescendo che nel cap. 13 presenta la carità come la "via migliore di tutte", che oltrepassa tutti i carismi e introduce nel dinamismo della vita stessa di Dio » (C.M. MARTINI, Attirerò tutti a me, Milano, 1982, p. 16).

Il sommario sulla vita comunitaria offertoci da Luca negli Atti, pur senza stabilire un nesso causale, collega strettamente fra loro l'assiduità dei primi cristiani all'insegnamento degli Apostoli, alla comunione, alla frazione del pane e alle preghiere (cfr. At 2, 42).

4) Nell'Eucaristia la Chiesa ascolta e accoglie la parola di Dio che qui le viene offerta con la massima densità. Il Vangelo è nato in gran parte dall'Eucaristia: qui i discepoli di Cristo « ricordarono » e tramandarono le sue parole e le sue azioni, qui essi scrutarono l'AT alla luce di Cristo. Secondo il racconto dei discepoli di Emmaus, il riconoscimento di Cristo al momento dello spezzare il pane è preparato dall'ascolto della parola del Cristo stesso il quale « cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui » (Lc 24, 27). Gli Atti a loro volta collegano l'assiduità della prima comunità cristiana alla frazione del pane con la sua assiduità all'ascolto della parola. E sono ancora gli Atti a dire che la Chiesa cresce nella misura in cui cresce la

parola. E' tramite la parola che lo Spirito agisce, è dalla parola che la fede viene generata. Della parola gli Apostoli si considerano i « servitori » (At 6, 4). L'ascolto della parola trasforma la comunità cristiana in una comunità orante. Il libro degli Atti che ci presenta la crescita della Chiesa col crescere della parola, è anche il libro che documenta la tenace assiduità dei primi cristiani alla preghiera.

Chiesa: comunità in ascolto della parola, comunità in preghiera. L'Eucaristia è l'ascolto di quanto di più grande il Signore ha fatto per la sua Chiesa. Ma è anche il momento della più intensa preghiera: è Cristo stesso che con la sua comunità loda, ringrazia, offre, intercede.

Che ne è della parola e della preghiera nelle nostre comunità? Qual è il tempo dedicato allo spezzare il pane della parola e all'umile ascolto della parola che fa crescere la Chiesa? Mi diceva recentemente un amico non cattolico: nella Chiesa trovi di tutto. Ma è difficile incontrare degli uomini dello Spirito, abitati dalla Parola!

5) Celebrando l'Eucaristia, la Chiesa scopre la necessità della condivisione. La comunione di tutti all'unico pane impegna la comunità nella condivisione e nella pratica della carità come segno distintivo della propria esistenza (cfr. Gv 13, 35). Gli Atti collegano fra loro Eucaristia e condivisione (At 2, 42-48), e S. Paolo ricordava ai Corinzi che non era lecito partecipare alla stessa Eucaristia senza condividere il cibo e la bevanda. Anche i racconti evangelici della moltiplicazione dei pani hanno un andamento eucaristico: Gesù benedice e spezza il pane e lo distribuisce alla gente, come fece nell'ultima cena con i dodici. L'analogia tra i racconti di moltiplicazione dei pani e il racconto dell'ultima cena sta a significare che, nella celebrazione eucaristica, la moltiplicazione dei pani per sfamare le folle deve continuare.

Si può richiamare in questo contesto che il Vangelo di Giovanni non riporta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. Al suo posto vi è la scena della lavanda dei piedi. In essa Giovanni ha concentrato il significato profondo dell'Eucaristia. Segno dell'amore sconfinato di Cristo, la Eucaristia che forma e struttura la Chiesa, esige che la comunità cristiana diventi una comunità di servizio, di donazione, di condivisione. Non è sufficiente celebrare un rito, per quanto importante esso sia. Il rito deve passare nella vita, invernarsi nella prassi. Culto e vita di servizio: due realtà che nella Chiesa non è lecito disgiungere. Non possiamo scegliere l'uno o l'altra. Alla comunità cristiana sono richiesti due tipi di « memoria »: l'uno mediante l'azione eucaristica, l'altro mediante il servizio che imita l'atteggiamento di Gesù che lava i piedi ai discepoli. Questi due tipi di memoria sono inseparabili e complementari. Osserva X. Léon-

Dufour: « l'azione liturgica deve continuare sotto la forma della distribuzione del pane, che consiste nel promuovere la giustizia, nel lottare contro la fame nel mondo, nel liberare da ogni male gli oppressi. Se il culto è il cuore della vita fraterna, non ne esprime però un grado "superiore", un "culmine": esso non è superiore alla vita di carità, ma le è interiore, fonte di vitalità. Allora il mistero eucaristico è veramente centrato » (X. LÉON-DUFOUR, *Condividere il pane eucaristico secondo il NT*, LDC, Torino-Leumann, 1983, p. 282).

6) Dall'Eucaristia la comunità cristiana è trasformata in una comunità che annuncia. Richiamo ancora l'attenzione sul racconto dei discepoli di Emmaus. Dopo il riconoscimento del Signore avvenuto in seguito alla spiegazione delle Scritture e allo spezzare del pane, i due discepoli partono « senza indugio » alla volta di Gerusalemme per annunciare la loro straordinaria avventura che aveva fatto ardere il loro cuore. E Paolo a sua volta scrive ai Corinzi: « Ogni volta che mangiate questo pane e bevete a questo calice, proclamate la morte del Signore, finché egli venga » (1 Cor 11, 26). La comunità eucaristica ha un annuncio solenne e gioioso da portare al mondo. Essa proclama la morte del Signore, ma è la morte di uno che è risorto, che è il Signore: annunciate la morte del Signore!

In base a quanto ho detto in questo e nel paragrafo precedente non sarà difficile ravvisare, proprio a partire dall'Eucaristia, la missione della Chiesa. Celebrazione gioiosa e piena di speranza della presenza del Risorto nel culto, annuncio della sua morte sino a che egli venga, continuazione della distribuzione del pane agli affamati: ecco le parole che potrebbero dire in sintesi la missione della Chiesa, che i recenti documenti del magistero raccolgono nelle parole programmatiche di « evangelizzazione » e « promozione umana ».

7) L'Eucaristia è anche il luogo dove alla Chiesa è continuamente ricordata la sua condizione di comunità in cammino nella storia, in attesa del ritorno del Signore. Il tempo della Chiesa è tempo dello Spirito, ma anche dell'Eucaristia, la quale viene celebrata in virtù dell'epiclesi, l'invocazione dello Spirito. Durante il suo cammino, pieno di insidie e di tentazioni, nel quale occorre vigilare, non soccombere alle suggestioni del mondo e alle tentazioni di satana, la Chiesa è sostenuta col pane della parola e dell'Eucaristia affinché perseveri nella speranza e nella gioia, pur dovendo fare i conti con la tribolazione. Essa deve restare nell'umiltà e nell'ascolto, nella condivisione e nel servizio, senza voler anticipare i trionfi del regno compiutamente realizzato. Essa attende e implora il ritorno del suo Signore (Maranatha: 1 Cor 16, 22; Ap 22, 20),

ma nello stesso tempo vive sotto la minaccia del suo giudizio. « Il tempo dell'Eucaristia — scrive Léon-Dufour — si estende tra la notte del tradimento e il giorno dell'ultima venuta » (X. LÉON-DUFOUR, o.c., p. 217).

8) *L'Eucaristia illumina anche i ministeri e i carismi ecclesiali. A livello esplicito, i testi eucaristici del N.T. sono molto sobri circa i ministeri. Nel loro complesso i nostri testi sono maggiormente interessati a segnalare il clima e le disposizioni d'animo di coloro che li esercitano che non i detentori del ministero stesso. Un discreto invito, forse, rivolto alla Chiesa di tutti i tempi affinché guardi di più alla qualità che non alla quantità dei suoi ministeri.*

La lavanda dei piedi nel Vangelo di Giovanni, e le parole che si colgono sulla bocca di Gesù in tale circostanza vogliono inculcare ai discepoli che ogni ministero non è che un umile servizio all'interno di una comunità di fratelli.

Molto importante per il nostro argomento è anche la disputa sorta fra i dodici all'ultima cena, così come la riferisce il Vangelo di Luca (Lc 22, 24-27). I discepoli disputavano su chi dovesse essere considerato il più grande. Gesù interviene dicendo: « Chi è il più grande tra voi, diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve » (Lc 22, 26). Nella comunità dei discepoli del Cristo, il più grande è il più piccolo, il capo è il servo, il primo è l'ultimo, perché Gesù sta in mezzo ai suoi « come colui che serve » (Lc 22, 27). Anche Paolo, allorché si rivolgerà ai carismatici delle comunità di Corinto, indicherà loro il servizio-edificazione della comunità e l'amore quali criteri per l'esercizio autentico dei vari ministeri, carismi e operazioni.

Ritornando all'Eucaristia, possiamo dire: ogni ministero e carisma deve lasciarsi informare e plasmare dall'Eucaristia, cioè dalla disponibilità di Cristo che si consegna alla morte per amore e si fa servitore lavando i piedi ai discepoli.

Conclusioni

Ho interrogato i principali testi eucaristici per vedere che cosa potevano comunicarci sulla natura e sulla missione della Chiesa. Questi testi, pochi di numero ma quanto mai densi di significato, ci permettono di ritrovare nell'Eucaristia gran parte dei suoi essenziali elementi costitutivi. La Chiesa « eucaristica » è la comunione della nuova alleanza scaturita dal sacrificio del suo Signore, è il corpo di Cristo alimentato dal cibo della parola e dell'Eucaristia, è il luogo nel quale lo Spirito Santo è effuso affinché la parola sia efficace e il pane ed il vino diventino Corpo e Sangue di Cristo, è una fraternità di uomini e di donne che devono

vivere il mistero di donazione e di servizio che celebrano nel culto, è una comunità missionaria votata simultaneamente alla lode di Dio, all'annuncio di Cristo e del regno di Dio, e al servizio degli uomini; è una comunità nella quale interagiscono molteplici ministeri e carismi, tutti quanti normati e relativizzati dalla via migliore di tutte che è la Carità, è una comunità che vive sotto il segno della provvisorietà e della tribolazione, godendo sin d'ora, dall'Eucaristia, di una provvisoria anticipazione del banchetto celeste. E tuttavia è una comunità che vive nella gioia e nella speranza perché la sua fiducia riposa sulla fedeltà di Cristo, l'Agnello vittorioso.

Ecco alcune, fra le molte cose, che si potevano dire in seguito all'ascolto del silenzioso magistero dell'Eucaristia. Guidati da tale magistero potremo ora affrontare problemi e situazioni che ci stanno a cuore, come la famiglia e la pastorale del mondo giovanile. La nostra Chiesa, se vuole essere il lievito nella pasta, senza cercare comodi rifugi al di fuori della vicenda che gli uomini del nostro tempo stanno vivendo, non può disinteressarsi di questi problemi. Sappiamo però per esperienza che per molti gruppi umani del nostro tempo la Chiesa è percepita come una realtà distante, remota. Ci sono certamente molti fattori in grado di spiegare questo mancante accordo. Io credo che una delle cause sia la nostra banalità: banalità nel vivere e nel presentare la fede, banalità nell'accostarci e nel trattare le Scritture, banalità nel vivere il mistero della Chiesa. Talora pretendiamo di sfuggire alla banalità e all'insignificanza gridando forte, accusando gli altri, apportando ritocchi di facciata, rincorrendo le effimere suggestioni del momento o legandoci caparbiamente alle forme storiche del passato. Quando sapremo tornare al centro, concentrarci sull'essenziale, sul Cristo Signore che alla sua Chiesa dispensa ogni giorno, nello Spirito, il pane della parola e dell'Eucaristia? Potremo dire e fare qualcosa di valido, di non pienamente retorico, solo nella misura in cui avremo assimilato in profondità questo cibo, e ci metteremo alla sequela del Cristo con quella radicalità che il suo messaggio e la sua vita esigono.

Le linee di sviluppo del progetto di «pastorale familiare»

Franco Peradotto

La pastorale familiare è l'azione svolta nell'ambito della comunità ecclesiale perché la coppia e la famiglia, nella sua dimensione parentale, conosca e viva la sua originalità cristiana, il suo valore di santificazione e di testimonianza, la sua missione per la Chiesa. La pastorale familiare riconosce e valorizza i coniugi e i genitori come protagonisti attivi nella Chiesa e nella società. Il Catechismo degli adulti colloca i coniugi nel capitolo 23°: « Per l'edificazione e la crescita della Chiesa », accanto ai ministri del sacramento dell'Ordine. Per questo è necessario far proprie le parole di Giovanni Paolo II nella « *Familiaris consortio* »: « Famiglia, diventa ciò che sei! ». Il sacramento del Matrimonio va aiutato a portare tutti i suoi frutti.

Per l'ampiezza del campo, la possibilità di attuazioni e di settori specifici di cui occuparsi, la pastorale familiare ha trovato nella diocesi di Torino varie occasioni e maniere. Ve l'hanno sollecitata:

- spontaneamente lo sviluppo, in atto da alcuni decenni, di movimenti di spiritualità coniugale o familiare; le iniziative di alcune associazioni laicali;

- la spinta dal Centro diocesi mediante l'istituzione di un apposito Ufficio già voluto dal Card. Pellegrino e il suo formale inserimento nell'organigramma diocesano da parte del Card. Ballestrero con la nomina di un Delegato arcivescovile (Don Paolo Alesso);

- la presa in considerazione di particolari suoi aspetti dai singoli Uffici pastorali diocesani anche mediante l'allestimento e la diffusione di specifici « sussidi » per movimenti, gruppi, persone.

Il « Programma pastorale diocesano » da tre anni a questa parte presenta alcune specifiche proposte: evangelizzare le famiglie perché diventino evangelizzatrici; sostenerle con associazioni, movimenti, gruppi; preparare ad esse convenientemente i fidanzati; affrontare le situazioni difficili in tutta la gamma di realtà (da quelle economiche a quelle morali e giuridiche); preparare operatori pastorali familiari. Ne è derivata anche l'istanza di fare dell'esperienza familiare uno dei capitoli dell'educazione permanente dei cristiani sotto il taglio vocazionale: donde la necessità che alla famiglia ci si prepari « da lontano » e che non si consideri esaurito il tutto con la celebrazione del matrimonio.

L'Ufficio per la pastorale familiare lavora da sempre in tale prospettiva, pur con mezzi molto limitati, mediante contatti ed iniziative al

Centro diocesi, nelle zone vicariali soprattutto mediante la Commissione famiglia, nelle associazioni, movimenti e gruppi, nelle parrocchie, nelle varie istituzioni. Per approfondire lo specifico argomento della preparazione al matrimonio ha indetto un Convegno diocesano, preparato da larga consultazione, svoltosi nella primavera scorsa. Anche i vari Consigli diocesani (pastorale, presbiterale, dei religiosi/e) hanno dato o stanno per dare ulteriori elementi.

Uno dei « punti focali » da cui leggere l'attuale realtà pastorale riguardante la famiglia sono i Vicari episcopali territoriali (Torino Città, Nord, Ovest, Sud-Est) attorno ai quali lavorano, come essenziale tramite tra Centro diocesi e la « base » ma anche come esperienza di coordinamento intradiocesano, i trentuno Vicari zionali.

E' significativo che fin dal giugno scorso in tutte le zone vicariali ci siano stati incontri tra i VET e i Vicari zionali, assieme al Segretario per il Piano pastorale (Don Anfossi), per predisporre il Programma pastorale diocesano, con particolare attenzione al capitolo sulla famiglia e sui giovani, e che risultino già redatti in maniera formale, per parecchie zone, tali linee pastorali con l'impegno esplicito di assumerle nei prossimi mesi.

In sintesi che cosa emerge oggi nelle zone vicariali? Le proposte contenute nel Piano pastorale sulla famiglia ormai pluriennale sono state assunte con diversa adesione e fatica a livello delle singole zone. Quasi ovunque esiste ormai una commissione zonale per la famiglia anche se il suo volto non è ancora unitario come composizione e come stile di lavoro (l'attenzione è prevalentemente verso la preparazione dei fidanzati al matrimonio o verso i gruppi familiari). Molto diversificato il suo rapporto con le parrocchie o con il Centro diocesi e l'Ufficio per la famiglia.

Circa i corsi di preparazione al matrimonio una più attenta analisi può essere fatta zona per zona tramite gli Atti del Convegno diocesano sull'argomento, svoltosi a primavera. Comunque l'istanza è di passare dal modello « quattro incontri » a veri e propri itinerari di catechesi entro l'ambito della comunità cristiana. Si vanno qua e là registrando esperienze di « accoglienza dei fidanzati ».

Per la preparazione degli « operatori familiari » si procede in maniera varia: rarissime le specifiche preparazioni, si privilegia quella più generale nell'ambito dei corsi, ad esempio, per catechisti. Altre zone si collegano ad iniziative di associazioni e di movimenti familiari. Scarse le adesioni al Corso promosso a livello diocesano.

Se è vero che le Commissioni zionali cercano di promuovere dei gruppi famiglia in tutte le parrocchie mediante anche un loro collegamento zonale, tuttavia è giusto registrare, anche in questo, varietà di interessi: dalla spiritualità coniugale alla preparazione di catechisti o di animatori

per incontri con fidanzati. In parecchi casi si affrontano argomenti più specifici: vocazione, matrimonio, sessualità. Non mancano esperienze di ritiri e di esercizi spirituali per coppie di sposi.

Nei programmi zonal si mettono sempre più in evidenza anche gli impegni delle coppie e delle famiglie per i nuclei familiari in difficoltà a causa di figli handicappati o tossicodipendenti o devianti; per la crisi della casa, del lavoro, della cassa integrazione, per la presenza di membri anziani, soprattutto non autosufficienti, a carico.

Sempre a livello zonale si registrano iniziative liturgiche con celebrazioni particolari per le famiglie (Anno Santo?) ed altre per far incontrare i genitori dei ragazzi che vanno verso l'esperienza dei Sacramenti della iniziazione cristiana.

Non sono, infine, da dimenticare i Centri di consulenza matrimoniale di vario genere: consultori o forme similari; come le valide spinte alla presenza di persone singole e di coppie nelle strutture civili riguardanti la famiglia.

L'immagine che fin qui deriva guardando alla pastorale familiare come emerge a livello delle zone vicariali è certamente incompleta: basta pensare che in questo quadro manca quasi completamente il lavoro che, dentro i confini delle singole zone vicariali, svolgono i religiosi e le religiose attraverso le istituzioni scolastiche ed oratoriane, ma anche in quelle assistenziali ed ospedaliere.

I limiti emergenti da questa « lettura pastorale » della zona vicariale dal punto di vista della famiglia non debbono suonare rimprovero verso chi con tanto impegno si è rimboccato le maniche e vi sta operando: mostrano però che l'anello zonale validamente utilizzato potrebbe portare ad ulteriori e più incisivi risultati mediante la collaborazione e la condivisione di tutti e gli apporti specifici delle varie istituzioni, soprattutto diocesane.

Quale percorso per il futuro si avverte da questa sia pure limitata immagine della pastorale familiare nella nostra diocesi?

— Rendere più organico e coordinato, puntando sulla zona vicariale, un cammino che ha ormai molti sentieri segnati;

— potenziare con opportuni « sussidi » la conoscenza, sempre in evoluzione, della realtà familiare torinese utilizzando anche indagini e ricerche promosse da istituzioni civili (dati del censimento 1981; divorzi, aborti in Torino e regione; nullità matrimoniali in sede ecclesiastica; popolazione scolastica e sua distribuzione; movimenti migratori; le strutture per l'infanzia, per la scuola, per il tempo libero; occupazione e disoccupazione; casa-affitti-sfratti; casistica dell'assistenza; ecc.);

— favorire un certo orientamento ed aggiornamento tra le numerose pubblicazioni e sussidi circa la coppia e la famiglia;

— curare la diffusione, l'assunzione, la verifica a livello zonale dei documenti e delle proposte pastorali fatte dal Centro diocesi;

— dare continuità ai vari capitoli della pastorale familiare dalla preparazione al suo articolato sviluppo nei tempi della vita ed esperienza matrimoniale; inserire tutte le esperienze nella normale vita della comunità cristiana con speciale riferimento alla vita sacramentale (Eucaristia forza plasmatrice della Chiesa); apertura delle famiglie al servizio ecclesiale e civile;

— esaminare ed approfondire alcuni problemi particolari come: il dopo-Cresima in quanto tempo particolarmente vocazionale; il dopo-Cresima degli adulti e suoi legami con la comunità cristiana; i rapporti tra genitori, scuola e comunità cristiana; il collegamento tra movimenti familiari, parrocchie e comunità religiose.

Non sono certo tematiche da risolvere a livello zonale: tuttavia vanno tenute molto presenti a tutti i livelli della diocesi, perché si incontrano ad ogni passo nel cammino della pastorale familiare.

Resta il problema più importante e che condiziona molta parte della pastorale familiare: far crescere in essa la presenza dei laici come veri protagonisti, superando atteggiamenti di loro strumentalizzazione; far crescere anche quella dei diaconi-permanenti, dei religiosi e delle religiose, accanto ai sacerdoti addetti alle parrocchie, alle associazioni ed ai movimenti. Il sacramento del Matrimonio abilita i laici ad essere pienamente attivi nella Chiesa e nella società.

Un ultimo richiamo: il ricambio degli operatori familiari anche a livello di laici ormai si impone. Non si tratta di archiviare chi, con tanta benemerenzza, ha finora lavorato, ma di introdurre giovani leve che hanno una sensibilità diversa verso la tematica familiare, oggi. Continuiamo ad ispirarci ai criteri che la C.E.I. nel documento « Evangelizzazione e sacramento del matrimonio » proponeva fin dal 1975: ecclesialità (non un proprio progetto); esistenza (aderire alla situazione storica); organicità (inseriti nella permanente azione educatrice della Chiesa); gradualità (comprendere le lentezze, gli insuccessi); formazione permanente.

Sintesi dei gruppi di lavoro

Carlo Miglietta, membro del Consiglio pastorale, domenica pomeriggio ha presentato all'assemblea una prima breve sintesi di tutti i lavori. Dalla sua relazione pubblichiamo qui soprattutto quanto ha detto in apertura, prima del dialogo tra i presenti.

Premesse. 1. Occorre riconoscere il limite e forse l'infedeltà di una sintesi che voglia tener conto di tutto ciò che è stato detto e cogliere quante persone stanno per una affermazione o richiesta e quante per un'altra.

2. I gruppi hanno dichiarato l'urgenza di radicare ogni riflessione e proposta pastorale in un grande atto di fede nel Signore. Tutti gli operatori della pastorale e i loro consiglieri sono chiamati a diventare uomini della Parola e della preghiera e farsi guidare dallo Spirito e non da considerazioni umane. E' venuto l'invito a vivere la propria fede nella gioia e più profondamente. Infine è stato detto che la fede è un dono e che, perciò, essere ministri nella Chiesa è riconoscere l'iniziativa di Dio a cui occorre abbandonarsi.

PARTE PRIMA

La preparazione al matrimonio e alla famiglia

I consiglieri hanno maturato la convinzione che la famiglia — evangelizzata per divenire evangelizzante — deve avere una centralità nella pastorale diocesana e che perciò « adulti » e « giovani » stanno con essa in rapporto di continuità e non invece di separazione.

Il tema della preparazione prossima al matrimonio ha fatto nascere una riflessione di carattere più generale che può essere così sintetizzata.

Una serie di incontri tra fidanzati prossimi al matrimonio con un sacerdote e delle coppie cristiane ha valore — prescindendo per ora dal modo con cui sono fatti — se prima ci sono stati, non solo una preparazione remota dei giovani, ma un contatto continuo e costante tra parrocchia (sacerdoti e laici) e le famiglie. Una delle novità della due giorni è stata questa sottolineatura che si traduce in invito ai sacerdoti a tenere continui contatti con le famiglie andando a visitarle e intrattenendo, con mille pretesti (bollettini, inviti, iniziative per i ragazzi ...), continue relazioni tra parrocchia e famiglie.

E' stato anche detto che la preparazione prossima e immediata al matrimonio deve avvenire in tempi un po' più lunghi di quelli attuali (ad esempio la preparazione fatta in una sola domenica non è assolutamente sufficiente) e comportare un inserimento dei fidanzati nelle iniziative comunitarie parrocchiali (liturgie, ritiri, giornate comunitarie parrocchiali ...).

Per questa ragione bisogna far leva sulla accoglienza che deve essere parrocchiale e non zonale, e anche sulla testimonianza di sposi veramente cristiani e chiedere partecipazione ai corsi, anche dei giovani parrocchiani più formati e impegnati che spesso vengono invece esentati.

In più di un gruppo, è stato toccato il problema della fedeltà all'insegnamento della Chiesa: si avverte il bisogno di richiamare gli animatori dei corsi ad una maggiore sintonia con esso. Qualcuno ha parlato di controllo, altri, forse più saggiamente, di un lavoro paziente e continuo per migliorare la preparazione delle coppie animatrici e dei sacerdoti e confrontare gruppo con gruppo; è stato auspicato, da parte di alcuni, l'intervento chiarificatore del Vescovo o del suo delegato.

Sui contenuti dei corsi è stato richiesto un confronto di esperienze; tutti sono d'accordo nel privilegiare l'educazione alla fede, tuttavia senza cadere nella predica astratta (« non solo un cammino di fede, ma una lettura umana alla luce della fede »).

In più di un gruppo si è dibattuto il tema delle condizioni minime per poter celebrare il matrimonio-sacramento. C'è chi ritiene che talune coppie possano essere lasciate camminare verso il solo matrimonio civile: in questo caso, tuttavia, non si dovrebbe mai considerare il matrimonio civile come una tappa verso il sacramento.

La prima domanda del questionario dato ai gruppi chiedeva ai consiglieri di esprimersi sulla opportunità pastorale di preparare un documento che, sintetizzando quanto è stato finora elaborato, diventi normativo e orientativo per guidare in diocesi la pastorale di questo settore.

Tutti i gruppi hanno dato parere positivo. Alcuni chiedono che la parte strettamente normativa tocchi soltanto i principi e i contenuti; la prassi invece dovrebbe essere soltanto « orientativa », tenuto conto delle diversità di esperienze e di situazioni esistenti in diocesi.

Si chiede anche che il documento del Vescovo prima di essere formulato in modo definitivo venga ripresentato nei Consigli diocesani per una breve consultazione.

I gruppi hanno sviluppato anche alcune riflessioni sulla accoglienza come un momento privilegiato di incontro tra la Chiesa e i futuri sposi. Ai più è sembrato importante l'istituzione di questo momento da distinguere dal corso vero e proprio; esso dovrebbe essere fatto in parrocchia e non in zona come proponeva il questionario.

Per un gruppo, l'accoglienza è invece soltanto un atteggiamento pastorale da adottare durante il corso.

Altri temi sono stati toccati, ma non è possibile ricordarli qui: si può tuttavia fare un cenno a due, il primo riguarda le giovani coppie di sposi; è stato detto di avviare dei gruppi appositamente per loro; però, non dovrebbero incontrarsi solo su temi coniugali oppure spirituali, ma anche ricevere attenzione ai problemi concreti e quotidiani dei giovani sposi come la casa, il lavoro, la vita sociale ed ecclesiale. Il secondo riguarda la situazione dei giovani stranieri presenti a Torino. Attualmente si pensa che siano 40.000, solo in piccola percentuale sono muniti

di visti regolari di soggiorno. I problemi che li riguardano sono, tra gli altri, l'assistenza e l'accompagnamento verso il matrimonio tenendo presente che sono ordinariamente di fede religiosa non cristiana. Il problema si aggrava quando questi, per lo più musulmani, sposano una donna cattolica. Vi è poi una difficoltà che gli italiani hanno vissuto sulla loro pelle in Svizzera e in Germania: è costituita dai giovani stranieri sposati e con figli che sono costretti a vivere in Italia lontani dalla famiglia perché non autorizzati a tenerla con sé.

Concludendo, si può affermare che la due giorni di Pianezza attraverso i suoi gruppi ha confermato le grandi acquisizioni del 16 e 17 aprile (Convegno diocesano sullo stesso tema). Esse sono riconducibili alle seguenti proposizioni: a) la preparazione al matrimonio e alla famiglia riguarda tutta la persona: la sua fede, la sua vocazione, il suo lavoro, il suo inserimento civile ed ecclesiale; b) questo settore non può rimanere, come è stato finora, un mondo a sé; deve invece collegarsi con la pastorale giovanile (e quindi va curata una preparazione remota), con la pastorale familiare (i propri genitori, tutte le famiglie e le comunità cristiane sono luogo e ambiente di formazione al matrimonio) e con la pastorale degli adulti (diventare marito o moglie non va disgiunto dal divenire cittadino, operaio o professionista); c) la preparazione al matrimonio richiede un accompagnamento comunitario ecclesiale e quindi una catechesi permanente dalla prima Comunione e Cresima fino all'età adulta.

Queste indicazioni fanno da mèta o finalità verso cui tendere e da riferimento a cui guardare: se per ora la mèta è lontana, conoscere la direzione del cammino non induce scoraggiamento ma, anzi, crea « tensione verso ».

PARTE SECONDA

Indicazioni di pastorale giovanile con particolare riguardo alle iniziative zonali

1.

E' stato chiesto ai consiglieri di esprimersi su di un ufficio o centro diocesano di pastorale giovanile.

Sono state date le seguenti opinioni:

Perché un ufficio diocesano?

In breve, per far crescere una vera pastorale d'insieme, e in particolare, per richiamare tutti ad alcuni contenuti essenziali (annuncio di Gesù Cristo, dimensione missionaria, vocazionale e ministeriale...),

per raccogliere le esperienze positive e farle conoscere,
per assistere le Commissioni zonali nell'incontrare persone e istituzioni,
per supplire alla carenza di clero,
per intervenire in favore dei giovani « lontani ».

Quali compiti affidare all'ufficio diocesano?

Il più ricordato è: provvedere direttamente o indirettamente (unificare o coordinare?) la formazione degli animatori giovanili; è stato detto poi che l'ufficio deve

essere « luogo di discernimento » delle esperienze esistenti e mediazione tra diverse forme, movimenti, « religiosi », clero diocesano. Inoltre dovrebbe aiutare i gruppi parrocchiali a darsi contenuti più essenziali e metodi più rigorosi; infine favorire, nel rispetto delle diversità, il coordinamento tra i diversi movimenti e associazioni come ha già cominciato a fare.

I consiglieri sono in disaccordo sul grado di iniziativa e di animazione che detto ufficio o centro deve assumere. Alcuni chiedono che non sia un centro studi (« una burocrazia »), ma un « motore » attivo della pastorale giovanile soprattutto parrocchiale; altri chiedono che faccia solo coordinamento e non azioni in proprio (non dovrebbe organizzare nulla). Altri, infine, raccomandano che non diventi un controllore o un « impositore » di uniformità. Sono soprattutto i movimenti e i religiosi a invocare il pluralismo e il rispetto delle « giuste » autonomie.

Come deve essere composto?

Si suggerisce che su di esso abbiano peso tutte le forze esistenti in diocesi, movimenti, religiosi, religiose e preti diocesani. Inoltre dovrebbe consultare rappresentanti dei distretti ed esperti.

Quali persone lo devono costituire? I pareri sono diversi: potrebbe essere affidato a un sacerdote a tempo pieno, oppure a un gruppo di persone — un comitato direttivo — sotto la guida di un sacerdote designato dal Vescovo.

Perché una Commissione zonale?

In secondo luogo è stato chiesto ai consiglieri di esprimere un parere sull'opportunità di costituire delle Commissioni zonali incaricate di coordinare la pastorale giovanile zonale.

Sono state espresse le seguenti opinioni.

Per educare ad uno spirito di ecclesialità (apertura, « comunione dei beni », aiuto reciproco, scambio e maturazione maggiore); e per arrivare là dove la singola parrocchia da sola non può.

Fuori Torino, l'esigenza della Commissione è molto sentita: essa permette di assistere le piccole comunità prive di iniziativa e di far convergere parrocchie piccole e non autosufficienti.

In Torino e cintura non mancano le difficoltà: ci sono parrocchie vicine molto diverse tra di loro; i sacerdoti hanno una mentalità sfavorevole alla zona; le Commissioni rischiano di essere isolate rispetto al Consiglio pastorale zonale e ai preti.

La Commissione zonale, tuttavia, potrebbe essere avviata anche in Torino per offrire dei servizi che una parrocchia da sola non può allestire, ad es. una buona catechesi per i giovani che sono disponibili a riceverla, o per usare meglio dell'apporto dei movimenti e dei religiosi, per aiutare i gruppi a guardare al di fuori di se stessi e soprattutto per formare degli animatori — giovani e adulti — per i gruppi giovanili.

La Commissione zonale avrebbe inoltre il compito di armonizzare la pastorale di zona con il Programma diocesano e sensibilizzare la diocesi ai problemi della zona.

In conclusione: i consiglieri sono molto favorevoli all'istituzione della Commissione zonale per l'area fuori Torino (città e cintura); sono anche favorevoli alla sua istituzione in Torino, tuttavia, in questo ambito, raccomandano la gradualità (cominciare con accordi interparrocchiali); « lievitare » il problema nei Consigli pastorali zionali e parrocchiali e non fare Commissioni staccate da essi; infine, far cominciare di pari passo la costituzione delle Commissioni con dei progetti concreti di azione ad esse affidati; qualcuno direbbe di non istituire la Commissione prima che abbia un compito e dei contenuti da proporre.

Per terminare questo secondo punto, può essere riportato per il suo valore di stimolo, un brano di un gruppo: « Lavorare insieme in zona è una specie di "comunione dei beni" che ha valore di segno: parrocchie diverse che si aiutano, rendono più credibile ai giovani il messaggio stesso che annunciano ».

Osservazioni, domande e suggerimenti sui pastori e responsabili

Durante il lavoro di gruppo della due giorni è stato chiesto a coloro che hanno scelto il tema giovani di riflettere sul concetto di pastorale giovanile unitaria.

Questa riflessione comportava la ripresa di un tema già dibattuto nei tre Consigli e relativo al compito del Vescovo come colui che è responsabile ultimo della pastorale. E' stato detto che non solo si riconosce questo ufficio delicato ed essenziale di discernimento e di animazione, ma gli si chiede di dare orientamenti e direttive.

Il tema, tuttavia, della unitarietà (una pastorale unitaria) ha spinto più di un consigliere a mettere le mani avanti per ricordare che unitario non è sinonimo di uniforme. Se da un lato occorre convergenza sui contenuti e sulle finalità, dall'altra bisogna salvaguardare la diversità dei carismi, le originalità delle espressioni e le diverse tradizioni storiche e culturali.

Molte cose sono state dette sulla pastorale giovanile: per rispetto verso i consiglieri e per non perdere una ricchezza che è stata regalata generosamente alla diocesi e infine per stimolare riflessioni e contributi ulteriori è buona cosa portarle a conoscenza di tutti.

Qualcuno si domanda: perché il seminario non educa i sacerdoti ad uno spirito di comunione e quindi a lavorare insieme?

Altre domande: perché non si ricorre maggiormente alle religiose chiedendo ad alcune di loro di lasciare altre mansioni per dedicarsi alla gioventù? Perché non si mandano preti giovani anche fuori Torino e cintura?

Si osserva inoltre che il cambio di parroco e soprattutto di vice-parroco rende molto difficile la pastorale giovanile e fa cadere le iniziative avviate; si propone allora di studiare questo problema in modo tale che i sacerdoti sappiano tenerne conto, curino il passaggio da uno all'altro e si ricordino che i laici rimangono e, perciò, occorre forse rivedere certi modi di fare pastorale.

Si afferma che la formazione dei giovani richiede tempi lunghi e cura assidua, forse di anni: come si concilia questa esigenza con il ricambio continuo e rapido dei preti? Altri suggerisce di istituire dei « sacerdoti pendolari » opportunamente scelti e preparati che prendano in cura i gruppi giovanili di una o più zone per sopperire alla carenza di clero giovane soprattutto fuori Torino.

Qualcuno, infine, afferma che il problema non consiste tanto nei contenuti e nei metodi, ma nella distanza che esiste tra sacerdoti e giovani: la difficoltà non starà nel fatto che i sacerdoti non sanno mettersi in rapporto con i giovani?

Se si dovesse aprire un capitolo di lamentele si dovrebbero allora raccogliere le cose dette soprattutto a proposito della scuola di religione: si chiede — in termini positivi — di stabilire un collegamento molto stretto tra insegnanti di religione e parrocchie.

Suggerimenti di iniziative

-- Si apra un centro di documentazione che raccolga tutto il materiale informativo e scientifico sui giovani.

— Si facciano degli incontri di massa con carattere di festa avendo come animatori dei giovani seriamente preparati che comunichino entusiasmo e aggregino.

— Si utilizzino gli oratori e i saloni, ma non senza aver prima preparato degli animatori, diversamente non serve farlo.

— Si punti prevalentemente sulla spiritualità, altri dicono sulla catechesi, altri sull'Eucaristia.

— Si cominci subito dopo la Cresima, tuttavia si sappia che a questa età proporre una catechesi — per quanto ben fatta — non è sufficiente, ci vogliono esperienze e vita di gruppo.

— L'iniziativa più raccomandata è la costituzione di scuole per animatori, giovani e adulti.

Viene affermato, infine, un criterio: quello di cominciare dalle cose che esistono e che si fanno già, valorizzandole al massimo. Tra queste i campeggi estivi, le scuole di religione, le Eucaristie domenicali.

Criteri generali

I gruppi giovanili siano condotti verso una apertura ad altri gruppi e, i giovani, verso l'assunzione di servizi nella Chiesa.

Si faccia in modo di collegare i giovani con le fasce di età che li precedono e li seguono; si facciano loro delle proposte educative che muovono verso le mete dell'età adulta, lavoro, matrimonio, e servizi nella Chiesa e nella società.

Il Piano pastorale sia inteso come una proposta e un orientamento: le zone lo accolgano, lo provino e poi rinviino, un « ritorno » che suggerisce dove il Piano deve essere riorientato o corretto.

Problemi aperti

Il problema più grosso — e per molti non avrà soluzione — è il rapporto tra gruppi giovanili parrocchiali e movimenti.

Si auspica un coordinamento, ma si teme che i movimenti non siano disponibili.

Un secondo problema è costituito dalla presenza dei religiosi e delle religiose nella pastorale giovanile della diocesi. Da un lato si avverte quanto è consistente — si parla più volte della ricchezza di persone e strutture dei religiosi — e dall'al-

tra si sente che l'accordo e l'aiuto reciproci non sono facili e che non si improvvisano; c'è la coscienza della debolezza della pastorale giovanile delle parrocchie e per questo si invoca l'aiuto e l'integrazione da parte dei religiosi. Dall'altra parte però i religiosi non vedono come possa avvenire una collaborazione: essi si domandano se, in fondo, accettare una pastorale unitaria, non significherà perdere libertà e originalità? « Pastorale unitaria va bene, ma per realizzarla a chi toccherà di dover obbedire? ».

Può essere utile allora — soprattutto da parte dei preti diocesani — leggere e rileggere un brano elaborato di recente da parte del Consiglio dei religiosi e delle religiose su questo argomento. Esso dice così: « Il coordinamento per essere effettivo deve essere ricercato attraverso intese, incontri e confronti istituzionalizzati sia a livello diocesano... sia a livello zonale e non semplicemente nominando un solo responsabile o determinando contenuti o istituzioni di riferimento sul territorio o in zona » (« Per una pastorale giovanile unitaria nella diocesi », giugno '83, n. 6).

a cura di don Giuseppe Anfossi

Le conclusioni dell'Arcivescovo

Una comunità capace di accogliere

Una considerazione generale. Abbiamo parlato di progetti pastorali relativi ad alcuni punti precisi della pastorale della Chiesa, dimenticando però che tutti i piani e tutti i progetti pastorali sono in funzione della formazione della Chiesa stessa, della sua vita e per la sua missione. Questo è fondamentale per stabilire quale possa essere l'attenzione precisa per ciascun settore, e quale motivazione fondamentale debba essere tenuta presente.

E' chiaro però che i piani e i progetti pastorali, presi al singolare o al plurale, dovendo servire a formare la Chiesa per la sua vita e per la sua missione, non possono essere soltanto progetti, ma devono avere un'anima. Il progetto è uno strumento, un piano, la realtà organizzata sistematicamente; ma la relazione di Don Arduso ci ha fondamentalmente ricordato questo, che l'anima di un qualsiasi progetto pastorale è una sola: Gesù Cristo, il Vivente e il Vivificante. Cristo e il suo Spirito, questa è l'anima.

Noi lo diamo per scontato e forse, proprio per questo, qualche volta utilizziamo il progetto, dimenticandone l'anima. Questa « povertà d'anima » nei nostri progetti, tante volte, è proprio la ragione per cui il progetto non è vitale né vivificante; non perché sia sbagliato nella sua costruzione, nella sua organicità, nel suo coordinamento, ma perché manca d'anima, o perché ne risulta un po' scollato.

Dicendo che l'anima di ogni progetto pastorale della Chiesa è il Vivente e il Vivificante, come ci hanno detto ieri e abbiamo ricordato con tanta intensità, ci sentiamo di dover fare un'altra constatazione: nell'esperienza concreta della Chiesa, questa presenza del Vivente e del Vivificante passa attraverso un veicolo stupendo e mirabile che dobbiamo alla misericordia del Signore e che è la realtà sacramentale.

L'Eucaristia è un Sacramento. Con questo, intendo dire che l'anima di ogni progetto pastorale deve diventare la Liturgia. Senza un'immersione molto più autentica, molto più capillare, profonda, di una dimensione liturgica, il Vivente, il Vivificante rimane emarginato.

Questa mia osservazione è frutto della riflessione di ieri. Ecco perché il riferimento liturgico non lo considero come uno dei punti da tener presente, ma come il punto fondamentale. Se è vero che la Liturgia, e l'Eucaristia in particolare, sono il momento culminante della vita della Chiesa e della comunità cristiana, niente è autenticamente pastorale se

non affonda le sue radici in una dimensione liturgica e per ciò stesso sacramentale.

Le implicazioni pastorali di quest'affermazione possono essere innumerevoli, non soltanto per i due temi che ci hanno occupati in questa mattinata, ma un po' per tutta la missione pastorale.

Da tutte le cose ascoltate a proposito della pastorale della famiglia, mi pare di aver raccolto alcune conclusioni molto interessanti. La nostra comunità, con il lavoro, la riflessione, l'esperienza, da alcuni anni si è fondamentalmente persuasa della centralità della famiglia. Con il termine « centralità » escludiamo una concezione settoriale della pastorale familiare, che è invece centro e punto di riferimento e di collegamento. La centralità suppone una continuità, nella realtà antecedente e in quella conseguente.

La centralità della pastorale familiare esige un'attenzione alle condizioni del cristiano che precedono la condizione familiare. Tutta la pastorale della « iniziazione » — che abbiamo interpretato troppe volte in chiave cronologica e sociologica — bisognerà reinterpretarla in chiave teologica ed ecclesiale. Si incomincia a diventare cristiani, si percorre un cammino.

Questo potrebbe portarci a tante riflessioni. Credo che tante difficoltà concrete derivino proprio da questo. Tra il prima e il poi della famiglia ci dev'essere una connessione di chiarimenti, di esperienze pedagogiche e di metodi.

In questa nostra assemblea ho raccolto un'istanza: che si prepari un documento sulla pastorale familiare, con particolare attenzione alla preparazione dei giovani al matrimonio. Bisognerà mettere in cantiere questo documento, e farlo con ogni sollecitudine: in questo mi impegno, senza avere come unico obiettivo quelle considerazioni pratiche che dovrebbero risolvere la casistica. E' necessaria anche la puntualizzazione delle grandi verità della fede che fanno da cardine a tutto questo arco dell'esperienza del diventare pienamente cristiani, e cristiani adulti.

Si è parlato dell'accoglienza: essa è un momento essenziale della pastorale, e non solo per la preparazione dei giovani al matrimonio. I momenti dell'accoglienza si devono moltiplicare nella vita della nostra comunità ecclesiale. Chi è sofferente, chi è malato, chi arriva da lontano, chi si è perso per strada, tutti siamo bisognosi di accoglienza. E la capacità di una comunità di rendersi conto che c'è chi ha bisogno di essere accolto, deve avere un grande significato, e lo avrà nella misura in cui il Vivente e il Vivificante non saranno parole, ma sarà veramente quella realtà nella quale crediamo.

Si è parlato dell'accoglienza parrocchiale: penso che l'identificazione sia fondamentalmente legittima. La parrocchia è il segno, il punto di

riferimento stabile del cristiano come membro di una comunità ecclesiale. Spesso la parrocchia non ha il volto che dovrebbe avere, ma fa parte dell'esperienza cristiana riconoscere il volto del Signore anche quando questo povero volto è mascherato. E' tanto facile nascondere il Signore, e tanto difficile manifestarlo, per tutti. Non sarei preoccupato, con spirito perfezionistico, se non si può presentare una comunità parrocchiale ideale: molte volte, la fatica dell'accoglienza può rendere migliore una comunità. Non è isolandosi (o pensando che sia meglio che l'accoglienza venga altrove) che si migliora.

L'accoglienza potrebbe diventare un capitolo particolare della pastorale, non solo per quanto riguarda la famiglia e la preparazione dei giovani al matrimonio, ma anche per coloro che hanno bisogno di aiuto, perché non c'è nessuno che li accolga.

Oggi le categorie di queste persone sono innumerevoli. Pensiamo al problema dei musulmani, che qui a Torino stanno diventando decine di migliaia. Si sta cercando di trovare un locale perché possano radunarsi a pregare: non è facile, perché la constatazione che molti di loro non possiedono un visto e sono clandestini, ci impedisce di rivolgerci alle autorità.

Bisogna far capire a coloro che si preparano al matrimonio, che questa unione non interessa soltanto loro, ma la comunità stessa in cui vivono. I sacramenti sono avvenimenti comunitari. E' sempre troppo tardi porre l'accento su questo aspetto, soprattutto quando si tratta di far capire ai giovani che tutte le tappe del loro cammino, attraverso il quale diventano persone adulte, mature, devono essere sentite e divise in comunità con i fratelli. Questo suppone, da parte non soltanto di chi si occupa dei giovani come animatore o come guida, ma di tutta la comunità, la comprensione di un punto importante: educare una comunità ad accogliere, a far capire che attraverso questo itinerario si diventa più profondamente presenti e inseriti in una comunità.

Mi ha colpito il fatto che, parlando di preparazione alla famiglia, e di tutto il problema giovanile, è un po' passata sotto silenzio la dimensione ministeriale della vita cristiana. Chi è battezzato è chiamato a servire. La sua collocazione nella Chiesa, col sacramento del Battesimo, col sacramento del Matrimonio, ha una collocazione ministeriale. Questo va esplicitato maggiormente. Spesso, nelle parrocchie, i catechisti cessano la loro attività per « pensare al loro fidanzamento »: questa è la conseguenza di una stortura mentale dal punto di vista cristiano. Non si è sottolineato in maniera esplicita che non c'è pastorale familiare o giovanile se la dimensione vocazionale della vita cristiana non si fa esplicita, perentoria e prevalente. Non si può lasciare implicito, sottinteso, scon-

tato questo valore della vocazione cristiana. Cristo è un chiamato, noi siamo chiamati in due: questa dimensione è fondamentale.

Attraverso questa strada, il nostro metodo diventa più autentico per realizzare quell'« attenzione alla Chiesa » di cui si è parlato. In questa prospettiva, certi problemi particolari rientrano nella formazione pastorale della famiglia, degli stranieri, degli irregolari, dei lontani: questa gente è destinataria della missione della Chiesa, la prima destinataria.

Nella parabola del Signore, il pastore lascia le novantanove pecore per cercare quella perduta, lontana: spesso, nella realtà di oggi, si perdono novantanove pecore, e noi perdiamo il nostro tempo dietro ad una sola..., che ci gratifica, ci consola. Questo vale anche per la formazione dei giovani.

Quanto alla famiglia, mi pare che sarebbe stato più utile sottolineare un'altra necessità: che una pastorale familiare deve tener conto di alcune situazioni che una famiglia vive: la fecondità della famiglia, i figli, il problema degli anziani; la dimensione contingente delle famiglie; il problema dei malati, degli handicappati, del lavoro, della scuola. Prima di essere problemi giovanili, questi sono problemi familiari. Oggi, spesso, studiare significa fare il « disoccupato di professione »: tutte le mamme e tutti i papà lo sanno.

Una pastorale familiare che non sottolinei anche le responsabilità delle famiglie di fronte a questi problemi, non è completa. Per quanto riguarda i giovani e il coordinamento delle loro attività nella comunità, ho riscontrato un pluralismo di prospettive: questo è inevitabile, in una società pluralistica come quella odierna. Ma pluralismo non significa anarchia, concorrenza, contraddizione; significa differenziazione, varietà: su queste cose avremo bisogno di riflettere. A conclusioni omogenee, o maggioritarie, non si è volutamente arrivati.

La sostanza dei contenuti è tutta identificabile nel mistero di Cristo; già Paolo evangelizzava così: « Non so altro che Gesù Cristo, e questi crocifisso ». Ho ascoltato con interesse i riferimenti ai catechismi: un riferimento che può anche essere problematico, ma molto importante per i giovani. L'insieme dei catechismi è una « summa » delle proposte della fede, che dà modo a innumerevoli differenziazioni, ma pur sempre collocate armoniosamente. A proposito dei contenuti, avrei desiderato che si esplicitasse un po' di più che, nella pastorale giovanile, il concreto della vita ecclesiale deve diventare dimensione di formazione.

L'identificazione nella comunità e il cammino verso una vocazione personale devono trovare posto consapevole ed esplicito in una pastorale giovanile. Questa dimensione concreta dell'esperienza della vita ecclesiale e cristiana non dev'essere intesa come un secondo capitolo della

formazione giovanile. Al Sinodo sulla catechesi (1977), si diceva in modo esplicito che l'esperienza della vita cristiana è uno dei momenti più forti della catechesi stessa. Il concetto di catechesi come dottrina, che lascia alla coerenza della vita un posto di second'ordine, non è corretto. La catechesi è una dottrina sperimentata, resa vitale, come dimensione esistenziale della propria identità cristiana. I temi dei ministeri e delle vocazioni non sono dettagli di una pastorale giovanile, ma sono una dimensione assolutamente insostituibile.

Le iniziative devono essere sottolineate non con mentalità pubblicitaria, ma come avvenimenti incisivi, che fanno storia nella mentalità e nell'esperienza della Chiesa.

Vorrei sottolineare un punto che avrebbe dovuto essere trattato in modo più organico: nella pastorale giovanile, all'interno delle nostre comunità, siano esse diocesi, o parrocchie, o zone, hanno un'importanza fondamentale le associazioni, i movimenti, i gruppi. Questo è uno degli aspetti più caratteristici del vivere moderno.

L'associazionismo, dopo aver subito una crisi notevole un po' dovunque, adesso sta riemergendo, con caratteristiche che si dovranno valutare anche con senso critico. Sarebbe paradossale pensare ad una pastorale priva di coaguli associativi, nei quali c'è posto per tutti. La comunità cristiana dev'essere spazio vitale per queste realizzazioni. Gruppi e associazioni esprimeranno la loro autenticità nella misura in cui si mostreranno capaci di osmosi all'interno delle comunità cristiane. Anche il Concilio ha distinto con chiarezza il significato delle parole: una cosa è la Chiesa, altro sono i fenomeni associativi.

Quando gruppi ed associazioni si radicano in Cristo, in Lui trovano la loro motivazione, il loro punto di riferimento continuo, non sono qualcosa di « personale ». Il discorso sulle zone è stato dimenticato in quest'assemblea, sono emersi degli atteggiamenti critici o problematici: a proposito di questa dimensione, anche nel nuovo Codice di Diritto Canonico ci sono norme precise, che rappresentano autentiche novità. Questi raggruppamenti organici di un dato numero di parrocchie, con intenzioni e finalità pastorali, sono prescritti, e non più facoltativi.

Il nostro incontro è stato molto prezioso, ricco di apporti alla riflessione liturgica, in queste due giornate. La serenità, la fraternità e il sincero amore per la Chiesa hanno permeato di sé il discorso complessivo.

Per la pastorale familiare, abbiamo già fatto molto cammino: il Convegno ecclesiale di aprile è stato molto utile. Per quanto riguarda la pastorale giovanile, siamo ad un punto meno maturo; la materia è più complessa.

E' stata auspicata la creazione di un Istituto di scienze familiari: l'idea è bella. Anche il Papa ha istituito il « Pontificium Institutum » per le scienze familiari. Come realtà operativa, quest'organismo non è ancora cresciuto. Ci sono enormi difficoltà. Bisognerà proseguire questo lavoro a piccoli passi, con terminologie più modeste.

Per la pastorale giovanile e familiare, è stato richiesto un grande spazio per i laici: sono pienamente d'accordo, soprattutto per coloro che operano nella famiglia, nella scuola, nelle realtà ricreative, culturali. Ma i laici disponibili sono sempre troppo pochi: l'assillo del lavoro lascia sempre poco spazio alle attività diverse. Anche la scarsità di sacerdoti è un problema serissimo.

ABBONAMENTI ALLA RIVISTA DIOCESANA TORINESE PER IL 1984

La Direzione:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno), servendosi del modulo di Conto Corrente Postale inserito in questo numero della RDT;

invita ad abbonarsi i Sacerdoti, i Religiosi, gli Istituti e le Associazioni che ancora non ricevono la Rivista, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi;

ricorda che l'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 20.000, da versarsi sul C.C. numero 10532109, intestato a « Opera Diocesana Buona Stampa »: corso Matteotti, 11 - 10121 Torino.

Una nuova rivista per i catechisti

DOSSIER CATECHISTA

Strumento per la formazione personale e di gruppo
A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

— In stretto collegamento con « Catechesi/Problemi e prospettive » — che è rivolto agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione — « **Dossier Catechista** » si propone come uno **strumento di lavoro costruito esplicitamente sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti.**

— Si distingue per l'agilità e la vivacità grafica (**32 pp. illustrate, tutte a 4 colori**), per la concretezza e accessibilità degli interventi (**articoli facili, immediati, che non superano mai le 4 pp.**), per l'assoluta popolarità della quota di abbonamento (**8 numeri per sole lire 4.000, con un abbonamento omaggio ogni 5 abbonamenti**).

— In « **Dossier Catechista** » i singoli catechisti, i gruppi e le scuole per catechisti, troveranno **una guida simpatica e insieme sicura per un progressivo cammino di formazione.**

— **Le principali rubriche** in cui si articola la rivista sono:

Il progetto « catechista » - La comprensione e la celebrazione dei grandi temi della fede - L'incontro con la Bibbia - Orientamenti di metodologia catechistica - La scuola di preghiera - Il gruppo dei catechisti - La parola dei Pastori - Informazione catechistica - Presentazione di sussidi e tecniche per la catechesi - Figure di grandi catechisti...

PARROCI E ANIMATORI DI GRUPPI

ABBONATE O FATE ABBONARE I CATECHISTI

A « DOSSIER CATECHISTA »

— **ABBONAMENTO 1984**

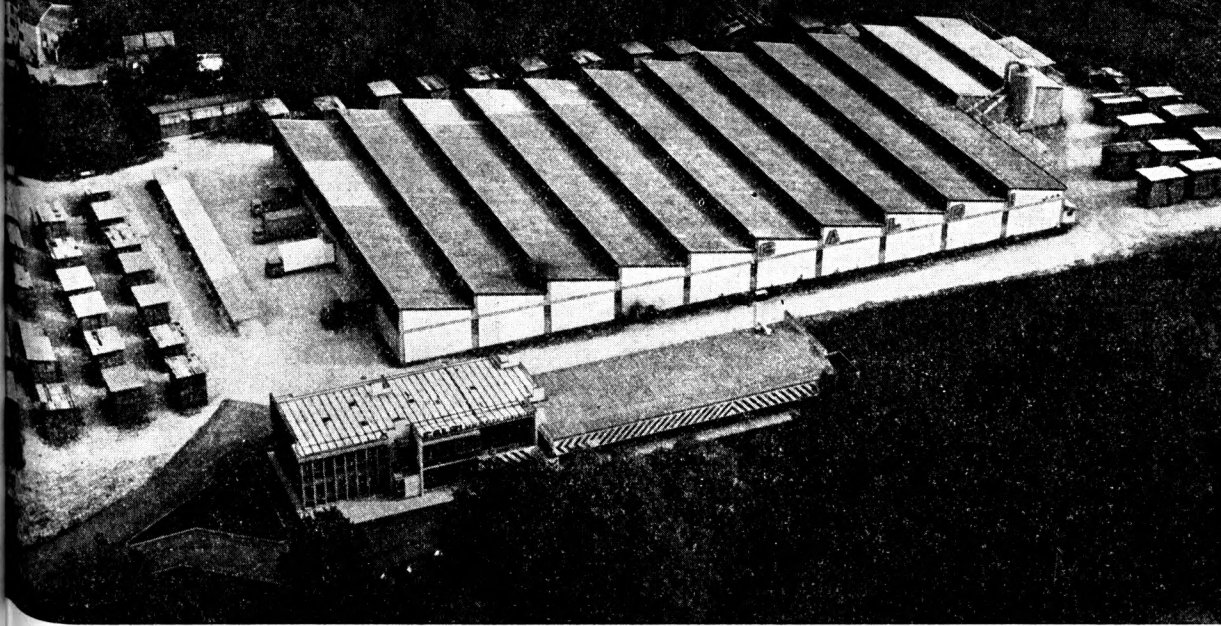
Italia L. 4.000 - Estero L. 7.000 - Ogni 5 abbonamenti, un abbonamento in **OMAGGIO.**

— 8 numeri all'anno (uscita nei mesi scolastici).

La richiesta di **copie saggio** va inoltrata a:

SETTORE PERIODICI - Editrice LDC
c.so Francia, 214 - 10096 LEUMANN (TO)

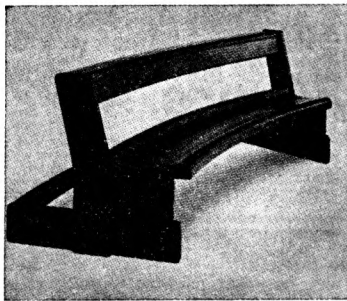
una grande industria al servizio della collettività



**sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)**

**telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano**

**FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665**



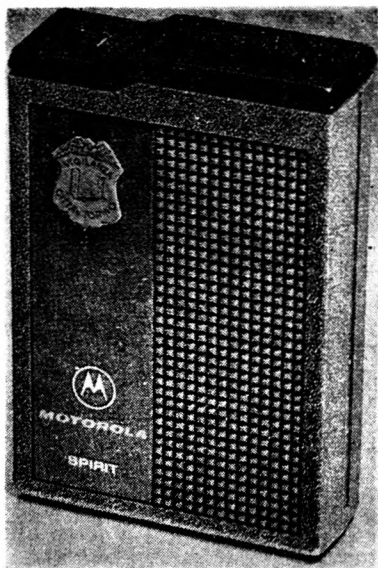


ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTA' di TORINO

S.R.L.

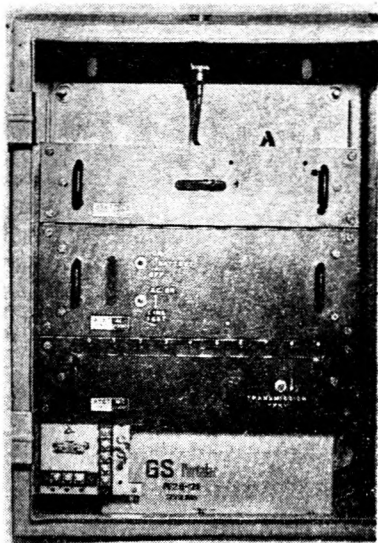
RICERCA PERSONE



- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.

RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.



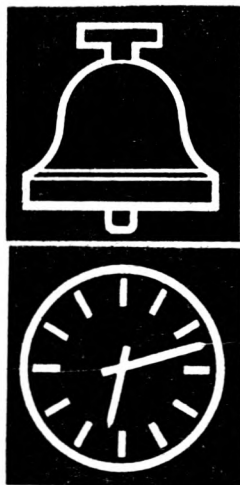
***Consultateci finchè
siete in tempo!***

24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi Impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona **GIORCELLI CLAUDIO** Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

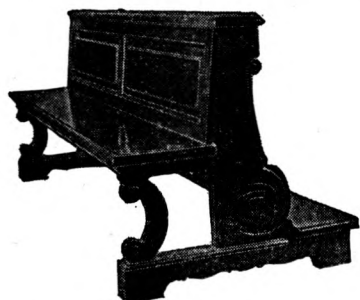
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



**TAVOLI
E
SEDIE**



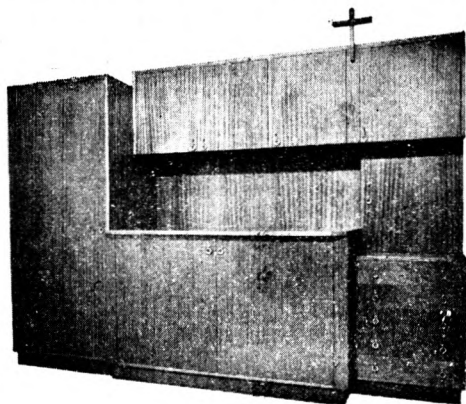
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

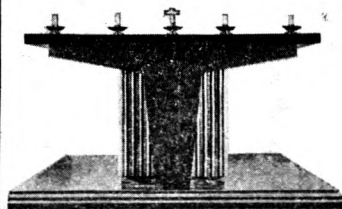
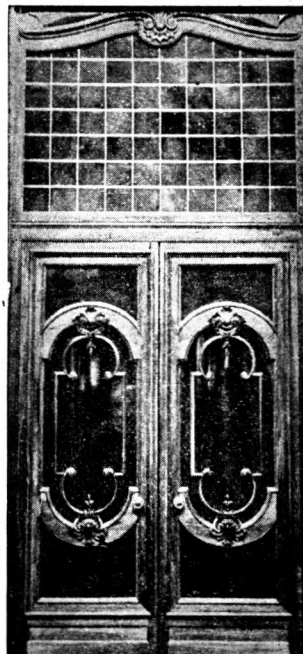
Cecchet



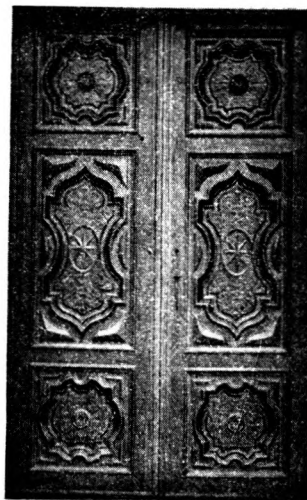
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

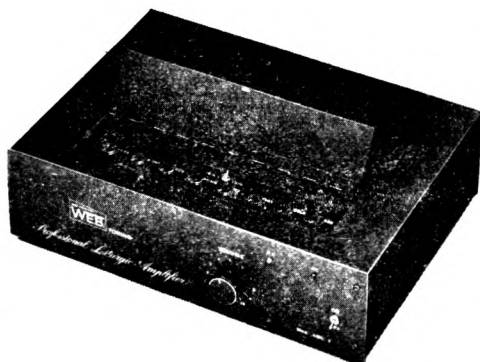
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



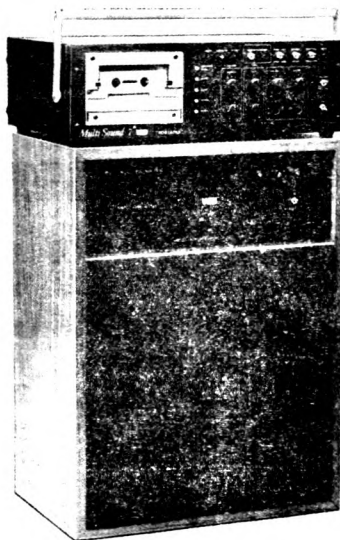
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



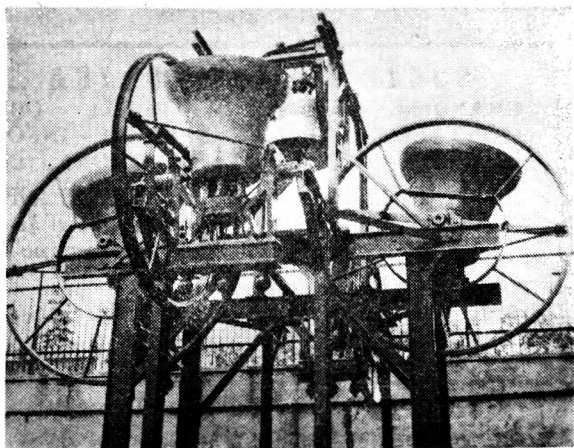
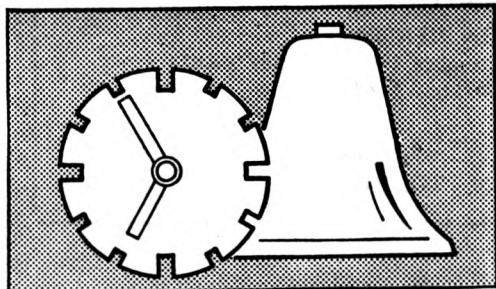
MS 7
Animatori
liturgici



Inoltre **FONOVALLIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

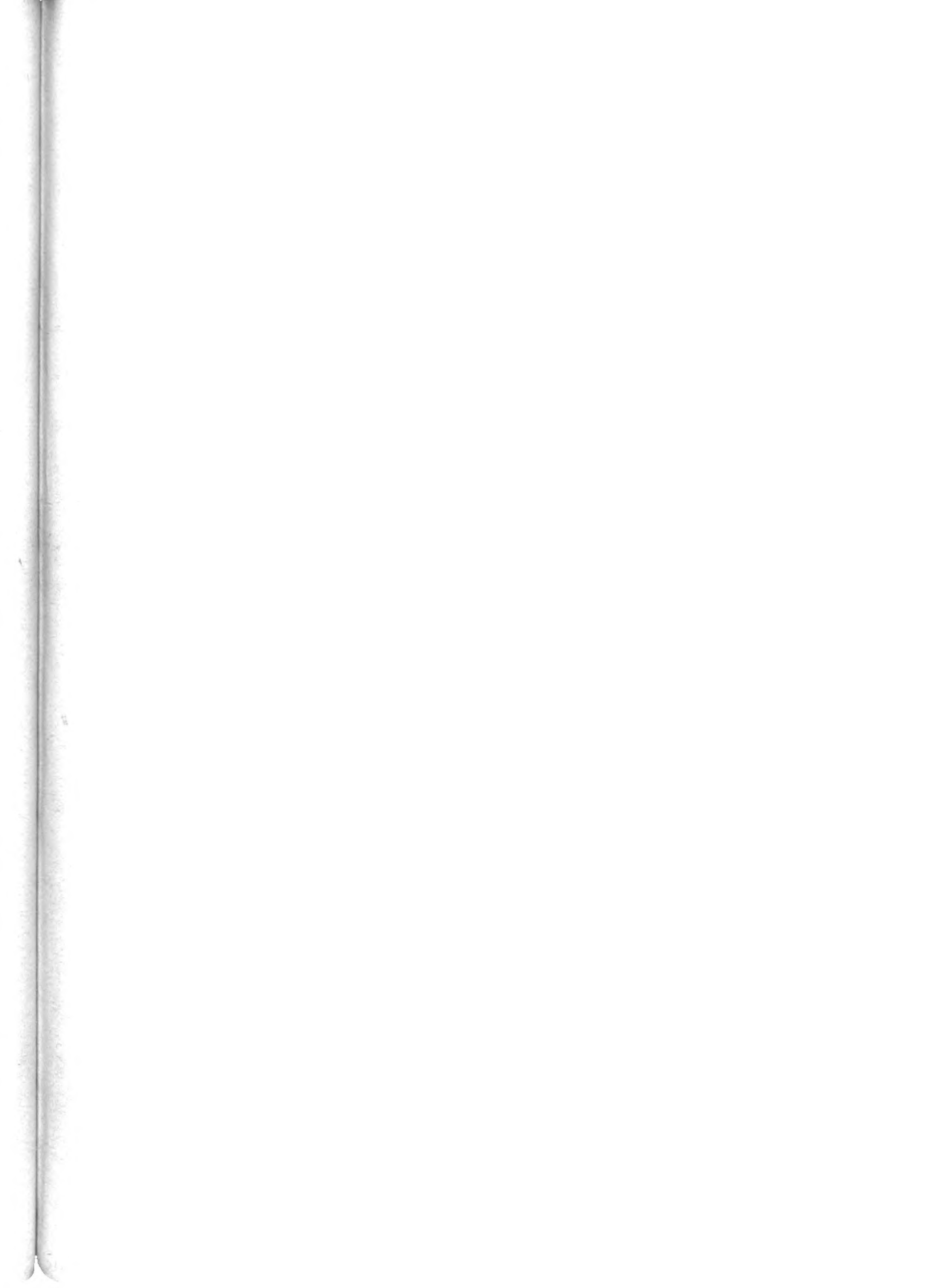
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI · Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 · Ufficio Sinistri 512.520 · TORINO.



ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 72 27

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 OMAGGIO

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 8

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso

M. R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -
uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

N. 10 - Anno LX - Ottobre 1983 - Sped. in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24